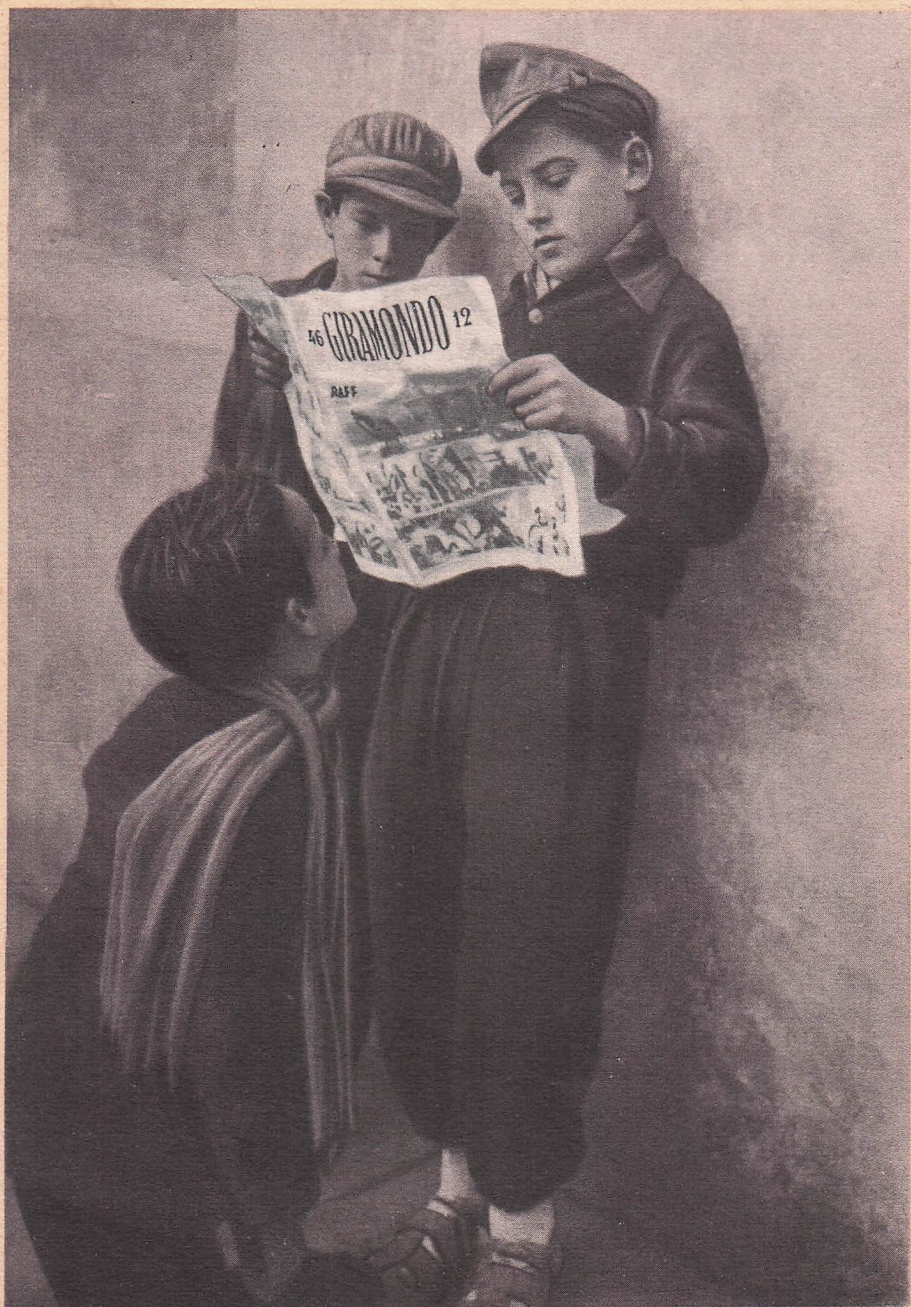




*I ragazzi della strada*



# I RAGAZZI DELLA STRADA

TESTIMONIANZE DELL'ANNO DI LIBERAZIONE 1945

RACCOLTE A CURA DELLA DIREZIONE GENERALE

OPERE DON BOSCO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA





PROPRIETÀ RISERVATA ALLA  
**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE DI TORINO**

---

(M. E. 19468)



PARTE PRIMA

•

“SCIUSCIÀ”



## È passata la guerra!



È passata la guerra. Ha lasciato dietro di sé una spaventosa scia di macerie, di lacrime, di sangue. Gravi le rovine materiali, gravissime le sue conseguenze nel campo economico, industriale e sociale. Più gravi ancora quelle morali, e tra esse un doloroso esame merita la situazione emersa nel settore della gioventù. Un nome esotico forgiato dalle lingue inesperte del popolo sulla parola inglese *shoe shine* (lustrascarpe) è entrato nell'uso comune per qualificare uno spettacolo nuovo creato dalla guerra, o meglio dalla miseria e dall'abbandono, conseguenze disastrose della bufera che ha devastato i più delicati e teneri germogli dell'umanità, i giardini della fanciullezza.

Questo nome è *sciuscìa*.

Fin dai primi giorni dell'ingresso delle truppe alleate frotte di ragazzi: i *picciotti* di Sicilia, gli *scugnizzi* di Napoli, i *macchiaioli* di Firenze, i *regazzini* delle piazze romanesche si affollarono attorno ai soldati chiedendo pane, biscotti e sigarette.

Più che compassione, destarono simpatia quei vispi



monelli, e si aprì un'industria adatta alla loro improvvisata abilità: quella di lustrascarpe dei numerosi e frettolosi clienti. Piovvero le mance, l'industria del lucido si sviluppò, suggerì il passaggio ad altre attività e i ragazzi appresero ad essere ladri, biscazzieri, borsisti, barattieri « e simile lordura » intascando migliaia di lire.

I genitori e i parenti — chi li aveva — stupirono dapprima sui guadagni che i ragazzi portavano a casa, pochi forse si preoccuparono di chiarirne la onestà di origine, i più, attanagliati dalla miseria, materiale e morale, fecero buon viso a quei primi successi, li incoraggiarono con un tacito sorriso prima, con le parole e le minacce poi. Si deve pur vivere, e per mangiare tutti devono arrangiarsi, anche i ragazzi...

Ebbero presto i loro quartieri generali: a Napoli la stazione centrale e il porto, a Roma pure i dintorni della stazione, le Terme, l'Esedra, il piazzale dei grandi alberghi, le vicinanze delle Catacombe e tutti quei monumenti che maggiormente attirano folle di visitatori.

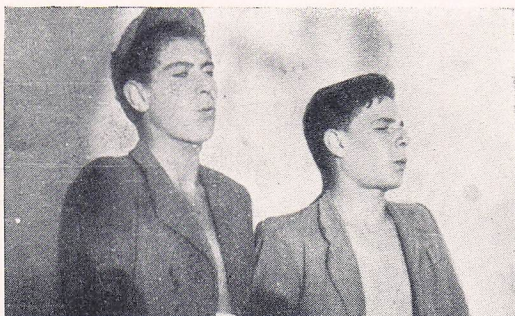
Commerci più attivi: borsisti delle sigarette, rivendita di giornali, quali lo *Strippe Strappe*, cioè — così conciato dalla loro pronuncia — il quotidiano *Stars and Stripes*; caccia alle cicche, lucidatura di scarpe.

Non tardò a delinearsi tra quella massa di monelli intelligenti ed attivi, un principio di organizzazione.

Ed ecco prender forma una rudimentale società. Sorsero i capi e si allinearono i gregari. I capi erano giovinastri già capaci di maneggiare le armi, possessori di qualche rivoltella avuta chissà come, e anche di parecchie bombe a mano. Una autorità indiscussa sulla massa dei più piccoli. Suscitatori di iniziative losche, ammantate col fascino dell'ardimento e dell'avventura, così potente sull'animo dei ragazzi.



Tipi di « sciucià ».





Si inquadrano compagnie vere e proprie con serietà e disciplina militare. I capi studiano e organizzano il piano. I gregari non devono che tacere e ubbidire. Le prime imprese sono coronate da inebbrianti successi. Al porto, alla stazione si verificano quegli svaligiamanti elastici, felini, che incominciano a preoccupare le autorità.

Ed ecco a Roma le prime minacciose ordinanze della Prefettura.

Su rapporti impressionanti forniti dagli organi della Pubblica Sicurezza, si cercano misure preventive:

— Divieto ai ragazzi minori di sedici anni di trattenersi nella strada oltre le ore venti.

— Divieto di frequentare i turpi spettacoli del « Varietà ».

Richiami e disposizioni sagge, ma come metterli in esecuzione?

I giornali di ogni partito, segnalando sulla cronaca nera le audacie ormai quotidiane di questo esercito di piccoli delinquenti, invocano più energiche misure. Il Direttore dell'Istituto di Psicologia, in una intervista, rendendo noti i risultati di indagini preliminari, conclude con tette previsioni se non si affretti l'intervento dello Stato e della famiglia.

Sono parole: sagge, amare, purtroppo fondate sui fatti, ma sempre parole.

La gente vede, e torce gli occhi con visibile disprezzo dalla ciurma vociante che sguaiata e minacciosa brulica per le vie e le piazze delle grandi città.

### **Losca organizzazione.**

Tra questa massa varia e brulicante di fanciulli vi è adunque una gerarchia. C'è chi comanda e chi obbedisce. Vi sono i manutengoli o incettatori, malvagia genia che sfrutta l'infanzia



e l'adolescenza col miraggio del guadagno. Vi si distinguono diverse sottospecie, ma la più pestifera è costituita dai *lènoni*, che percepiscono una forte percentuale e godono di particolari riduzioni sui generi dei loro soci. Ognuno di essi ha in sottordine un *capoccia* che svolge la sua azione sopra un dato numero di fabbricati. E questo, a sua volta, si serve di ragazzi dislocati nei giardini, agli angoli delle strade, alle porte dei teatri, dei cinema, delle chiese, e non trascura — anzi — la collaborazione di ragazze, di serve, di donne ambigue.

Ed ecco la sfilata dei gregari:

1) Venditori di sigarette che dipendono da capi-gruppo, i quali, a loro volta, dipendono da pochi grossisti, i veri operatori del mercato nero.

2) *Sciuscià* indipendenti, ma associati in piccoli gruppi a quattro, sei, coi loro particolari fornitori di lucido e spazzole: anche questi grossisti del mercato nero.

3) Mendicanti, piuttosto piccoli, sfruttati spesso anche dai genitori che insegnano loro perfino a rubare. Tra questi devono annoverarsi i raccoglitori di *cicche* per il padre o per qualche altro commerciante minuto. Il quaranta per cento dei ragazzi di cui ci interessiamo appartiene a questa categoria.

4) Avventizi in cerca di lavoro o di avventura. Sono pochissimi.

5) Indigenti, di famiglia numerosa e sinistrata, poveri fanciulli disorientati, e facili vittime degli speculatori.

### **Poveri fanciulli!**

Pure, tra le voci irose e sprezzanti della gente che passa tra questi umilianti relitti della miseria e della guerra, non è raro udire accenti umani.



« Poveri fanciulli! Hanno sonno, hanno freddo, hanno fame: e non sanno dove dormire, come coprirsi, come sfamarsi. Tutti i lavori sono buoni per questi ragazzi, anche quelli che la morale definisce "cattivi" ».

Di buon mattino sono già per le strade, aggrappati a un tram, a un carro, a un camion, con le dita vetrificate dal freddo. Brigano, corrono, trafficano tutto il giorno e la scelta del mestiere non è sempre rigorosa. Li trovi impiegati in ogni imbroglio, iscritti in ogni sudiceria.

Piccoli e sguscianti come sono, rappresentano gli ausiliari ideali della delinquenza. In una società ben regolata andrebbero a scuola: invece rubano, « commerciano », truffano, rapinano. Andranno domani ad infoltire le schiere dei criminali: saranno domani i cosiddetti « rifiuti della società ». I cittadini dovrebbero rabbrivire di paura, vedendo questi ragazzi che si aggirano famelici come lupi, che incollano il naso sui vetri delle rosticcerie di lusso, che procedono scalzi sull'asfalto gelato. Nei loro occhi infossati, nelle loro livide gote incavate, sulle loro labbra spente c'è la rivoluzione, c'è la sommossa che domani, forse, insanguinerà ancora una volta, le nostre contrade ». (*Cosmopolita*, febbraio 1945).

C'è chi li ha osservati con più profonda cura, e ha scoperto, sotto le scorie che deturpano il loro aspetto, il luccicare di qualche gemma.

Gli *scugnizzi* di Napoli, quelli che l'ozio e la miseria ha avviato ora ai primi successi della delinquenza, per tre giorni sono stati autentici eroi della liberazione, quando la martoriata città è insorta contro i Tedeschi. Hanno avuto i loro martiri, e parecchi di essi recano ancora sulle tenere membra i segni della sanguinosa lotta. A Roma, molti *sciuscia*, industriandosi a pulir scarpe, a vendere giornali, a far speculazioni di tollerata



borsa nera, hanno sostituito il babbo, soldato o partigiano, razziano o disoccupato, mutilato o morto: hanno salvato i fratelli dal morire di consunzione, hanno salvato le donne dall'estrema vergogna.

Un giornalista così si esprime: « Se un mese fa avessi scritto qualcosa sui “ragazzi della strada” probabilmente anch'io come molti, avrei detto che essi hanno gli occhi stanchi in cui si leggono i segni dell'avvilimento e del vizio precoce. Ora, dopo un'esperienza pur breve, ma così rivelatrice, scrivo per dire che ciò non è assolutamente vero. Esiste bensì fra loro una percentuale per la quale è purtroppo possibile usare il termine “corrotto” ma i più portano ancora, dentro di loro, anime intatte di fanciulli. E se essi esercitano miserabili e talora infamanti mestieri, lo fanno generalmente per una sola ragione: perchè è l'unico lavoro con cui possono guadagnare giorno per giorno da campare la vita. Senza contare che molto spesso gli stessi genitori ne attendono a casa il frutto, minacciando e somministrando loro botte sacrosante qualora, la sera, i conti non tornassero. Ma nonostante questi mestieri, i loro volti sono puri, e i loro occhi — occhi magari vivaci e scaltriti di chi precocemente ha visto dentro nella vita — conservano la trasparenza e il colore della serenità. E se un giorno le proporzioni saranno ristabilite e, tornati gli uomini al lavoro, ai fanciulli sarà tolto di dosso il duro peso della preoccupazione finanziaria, molti “ragazzi della strada” abbandoneranno le vie affollate del centro per ritornare alla periferia, sulle strade polverose dove sorgono le loro miserabili catapecchie e dove prima erano soliti abbandonarsi felici ai liberi giochi della loro età. E molti forse torneranno alle scuole o al lavoro dignitoso ed onesto, ed affronteranno la vita con quel maggiore senso di responsabilità che è proprio di chi, molto



per tempo, ha imparato a bastare a se stesso ». (Gioventù, 23 aprile).

Il giornalista però verga queste assennate considerazioni alla fine dell'aprile 1945, quando i suoi occhi, pieni di ammirazione, contempleranno la bonifica, in pieno sviluppo, e già fiorita di gentili e significativi saggi, offerti da quei « piccoli teppisti » a riprova di quelle virtù che sembravano scomparse completamente sotto le scorie della esteriorità.

### Con gli occhi dell'anima.

Altri sguardi, altre osservazioni non ispirate stavolta da semplice curiosità giornalistica, ma dalla struggente ansia dell'apostolo, fin dal gennaio, da quando cioè lo spettacolo doloroso diveniva allarmante per le sue proporzioni, si erano soffermati sui gruppi chiassosi degli *sciucsi*.

Passavano i nostri giovani confratelli del Sacro Cuore di Via Marsala, sui marciapiedi di Piazza Colonna, a Roma, nell'ora del crepuscolo; contemplavano, con aria accorata i crocchi numerosi dei fanciulli che si addossavano ai manifesti osceni del « Galleria » divenuti da tempo l'insegna del quartiere generale degli *sciucsi*. Li ritrovavano nei pressi della Stazione, dove più attivo era il mercato delle sigarette e li udivano a Piazza Colonna e a Ponte Vittorio alzare i loro strilli acuti: « Compero pietrine e vendo sigarette! Favorite! favorite! La migliore colazione, favorite! ». — « Le zigrinate " Nazionali ", garantite! ». Li rivedevano ancora ritornando dalle lezioni della Gregoriana, all'Esedra, taciturni stavolta, aggrappati attorno ai loschi caporioni, che a voce sommessa diramavano ordini e distribuivano mercanzie per gli illeciti guadagni.

All'occhio esercitato dei giovani Salesiani, quel mondo di



straccioncelli si rivela ben presto nei vari elementi che lo differenziano.

Non si sono accontentati di esplorare. Hanno tentato di avvicinare quelle anime. Hanno Don Bosco nel cuore e sulle labbra: sentono acuto, irresistibile, il richiamo paterno.

Ma i primi approcci sono desolanti. I ragazzi guardano biechi la veste nera che essi considerano ostile come la lucerna dei *pizzardoni*, ascoltano sospettosi le parole amorevoli, fissano torvi il sorriso che le accompagna.

— E vva bè! — essi si dicono con la mimica dei mobilissimi sguardi astuti. — Ma chi mi dice che non siano guardie travestite? Che tra essi non vi sia un Santillo o un Lugliè, abilissimi a far retate di merli, con la favolosa abilità dei poliziotti consumati, e a condurli in gattabuia?

Niente da fare. Lasciano i preti e scantonano, dopo aver lanciato una frase triviale, oppure, come al Mandrione, dopo aver promesso e... mantenuto, una risposta con la sassaiuola.

I giovani Salesiani ritornano delusi e scoraggiati.

« Don Bosco! Che cosa farebbe Don Bosco? ».

### **« Ci vorrebbe Don Bosco! ».**

Non solo nel loro cuore risuona quel nome, ma ritorna ormai, come un motto di speranza, sulle labbra di molti. Eccolo apparire anche sulla stampa. « Ci vorrebbe Don Bosco. Egli non promoverebbe comitati, non stamperebbe manifesti, non terrebbe conferenze. Andrebbe per le strade della città e accoglierebbe due bambini, dieci bambini, cento bambini, e li porterebbe a casa, in una casa. I conti li farebbe dopo: c'è sempre tempo a fare i conti. E non gli importerebbe nulla di non avere



soldi abbastanza, perchè i soldi, quando occorranو veramente per un'opera buona, piovono dal cielo. E non educerebbe i "suoi" bambini con dei segnali di tromba, non li avvilirebbe nelle divise dei soldatini di piombo. Insegnerebbe loro un mestiere e la bontà, le sole cose indispensabili per vivere in questo mondo aspettando il meglio. E i bambini tornerebbero ad essere dei veri bambini che ridono, giocano al girotondo, hanno paura del diavolo. Ci vorrebbe Don Bosco!». (*Cosmopolita*, febbraio 1945).

Don Bosco veramente è già intervenuto, fin dai primi giorni di guerra, a raccogliere i fanciulli orfani ed abbandonati.

Molti dei suoi istituti sono stati requisiti ed occupati dalle autorità militari; non pochi di essi sono stati sinistrati e ridotti nella loro abitabilità. Malgrado questo, e malgrado le crescenti difficoltà economiche, duecento orfani sono stati accolti solo nelle Case salesiane di Roma, e un numero non inferiore nelle Case dell'Italia meridionale. Ogni tanto, un nuovo ospite batte alla porta delle Case di Don Bosco. Sono profughi delle terre martoriate che si presentano laceri, scalzi, affamati, condotti alle volte da un agente di questura, che li ha sorpresi accosciati in un vagone ferroviario o randagi notturni per le vie della città. Sono coperti da insetti schifosi, le povere membra sfigurate dal sudiciume, il viso che rivela un'odissea di sofferenze senza nome. Come fare? La casa è stipata. Non c'è più un posto. Eppure... Don Bosco no, non li respingerebbe. Sì: un posto si troverà. Si abolirà l'ufficio della Direzione, e là potranno essere disposti due, tre materassi per altri due, tre orfanelli... E la Provvidenza penserà anche ad essi.

Questi poveri fanciulli vengono spontaneamente, o condotti da agenti di questura alle nostre case. Vi entrano con un gran respiro di sollievo. Il loro sguardo torna a scintillare, il

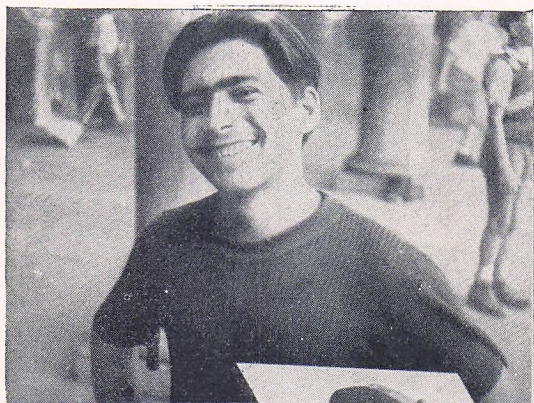


loro viso si spiana a una espressione di riconoscenza... Ma quegli altri... quelli che dominano chiassosi le piazze nel pieno incontrastato possesso della loro libertà selvaggia e avventurosa... quelli ci sfuggono e finora non è stato possibile avvicinarli. Pure anch'essi sono affidati alle braccia di Don Bosco. Ormai lo dicono tutti: le Autorità ecclesiastiche, civili, la stampa, i partiti e lo diranno più eloquentemente gli stessi ragazzi, quando avranno trovato la possibilità d'avvicinare il gran cuore dell'Apostolo della gioventù. Questo appello è raccolto e ufficialmente e autorevolmente diramato ai Salesiani da una circolare del 25 gennaio 1945, dal loro Superiore.

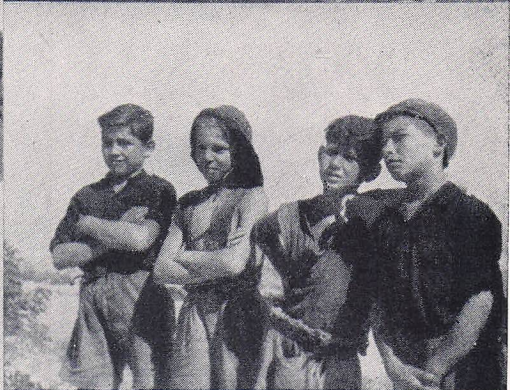
« Cari Confratelli, slanciamoci alla salvezza di questa povera gioventù: facendo quanto è possibile — e per i figli di Don Bosco in questo tempo sono possibili anche i prodigi — per togliere i ragazzi dalla strada sia pure qualche ora alla settimana, per strappare dalle associazioni a delinquere quelli che vi appartenessero, per insegnare le principali verità della fede e far gustare le dolcezze ineffabili della religione e della virtù ».

I mezzi? La circolare del Superiore li addita nell'Oratorio festivo, adattato alle particolari condizioni dei ragazzi della strada. Da limitarsi, per ora, a un programma minimo, perchè i ragazzi della strada non abbiano orrore di essere rinchiusi, per quanto amabilmente, in un ambiente così lontano da quella libertà sconfinata in cui attualmente vivono: attirarli con quella carità paziente e industriosa che ha insegnato Don Bosco, quel tanto che è sufficiente, sul principio, per far loro conoscere le verità fondamentali della Religione e avviarli alla pratica dei primi doveri della carità cristiana. Il resto verrà poi... quando i ragazzi, affezionati ai Superiori e all'ambiente, ne subiranno l'influsso in modo da permettere una più profonda e completa opera di trasformazione.





•  
Il volto si apre al sorriso.  
•





## **Non repressione, ma redenzione!**

Siamo ancora nel gennaio del 1945 e le gesta degli sciuscià raggiungono tali clamorose audacie che fanno davvero precipitare gli avvenimenti.

La cittadina di Fondi è stata teatro di una vera guerra tra bande di ragazzi e i carabinieri. Questi ultimi sono stati disarmati in un formidabile assalto, e i ragazzi sono rimasti arbitri della situazione. A Napoli si verifica, da qualche tempo, un inconveniente non meno grave.

Dalle fognature della città sbucano di notte, nel porto, turbe di ragazzi e ragazze che come un esercito di topi si buttano sui depositi scaricati dalle navi che giungono dall'America e fanno scomparire con meticolosa organizzazione merci, viveri, armi leggere, munizioni...

I rapporti ufficiali parlano di tremila operanti, appoggiati da un servizio logistico e ausiliare che conta circa diecimila piccoli banditi.

La periferia di Roma è diventata uno sterpaio di delinquenza giovanile. Il Testaccio, del resto, è sempre stato famoso per le sue bande di ragazzi organizzate con primitiva e rozza disciplina. Il sistema dei fabbricati, veri alveari umani, e l'ubicazione del quartiere, sacca chiusa tra il Tevere, l'Aventino e le mura Aureliane, con tre soli sbocchi di accesso e di uscita, non è elemento trascurabile, per spiegarsi il fenomeno della fioritura di siffatte organizzazioni. A queste cause ecco aggiungersi le tristi conseguenze della guerra: allontanamento dei capi di famiglia, occupazione delle scuole da parte degli sfollati, torbidi connessi con gli avvenimenti politici e bellici, particolarmente sentiti nel quartiere. Infatti, crollato il fascismo, ecco le bande degli sva-



ligiatori in azione contro abitati privati e pubblici già occupati dai fascisti: assalti al mattatoio, alle cantine, ai mercati generali, ai negozi e forni. Nei bombardamenti della Ostiense, i maschietti testaccini sono stati in prima linea, per lo sgombero dei residui trasportabili. E in loro mano e possesso incomincia a circolare merce pericolosa: armi, bombe, nitrocellulosa... che forniranno per lunghi mesi materiale ai loro clamorosi divertimenti. Poi, entrati gli alleati, dopo di aver contribuito all'alleggerimento dei loro automezzi di quanto è ritenuto da essi trasportabile e usufruibile, eccoli dedicarsi alla professione di sciuscita.

Sempre alla periferia, i treni della stazione Casilina, di fronte al nostro Istituto del Mandrione, non sono più sicuri. Bande di ragazzi, addette allo svaligiamento dei vagoni, sono state attaccate dalla polizia alleata.

Un giovanetto sui dodici anni è rimasto ucciso nello scontro. Si è poi saputo che era stato spinto al furto dalle minacce dei genitori.

Altri venti ragazzi sono stati arrestati e condotti in prigione.

Di fronte a questi rapporti, le autorità militari alleate conferiscono con quelle italiane. Esse prospettano il proposito di stroncare questa criminalità con le armi. Davanti al dilagare di un pericolo pubblico, bando alla compassione. La delinquenza va estirpata con un linguaggio drastico. Davanti al fuoco delle armi i ragazzi italiani o muteranno costume o saranno eliminati definitivamente.

La decisione dell'adunanza venne a conoscenza del Papa. Il suo cuore di Padre, aperto a tante sventure, sussultò, per la sorte dei più teneri dei suoi figli, e dopo di avere urgentemente pregato l'Autorità alleata di sospendere le progettate misure repressive, disse al Prelato che gli aveva riferito la cosa:



« Cerchiamo piuttosto di rieducare quei poveretti... Per questo bisogna ricorrere a Don Bosco. Dite ai Salesiani che desideriamo che si prendano cura di questi ragazzi abbandonati o traviati, e che facciano quanto Don Bosco ispirerà loro ».

Difatti, un alto personaggio del Vaticano si presentò al Superiore dei Salesiani, gli riferì il desiderio del Santo Padre.

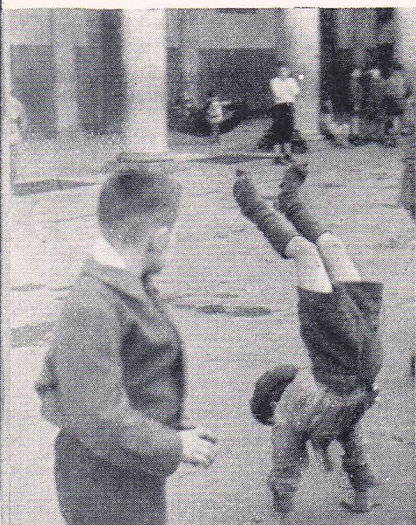
Egli rispose come avrebbe risposto un qualunque figlio di Don Bosco: « Per i Salesiani, ogni desiderio del Santo Padre è un ordine che ci onora. Confortati dalla sua benedizione intensificheremo il lavoro ».

E la nobile battaglia per la conquista degli *sciùscià* incominciò su tutta la linea.





Istantanee.....



..... al Sacro Cuore.



P A R T E S E C O N D A

•

*SULLE ORME DEL PADRE*



### **Si incomincia a Napoli.**

**S**i incomincia a Napoli. L'iniziativa parte spontanea da una nostra Casa di formazione. Ecco il testo di una relazione scritta in data 29 gennaio 1945 da un gruppo di giovani reclute salesiane.

« Un gruppo di chierici che si son preparati nella preghiera e nel sacrificio all'inizio della nuova missione, andarono quel giorno in giro d'ispezione per le vie della città. Dovevano osservare e riferire sulle seguenti cose:

- 1) Dove si trovassero più forti conglomerati di giovani per le strade;
- 2) Cosa facessero;
- 3) Quale fosse il loro umore di fronte al prete.

Le difficoltà previste furono molte fra cui alcune insormontabili.

Tre punti specialmente si localizzarono: la stazione centrale, il porto e il centro della città intorno alla nostra Parrocchia. Premesso che non si andava ai giovani ben vestiti ed ai bambolotti, ma agli straccioni, alle facce sporche e sudice, il gruppo dei chierici due giorni dopo si presentò alla Centrale, e sulla piazza della Stazione



iniziò ad organizzare un po' di gioco. Prima un po' di scetticismo, e poi, vinta la naturale diffidenza per ogni cosa nuova, sopravvenne la curiosità e l'interessamento. Vedere dei preti giocare in mezzo alla strada con simili lazzaroni provocò qualche sorrisino e più di un sarcasmo: si era preparati anche a questo. Gli spettatori passarono quindi all'ammirazione.

Il primo gruppo di giovani fu di una quindicina o meno.

Finita la partita e detta una buona parola, li lasciarono dando loro l'appuntamento per il prossimo giovedì (fra sei giorni!) allo stesso luogo. Chi conosce la volubilità dei giovani comprende l'ansia di quei chierici che attendevano il giovedì per vedere che esito avesse l'appuntamento. Il Signore ci aveva messo la sua mano: i giovani comparvero tutti meno uno o due, compensati da una diecina di nuovi! La consolazione fu grande allorchè si poterono constatare i primi frutti ».

Così i pochi, ma animosi apostoli si buttano al lavoro. E bravamente affrontano e superano le prime difficoltà. S'impone tosto una divisione dei piccoli dai grandi. I piccoli vengono interessati in giuochi di movimento: barra rotta, bandiera lunga, fazzoletto... I grandi vengono affascinati da un pallone. Un chierico, buon calciatore, afferma tosto il suo prestigio su quei ragazzi già proclivi a riconoscere un capoccia. E il chierichetto si vale assai bene della sua autorità per regolare il gioco, impedirne gli abusi, le prepotenze... le bestemmie. Ah, le bestemmie! Come sfrecciano frequenti dalle labbra di quei poveri ragazzi! Ebbene: si nota subito lo sforzo, nei piccoli e nei grandi, di correggersi. Il furto invece presenta più resistenza. I ladruncoli di carbone sono infatti i più recidivi. Ma poveri figliuoli! lo dicono chiaramente: sono busse, alla sera, se tornano a casa senza il solito bottino.

Il catechismo incontra sulle prime non poche difficoltà nella



irrequietezza di quelle testoline, abituate a ben altri pensieri e occupazioni. Pure la pazienza e la costanza guadagna ogni volta un pollice di terreno. I piccoli sono generalmente i più docili: fra i mezzanelli molti cercano di scantonare: fra i grandi prevale l'indifferenza, e purtroppo la parola maliziosa e pestifera. Grande lavoro per impedire che costoro continuino a contagiare gli altri. Lavoro personale, individuale, orientato verso quei potenti mezzi di redenzione che sono i Sacramenti. I risultati incoraggiano a sperare.

Ah! se ci fosse un Oratorio, con i suoi locali per la scuola, la sua chiesa, il suo raggio benefico di azione, per aiutare questi poveri ragazzi a trovarsi del lavoro onesto! Ma per ora bisogna contentarsi di quello che c'è: il piazzale della stazione!

Il 15 febbraio si inizia il lavoro nella seconda zona: il porto. Ammaestrati dalle esperienze precedenti, si raggiunge tosto un buon risultato. Settanta scugnizzi! Sono anche più omogenei nell'età e nella... educazione, e quindi rispondono più facilmente alle esortazioni e ai consigli. Ma sono anche più volubili, data la facile esca che è costituita dalla spiaggia e dalle risorse del porto. L'elemento si rinnova quasi completamente giorno per giorno, pur restando un piccolo gruppo di fedelissimi. Il 5 aprile si inizia analogo lavoro presso un edificio scolastico rimasto a metà costruzione in località detta *del tennis*. Anche lì una settantina, subito, e la loro indole, unita alla tranquillità del luogo, fa sperare ottimi frutti. Si sente presto però odor di polvere: parenti e fratelli dei ragazzi, lividi di fobia anticlericale, cercano di mettere i bastoni fra le ruote. Ma il coraggio non vien meno. Numerosi ragazzi si presentano per essere preparati alla Prima Comunione... Maggio è vicino, e già si sente la Madonna che tutti li attira... Il 12 aprile si pianta la bandiera della conquista alla cosiddetta *Fornaria*, rione nei pressi



dell'entrata allo spolettificio. I locali della fabbrica d'armi sono occupati dagli Inglesi, ma i dintorni, molto popolati, brulicano nei vicoli e negli spiazzi, di ragazzi di ogni età. Rombano continuamente per quella località i camion militari: sfrecciano macchine e circola chiassosa la gente. Come radunarvi il nostro embrionale oratorio? Pure vi si riesce, dopo aver organizzato il gioco in un angolo meno disturbato. Anche qui curiosità della gente, e ciò che più conta, accorrere di ragazzi. Ah, se ci fosse lo spazio veramente vitale! E invece... non potendo separare dai piccini i grandi, questi si allontanano non potendosi adattare a giocare coi piccoli. E allora qualche chierico animoso li segue. Eccolo a colloquio con un capannello di scugnizzi che si sono accucciati sul marciapiede della strada. Il loro capoccia lo attacca senza complimenti: « Neh!, zi' pré: cu chi ve site mise? nuje simme tutti mariuoli ». « E nc' iarrubammu puru ntra di nuje, ma abbasta ca putimmu j tutti 'nbaravisu ».

Ebbene, rotto il ghiaccio l'amicizia sbocciò e diede frutti stabili e meravigliosi. Basti dire che il parlatore, capoccia di molti scugnizzi organizzati, se li portò tutti ad ascoltare la parola dei « pretini » e fu il primo nucleo di una fiorente opera di bene.

Il 26 aprile si va alla... suburra di Torre Annunziata: al *Carminiello*. Ambiente quanto mai difficile, eppure... nei locali di una scuola elementare si giunge presto a 140 ragazzi. Ma qui almeno vi sono cortili! Vi si può senz'altro organizzare un oratorio trisettimanale, con l'appoggio e l'aiuto del Parroco. Maggio è vicino! La Madonna recherà a quelle anime il suo divin Figliuolo, nella prima Comunione che i giovani apostoli stanno intensamente preparando.

Uno spettacolo così nuovo e così pubblico non può sfuggire al cronista della pubblica stampa. Egli descrive la scena,



riferisce i commenti dei passanti. Toh, anche i preti sono diventati scugnizzi! Si deve vedere anche questa?

E difatti quei Salesiani son già tutti sporchi, e tira di qua e tira di là, la veste va a brandelli proprio come la giacchetta e i pantaloncini degli scugnizzi.

« Ma che razza di scugnizzi! A poco a poco nessuno bestemmia più: nessuno dice più parolacce. Ai primi Salesiani se ne aggiungono ben presto altri ed altri ancora, e nelle brevi pause del gioco i fanciulli si raccolgono attorno ai religiosi che prendono a narrare qualche bel racconto, come mille e mille ne sapeva narrare Don Bosco. Così, con caritatevole sagacia, lo scopo è raggiunto. I piccoli amici vengono invitati a frequentare il più vicino degli oratori salesiani sparsi per la città. Ovunque è stato possibile, si sono istituite delle cucine in cui si provvede a preparare la refezione calda per gli ospiti più bisognosi ».

Con metodi analoghi si provvede in Sicilia, a Catania, a Palermo, dove l'industre attività dei Salesiani per i ragazzi della strada è fiancheggiata con confortanti risultati per le ragazze, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

### **A Roma.**

A Roma, dopo vari tentativi, il momento della... avanzata vittoriosa giunse il 13 marzo 1945. A leggere la pagina del giornale che riferisce lo storico avvenimento, par di respirare aria di... fioretti salesiani, e di rileggere le gesta primitive delle conquiste di Don Bosco.

« Quel giorno il pattuglione volante della Questura lanciata la rete agli *sciùscià* nei pressi di Termini, vi pescò anche un prete.

— Che fa qui lei?

— Certo non vendo sigarette.



— Le compra.

— Nemmeno.

— E allora?

— Cerco di comprare qualcosa di meglio: le anime di questi poveri ragazzi.

Il Commissario guarda, pensa e poi capisce. Da quel giorno il prete ha trovato in lui un amico. Il giovane sacerdote ha infatti deciso di attuare un progetto lungamente meditato.

Anche i preti hanno la loro tessera dei tabacchi, e possono perciò provvedersi di sigari e sigarette.

Non per fumarsele, chè i Salesiani non fumano, ma per comperare anime. Il nostro pretino infatti quel giorno ha le tasche ben fornite di sigari e sigarette acquistate con la tessera sua e dei colleghi, ai quali ha rivelato il suo piano di guerra, ottenendone la unanime approvazione.

Eccolo dunque alla stazione Termini, deciso di darsi alla... borsa nera.

Cauto si infila nel formicaio dei piccoli briganti, li esamina uno per uno, sente che si chiamano, fissa la sua attenzione sui più svelti o sui più depravati. Non è uno spettacolo edificante vedere un prete in quel luogo, un prete che vuol fare anche lui la borsa nera.

Ma è così. I ragazzi lo sbirciano diffidenti e non a torto, bistrattati come sono a casa, braccati dai poliziotti con ogni accorgimento. Ma il prete sta là, impavido, a sfidare tutti quegli occhi inquieti. Quando gli pare che sia venuto il momento buono, afferra dolcemente un ragazzo per il braccio, lo trae in disparte, cava dalle tasche della sottana mazzi di sigari e pacchetti di sigarette, glieli mette in mano, e lo prega di venderli. Il ragazzo resta senza fiato, sgrana gli occhi, ma navigato ormai nel commercio e fiutato il buon affare, non esita a dire di sì.



— Va bene — fa il prete. — Ma tu devi venderli alla metà del prezzo lecito: quello delle tabaccherie.

Alla meraviglia, e questa volta profonda, del ragazzo, il prete, con un'aria da furbacchione incalza:

— Quando avrai venduto tutto, vieni all'Istituto qui vicino del Sacro Cuore. Chiedi di Don... Ti farò trovare una buona minestra calda, e, se non hai da dormire, il letto te lo procurerò io. Il guadagno dei sigari lo tieni per te e lo darai ai tuoi genitori. Vieni a trovarmi con i tuoi amici. Faremo affari d'oro. — E se ne va. Ma un minuto dopo, tutto il formicaio dei piccoli venditori è messo a rumore dallo straordinario avvenimento. Vivacissima discussione: pareri contrari, parole di diffidenza. Ma, nonostante le voci di opposizione, il piccolo commerciante rispetta la promessa data, vende le sigarette a metà del prezzo lecito, e quel giorno stesso, nel pomeriggio, compare al Sacro Cuore. Non è solo però. È scortato da una ventina di compagni che trovano, come lui, la minestra promessa, un'accoglienza da grandi amici, e la esortazione a tornare il giorno dopo e sempre, finchè vorranno ». (*La Tribuna del Popolo*, 7-iv-45).

### **Roma... capitale dell'apostolato.**

La cronaca della Casa registra, in quel giorno, 13 marzo 1945, la presenza di venti ospiti straordinari, per i quali occorrono 20 minestre e 15 sfilatini di pane.

Il giorno seguente il numero degli *sciuscia* è salito a 42. Semplicemente raddoppiato.

Il 15 marzo sono 67.

Il 16 marzo 82.

Il 17 marzo 96.

Il 18 marzo 99.



Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, il Santo delle situazioni critiche, al quale si ricorre con fede per il buon esito dell'incipiente opera, i ragazzi salgono a 122...

Sono sempre loro, i ragazzi della strada, e non si tratta — come qualcuno potrebbe pensare — di una conversione in massa. La mattinata per tutti questi poveri ragazzi trascorre come prima, impegnati come sono ad esercitare i rispettivi mestieri per le vie e le piazze della città, ma dopo mezzogiorno abbandonano ogni altra cosa e vengono solleciti dove anche i preti giocano con essi al pallone, e dove soprattutto all'una e mezza *se magna gratis* del tutto. Ed è proprio quest'ultima circostanza che ha indotto i più ad una simile innovazione del loro orario quotidiano. Per il resto tutto va come prima, almeno per ora. Sudici erano e sudici sono rimasti: cenciosi apparivano allora, e adesso lo sono forse di più; e continuano a fumare, a giocare alle carte, a parlare fiorito, a non trascurare, per quanto è possibile, la professione intrapresa: *sciucià*, rivendita di giornali allo strillo, commercio clandestino di pietre accendisigaro. Chi li vede divertirsi sfrenatamente giocando coi preti nell'ampio cortile di Via Marsala, li può ritrovare la mattina dopo alla stazione, o a Piazza Colonna o a ponte Vittorio o all'Esedra. Ma ora essi hanno una base, il cortile, e ci sono degli amici che si sono rivelati sinceri, affettuosi, generosi, i quali ogni pomeriggio li aspettano. E questo è un filo che nessuno riuscirà più a spezzare. Il filamento che li condurrà a salvezza.

### Rivelazioni.

Intanto hanno incominciato a parlare. Senza timore e senza reticenze. I Salesiani hanno potuto finalmente sapere tante cose da essi ignorate o solamente sospettate. Scoprono ad esempio



che la lontananza dalla famiglia, anzichè nuocere, giova alla maggioranza di questi giovani. Che cosa trovano ordinariamente in casa? Cipigli, rabbuffi, incomprensione, botte, incitamento al vizio.

Alcuni tremano, la sera, nel rientrare alle loro case, se non portano il denaro fissato dai genitori. La miseria esaspera gli animi. Così malvisti, sopportati, scacciati, essi sono costretti alla strada, ai furti, ai commerci leciti e agli illeciti.

Non c'è nessuno che abbia per loro una parola buona, un ammonimento salutare, un sorriso. Che meraviglia allora se in breve quei poveretti diventano fior di canaglie?

Hanno fame, e sembra, a prima vista, che la ragione dello stomaco li abbia condotti, in frotta, alla Casa di Don Bosco. No: questi poverini hanno un'altra fame ancor più angosciata. Quella che sentono tutti i ragazzi abbandonati. Fame di affetto, di comprensione, di bontà.

È la fame di cui soffre il cuore.

Hanno trovato il nutrimento, sono accorsi, e nessuna forza più li distaccherà.

E allora, un po' alla volta sarà possibile rieducarli, attraverso le vie dell'affetto e della bontà. Bisognerà toglierli dal pericolo della strada, trovar loro un altro mezzo per campare onestamente la vita, innamorarli del lavoro. Non è facile, per ragazzi convinti che il lavoro è cosa inutile e faticosa. Si capisce che la pensino così. Si viene a sapere dalle loro labbra l'entità dei guadagni che essi fanno a Termini o altrove, in pochi minuti. Tanto non riuscirebbero a mettere assieme lavorando una settimana. Non pensano, poveri ragazzi, alle amare sorprese dell'avvenire. Bisogna adunque aprire loro gli occhi, convin-



cerli, riaffezionarli al lavoro, e... cercarne, di quello che sia conveniente alla loro età e capacità.

Ma, prima di ogni altra cosa, bisogna rimediare alle più urgenti necessità di quei poverini.

### **La Repubblica della carità.**

Al Sacro Cuore vi è lo studentato teologico dei chierici salesiani. Tra quei giovani apostoli si sviluppa una nobile gara per collaborare alla redenzione di tanti piccoli e sventurati fratelli. Si costituisce un comitato di volenterosi che si dividono il lavoro di prima necessità.

Vi è, anzitutto, chi, conoscendo ormai le località, gli usi, gli orari degli *sciùscia*, è in grado di andarli a pescare. Questi pescatori di anime sono ormai conosciuti anche dal personale di polizia, e non avranno più da superare gli equivoci che più di una volta li hanno condotti... davanti al Commissario, sotto la imputazione di... borsari.

Seconda sezione: Salesiani addetti al rifornimento viveri. La sussistenza, insomma. Devono stendere la mano, bussare alle porte, organizzare mezzi e trovate per rifornire la mensa dei nuovi ospiti, che ogni giorno vanno aumentando. Questa sezione avrà alle sue dipendenze un reparto di chierici e di giovani, pronti a recarsi a ritirare nei diversi recapiti la merce messa a disposizione dell'Ufficio Sussistenza, da caserme, famiglie e altri benefattori.

Terza sezione: Croce Rossa e igiene. Raccoglie i volenterosi che hanno qualche competenza in fatto di medicazione, di pettinatura, taglio di capelli, spidocchiatura e raschiatura. Non è un programma semplice, e non mancherà lavoro.

Quarta sezione: Servizio di cucina. Non il nobile mestiere



della confezione dei cibi, riservato alle suore, ma il meno nobile ufficio di lavare i piatti, le posate dei commensali che si succedono con famelica fretta. Sarà questo un lavoro complesso, quando gli *sciuscia*, oltrepassato il centinaio, dovranno prendere i pasti in due o più turni, per dar tempo all'ufficio incaricato di lavare le stoviglie, la cui massima disponibilità non supera quella di un centinaio di bocche.

Quinta sezione: Attività sportiva. Organizzazione di partite e gare di gioco. Allestimento e riparazione di palloni, scarpe, ecc.

Sesta sezione: Attività vivandiera. Distribuzione di minestre, pane e pietanze, e assistenza corrispondente.

Settima sezione: Attività artistica. Organizzazione del teatrino.

Ottava sezione: Attività pastorale e catechistica.

Questa repubblica della carità, presieduta da un sacerdote, mobilita quasi tutti i chierici, che vi approfondono tutta l'esuberanza e la generosità del loro temperamento, senza trascurare il dovere quotidiano che li vincola alla frequenza delle Università teologiche romane. A questa geniale divisione del lavoro, e soprattutto ai sacrifici di questo doposcuola che tutti affrontano col viso sorridente, si deve in gran parte il successo iniziale della conquista nel settore di Termini.

### **Come cento anni fa... in Vanchiglia.**

Ma si lavora attivamente anche negli altri settori; al Mandrione si è aperto l'Oratorio festivo per i giovani del Borghetto e del Ponte, i due quartieri più squallidi di Torpignattara. Le abitazioni a un solo piano, in quella zona, sono tuguri dove il sole e la pulizia si trovano forestieri sconosciuti. I giovani vengono su col sapore e il colore dell'ambiente: bestemmia e furto, linguaggio rozzo e sconcio, povertà che spesso raggiunge la



miseria. Molti ragazzi vi giungono seminudi, bisognosi all'estremo di un qualsiasi mezzo di vestiario. Numerose « bande » di questi ragazzi, addette allo svaligiamento dei treni della « Casilina » costituiscono quella che i Salesiani considerano la loro conquista. Ma è un terreno quanto mai selvaggio e duro a frangersi. Eppure si incomincia con molta fede. I ragazzi corrispondono... ai primi tentativi di accostamento con sassaiole quotidiane. Addio vetri, e occhio alla testa! Lavorare la campagna è diventato quanto mai difficile, per le pietre che vi fioccano dalla parte della ferrovia. Case e persone sono il bersaglio prediletto delle fionde invisibili e visibili che sfrecciano da tutte le parti. E sono gli abitatori del « Borghetto degli Angeli »! Ironia dei nomi!

Proprio come a Torino in Vanchiglia, alle origini dell'opera salesiana. Poi, qualche ragazzo fa la sua apparizione all'entrata dell'Oratorio.

Ha sentito il tonfare del pallone nel cortile e viene a vedere di che si tratta. Ma sono facce musorne, sospettose, restie alle buone parole. Qualche volta dai cenci sbrindellati estraggono una pistola autentica, se pur di vecchio modello, e la puntano contro i Salesiani.

Ma lo fanno per ischerzo, senza però sorridere: forse per incutere paura e soggezione.

Paura di che? Ben altro ha dovuto affrontare Don Bosco, ed è passato. Passeremo anche noi. Difatti, col passar dei giorni, le sassaiole diminuiscono di frequenza e di intensità: i frombolieri entrano nel cortile e si abbandonano al gioco.

Però, quando sentono parlare di chiesa, si danno a precipitosa fuga, e la cappella apre a pochissimi le sue porte.

Pochissimi oggi: qualcuno di più la domenica prossima, e lentamente la conquista procede.



Molta pazienza, molte difficoltà, ma, malgrado tutto, molte speranze.

Alla fine di marzo da 100 a 120 giovani frequentano con assiduità l'Oratorio ogni domenica, e... non scappano più quando si interrompe il gioco per andare in chiesa.

### **Alla periferia di Roma.**

A San Callisto i primi contatti con i ragazzi della strada risalgono al 19 gennaio.

Si incontrano a frotte sulla Via Ardeatina, Via Appia e nei dintorni della Basilica di San Sebastiano, intenti agli automezzi degli alleati in visita alle Catacombe, per *combinare* qualche affare.

Sono in maggioranza figli di operai, cenciosi, sporchi, mal nutriti, abituati al turpiloquio e al furto. Qualcuno fu sorpreso a cibarsi perfino dell'erba racimolata per i campi.

Chierici e confratelli laici, sottraendo qualche cosa alla loro refezione, sono riusciti a farsi qualche amico tra quelle rozze brigate. È bastato questo e l'invito a giocare al pallone per radunare i primi dieci in una stanzetta provvisoria. La domenica seguente sono 20, poi 35, poi 50. A fine marzo oltrepassano i 70.

Il 18 febbraio si inizia l'opera alla Garbatella, di intesa col Parroco che appoggia e condivide le iniziative e le speranze dei Salesiani.

Anche a Tor Marancio e a Monteverde si collabora con quegli zelanti Parroci.

Quello della Trasfigurazione (quartiere Monteverde) ha già in efficienza un oratorio frequentato da un centinaio di ragazzi e prega i Salesiani di dirigerlo.



L'undici marzo vi compare per la prima volta una «banda» di ragazzi della strada, che cantano «Bandiera rossa» e inaugurano il contatto con i giovani chierici a suono di bestemmie, di provocazioni e di parole sconce. Con un miracolo di pazienza e di bontà si riesce a trattenerli quasi tutti, impegnandoli nel giuoco.

Il Parroco si addossa la refezione per quaranta bocche, tra le più bisognose.

È già molto per le sue possibilità, ma è poco per le necessità dell'ambiente.

L'Oratorio promette bene. Intanto si sente la prima necessità: un pallone!... Risolverebbe subito tanti problemi!....

Al Testaccio, il Parroco, industriatosi per il pacco natalizio, con i soccorsi del Santo Padre e della Democrazia Cristiana, riesce a raccogliere un primo gruppo numeroso di questi poverini, e in seguito, ottenute assegnazioni di farina per il pane, vede prendere realtà anche nella sua Parrocchia il sogno già attuato dai Paolini di San Saba, di trattenere tutto il giorno festivo i ragazzi della strada, somministrando loro il pranzo domenicale, e la merenda serale nei pomeriggi feriali.

A San Tarcisio, a Via Appia Antica si lavora attivamente, e ben presto, se Dio ci aiuta, Roma sarà circondata, alla periferia, da nuclei e centri di irradiazione per quell'Apostolato che invoca Don Bosco a salvare i ragazzi della strada. A questo fine lavorano attivamente anche altre famiglie religiose. L'Opera di Don Orione in Trastevere e di Don Rivolta della Compagnia di S. Paolo a San Saba, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Via Dalmazia, ci confortano con l'esempio e la solidarietà. Ci incoraggia la stampa di ogni partito, che plaude alle iniziative, sottolinea i primi successi, invoca la collaborazione degli enti pubblici e dei privati, esponendo le necessità da superare. Sopra ogni altra voce ci conforta e ci rianima la parola del



Folle di « sciuscià »  
attorno ai loro « Padri ».





Superiore, che a fine marzo insiste sull'argomento dei ragazzi della strada con altra Circolare nella quale, dopo aver accennato all'intervento del Santo Padre, così afferma:

« Don Bosco non poteva farci conoscere la volontà di Dio in una forma più autentica. L'unanime consenso di ogni ceto di persone ben pensanti nell'additarci quali operai evangelici specializzati dell'ora presente fa già intravedere i piani della Provvidenza a nostro riguardo; ma l'invito personale del Sommo Pontefice ce li manifesta in maniera perentoria e indubbia: Dio vuole che ci prendiamo cura di questa gioventù sbandata, e affida in modo del tutto speciale a noi questa missione ».

E si diffonde a esporre i particolari di tutto un piano di lavoro, rientrando completamente nel campo delle tradizionali attività salesiane, invitando infine i Superiori locali a fargli pervenire un resoconto preciso del lavoro compiuto e di quello che si sta compiendo.

### **Prima statistica.**

Giungono infatti, puntuali, le relazioni richieste, e il Superiore salesiano fin dai primi giorni di aprile può comunicare al Santo Padre i primi dati confortanti della conquista in marcia.

Negli istituti salesiani di Roma e dintorni sono ricoverati 200 ragazzi orfani o di condizioni assai pietose.

I ragazzi della strada raccolti negli oratori quotidiani raggiungono queste cifre:

Oratorio Sacro Cuore, n. 238.

Oratorio del Mandrione, n. 120.

Oratorio San Callisto, n. 70.

Oratorio del Testaccio, n. 80.

Oratorio di Via Appia Antica, n. 70.



Oratorio della Parrocchia di Tor Marancio, n. 100.

Oratorio della Parrocchia di Monteverde, n. 65.

Oratorio della Parrocchia Quarticciolo, oltre 200.

Oratorio di Cinecittà, n. 90.

In queste cifre non sono compresi, naturalmente, i giovanetti che frequentano abitualmente i nostri oratori festivi, trovando in essi quel mezzo di preservazione che li sottrae al vagabondaggio e ai pericoli della strada. Il numero di questi giovanetti si aggira oltre i 1700. Per fermarci ai ragazzi della strada, essi ormai si sono assoggettati di buon grado al seguente orario, in vigore presso l'Oratorio del Sacro Cuore che hanno incominciato a frequentare quotidianamente:

Entrata, ore 13.

Divertimento in cortile, fino alle 14.

Catechismo, fino alle 15.

Refezione.

Ricreazione in cortile, fino alle 16,30: ora in cui si congedano per ritornare alle loro famiglie.

Gli altri oratori sono frequentati nei giorni festivi. Più scarsa è la frequenza nei giorni feriali. Bisognerebbe aver il modo di offrir loro una piccola refezione quotidiana, per poterli più facilmente distogliere dai loro traffici.

Dappertutto fervono i preparativi per disporre i giovanetti alla prima Comunione e alle feste pasquali. I giovani rispondono con inattesa docilità ed entusiasmo.

## **Il problema del pane.**

Quello che preoccupa non poco è il problema dei rifornimenti, per dare agli ospiti affamati quella modesta refezione che tanto contribuisce ad attirarli all'oratorio.



E il problema assume gravità e proporzioni sempre maggiori col crescere delle frequenze. Fortunatamente cresce anche la fede nella Provvidenza, si sviluppano sempre più le iniziative personali, e... la Provvidenza interviene con puntualità commovente.

Al Sacro Cuore di Roma, la sezione proposta all'approvvigionamento non lascia intentato nessun mezzo. Si è incominciato in casa a stimolare la generosità dei giovani convittori e semiconvittori dell'Ospizio, i quali si privano spontaneamente di una parte della ridotta razione di pane per darla ai loro fratelli più poveri e bisognosi. Anch'essi quindi, come i chierici delle varie sezioni, si iscrivono all'associazione A. R. S. (Assistenza ragazzi strada) che vede ingrossare così di giorno in giorno le file dei suoi aderenti. Tesserine verdi per ragazzi: un mezzo di semplice controllo; tesserine bianche per i benefattori.

E poi, fuori di casa, si stende la mano alle caserme che offrono il residuo del rancio della truppa, agli enti assistenziali, a benefattori insigni del clero e del laicato, a Ditte commerciali, alle opere benefiche pontifice. E ogni giorno il reparto trasporti riceve l'ambito ordine di recarsi con la carretta o la carriola a vari recapiti, per ritirare riso, pesce, fichi, scatole di latte e di frutta candita.

È capitato anche di servirsi dell'opera stessa dei giovani allievi dell'Oratorio esterno per queste *corvées*, e di constatare la solidarietà dei più grandicelli, che si sono offerti per essere di scorta e difesa ai compagni più piccoli, nel caso, già verificatosi, di un tentativo di svaligiamento da parte di bande ancora allo stato... selvaggio.



## I fasti della Provvidenza.

Il Signore interviene con tempestiva e regale munificenza, nei momenti critici.

— Vuol vedere? — dice il contabile della repubblica della carità a un giornalista, che accoglie quelle dichiarazioni così calde con un sorriso che potrebbe essere di scetticismo.

E apre un quadernetto gualcito dove son registrati, con il linguaggio laconico delle cifre, i fasti della Provvidenza.

19 Marzo: festa di San Giuseppe, la mensa dei ragazzi della strada è stata affollata da 122 ospiti. Badi, San Giuseppe non è un Santo da poco, per noi, e il suo giorno non deve essere come tutti gli altri: voglio dire a tavola.

Difatti ecco qui: ai ragazzi è servito un gustoso risotto seguito da una bella porzione di budino dolce e di frutta candita.

Chi l'ha fornito? La Provvidenza, le ho detto.

Ecco qui: 19 marzo: arrivano chilogrammi 30 di riso, 25 di budino e latte, 15 di pane e 22 di frutta candita.

Ma crede lei che la Provvidenza si sia fermata a quella non comune elargizione? Si sbaglia. Guardi qui ancora: 19 marzo.

Ore 9: Mons. Barbieri paga tutte le stoviglie di alluminio che si sono dovute comperare. Ore 10: sono arrivati 76 litri di latte e i tesserini stampati al « Pio XI ». È stato — ore 14 — ritrovato il camion di San Tarcisio rubato alcuni mesi fa. La Provvidenza, sicuro! ha disposto che fosse ritrovato solo ora per servire ai poveri. Diversamente mi sa dire lei quale altra destinazione avrebbe potuto avere?

Ma c'è di meglio. Ore 12: Un capitano inglese ci ha affidato una ventina di ragazzi che ogni giorno, sulle dodici, si presentavano alla sua caserma al Macao a chieder cibo.

Prendeteveli! ci ha detto, vi daremo i ragazzi e il mangiare



per loro. Due regali! Ma il regalo più grosso è stato questo: alle otto di sera il Signore ha mandato il primo orfano di questi ragazzi, che è entrato ospite di questo istituto.

Ore 13: Faitella ci invia Kg. 42 di pane; la S.E.P.R.A.L. ci assegna pasta, patate, legumi, olio e formaggio per i nostri poveri bimbi, i quali hanno bisogno della Provvidenza anche nei giorni seguenti, ed ecco la Provvidenza puntuale, come il più gentile dei fornitori: guardi!

20 Marzo: Distribuzione minestre con carne di pollo e patate: frutta sciropata e frittata: numero 122. Catechismo e inizio della preparazione alla Pasqua.

— Questo naturalmente per l'anima, — chiosa il simpatico contabile, e aggiunge, sbirciandoci: — che vale assai più del corpo.

21 Marzo: Distribuzione di pane, minestra e frutta cotta: numero 131.

Spese: 73 piatti L. 4050; 84 cucchiaini L. 2110; 2 vestiti per due orfani e 2 paia di scarpe.

22 Marzo: Distribuzione di pane con una bistecca ciascuno e latte con caffè: numero 152.

23 Marzo: Festa della Vergine Addolorata e Venerdì di Passione: Distribuzione di 156 sfilatini di pane con una fetta di formaggio e minestra.

24 Marzo: Distribuzione di pane e minestra, numero 164. Offerte: 2 bidoni di gelatina di pollo. La M. P. (Polizia) ci donerà giornalmente, da oggi, pane e minestra.

25 Marzo: Distribuzione di pane e minestra. 12 ragazzi hanno già trovato un padrone per lavorare. Gli aspiranti di A. C. hanno offerto uno spettacolo di burattini.

26 Marzo: Distribuzione di pane e minestra (tre piatti ciascuno). Iscritti 198, presenti 154. Offerte: 22 litri di latte, ciliege



scioppate, *purée* di patate, spezzatino di carne. Caserma Macao: 60 minestre, 4 kg. di pane. M. P., Via Bari: un bidone di crema.

Come vede la Provvidenza tratta questi poverini come ospiti di riguardo, se ogni tanto fa apparire sulla tavola dopo la minestra una buona bistecca, e perfino carne di pollo con gelatina e crema.

Esplose allora uno scroscio di battimani, seguito dai calcoli, fatti ad alta voce, dei prezzi che i buoni Padri hanno dovuto sborsare, per procurare ai loro amici un sì lauto pranzo. Abituati come sono al commercio, è difficile che sbagliino. Ma tra le cifre che passano, controllate e commentate di bocca in bocca, brilla, per la prima volta, espresso a parole, il sentimento della riconoscenza: e questo, per quei Salesiani, è un dono che supera in valore ogni altra offerta ».

### **Le bimbe della strada.**

Accanto agli *sciuscia*, di cui si interessano i Salesiani, vi sono le loro sorelle « bimbe e ragazze della strada », al pari di quelli sfollate, sinistrate, sbattute dalla guerra dai paesi del Sud, dopo peregrinazioni e vicende d'ogni genere, reduci talora dai campi di concentramento; sudice, mal coperte, abbandonate a se stesse, in giro tutto il giorno per la città in cerca di un pane, non sempre onestamente guadagnato.

A queste povere fanciulle, che s'aggirano a turbe per le vie di Roma, accomunate dalla sventura e dalla miseria, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto cuori e porte, raccogliendone a centinaia in tutte le loro Case. Nè hanno aspettato che si presentassero, ma sono andate a cercarle per le strade o nelle misere stanzette dei ricoveri, dove, nella più penosa promiscuità, dormono insieme fino a quindici persone d'ogni età e sesso. L'ap-



parire della Suora è stato, in quei tetri ambienti di dolore, come un raggio di sole, salutato dalle voci festose delle bambine che sono sbucate da ogni parte gridando: *Le monache... le monache...*

Qualcuna vuole baciare il Crocefisso; qualche altra più grandicella va a chiamare la mamma; e con lo scambio di una parola, d'un sorriso, il dono di un'immagine o d'una medaglietta, l'amicizia è subito conclusa, suggellata da un giocondo « arrivederci ».

Così hanno fatto le Suore della *Casa Ispettoriale* di Via Marghera, raccogliendone, sul principio, un centinaio; quanto lo comportava la possibilità dei locali.

Sono fanciulle dai cinque ai sedici anni e più: piccole donne precoci, che sanno il peso della vita e conoscono tante miserie che dovrebbero ignorare. Pratiche di compra e vendita, familiarizzate con la « borsa nera », specializzate nel far saltare con una « bottarella » — come dicono loro — tre o quattro etti su un chilo di roba, hanno una prontezza mirabile nel calcolare il prezzo di qualsiasi cosa venga loro donata.

Parlano nel loro dialetto, con frasi di gergo, a battute vivaci e briose, e spesso con tono spavaldo. Se si domanda a qualcuna: « Hai detto le preghiere? », risponde franca: « *Pe' chi m'hai preso?... Pe' 'na giudia?...* ».

Sono attaccabrighe, pronte a far dispetti, ma sentono la riconoscenza e si affezionano in modo non comune: per le loro assistenti si butterebbero nel fuoco; e guai se altre le sostituisce.

Queste invero non potrebbero fare di più, consacrandosi a loro dalla mattina alla sera, con una pazienza e una tenerezza di carità impareggiabili. Non solo nella scuola, dove le suddividono in classi a seconda dell'età, intrattenendole nelle quotidiane lezioni di catechismo illustrate da bei racconti interessanti; ma perfino prendendosi cura delle loro testoline incolte e quanto mai abitate, dei loro piedini attaccati dalla scabbia, e cercando



scarpe e vestiti per calzarle e coprirle. Per le più grandicelle hanno aperto un laboratorio di cucito e maglieria, offrendo loro il modo di guadagnarsi anche qualche cosa coi lavori di commissione. A tutte, poi, servono ogni giorno un buon pranzo e una gustosa merenda, e alla domenica l'Oratorio offre loro le sue attrattive: giuochi, scherzi, gare a premio, teatrino, passeggiate, ecc.

Così, circondate di affettuosa bontà, a poco a poco le indocili monelle di strada vanno diventando buone, si piegano all'obbedienza e alla disciplina, imparano a pregare con fervore e ad accostarsi devotamente ai Santi Sacramenti. E conducono sempre altre compagne dicendo: « Venite! le Suore sono buone; vedrete!... ».

Le nuove ospiti, dapprima scontrose e impaurite, appena si vedono accolte bene, sono subito conquistate e si aprono alla confidenza, svelando le tristezze che chiudono in cuore. Qualche volta durante il pranzo, qualcuna si fa seria e non vuol continuare... « Ti senti male? ». « No... — risponde in uno scoppio di pianto — ma io non posso mangiare tante buone cose, mentre la mia mamma muore di fame... ». « Il mio fratellino — aggiunge un'altra — è malato, e non ha una goccia di latte... ». E la Suora si dà d'attorno per cercare, con gli inesauribili aiuti della Provvidenza, qualche cosa anche per la mamma, e un po' di latte per il fratellino... Ci sono poi delle povere figliuole, ancora più degne di compassione, alle quali al momento del congedo serale, bisogna dare assolutamente un po' di pane da portarsi via, altrimenti le mamme le batterebbero vedendole giungere a mani vuote; ed esse, per non essere picchiate andrebbero con gli Indiani e gli Americani. Il pane scarseggia anche in Casa, ma le Suore sono liete di far qualsiasi sacrificio e di toglierselo — come si suol dire — magari di bocca, pur di pre-



servare queste povere fanciulle, e di deporre nel loro cuore un seme di carità pura e disinteressata, che tra le miserie e gli egoismi in cui vivono dovrà produrre un giorno frutti di bene e di rinnovamento sociale.

Altre numerose « bimbe della strada » sono state raccolte in seguito, e si vanno raccogliendo tuttora, all'Istituto Gesù Nazareno di Via Dalmazia nell'Oratorio quotidiano e festivo e nel doposcuola, offrendo anche qui — grazie alle assegnazioni dell'U. N. R. R. A. (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) — il pranzo e la merenda giornaliera.

Ancor prima di frequentare la Casa, un buon numero di queste fanciulle di strada erano già organizzate in gruppo, comandate da una bambina di dieci anni, che le dominava tutte — anche le maggiori di età — con un solo sguardo, ottenendo obbedienza assoluta, perchè altrimenti correvano pugni, calci, energiche tirate di capelli e altre gentili misure disciplinari del genere.

Coperte solo di cenci sudicissimi, portavano ai piedi vecchie scarpe acciabbattate di adulti; e quattro del gruppo, appartenenti a una stessa famiglia, manifestavano segni evidenti di scabbia con complicazioni.

La loro prima apparizione all'Oratorio segnò il terrore nelle altre bambine e la disperazione delle assistenti. Era un affare serio aver da fare con una simile schiera di monelle, abituate alla più sfrenata libertà dal mattino alla sera, perchè unica preoccupazione delle loro famiglie — e quali famiglie! — era che se ne stessero fuori dei piedi. Addestrate al furto e alla borsa nera, potevano contare sui loro « guadagni » per comperarsi dolci e andar al cinema...

Ce ne volle della pazienza; ma anche qui la carità finì per trionfare.



Per prima cosa bisognò pensare a vestirle. Non si riuscì ad avere un palmo di stoffa da nessun ente, e il gruppo delle piccole amiche cresceva di giorno in giorno. Che fare?... La loro assistente dopo aver bussato invano a tante porte, ebbe una bella idea. Ottenuto un camion militare, vi fece salire quante più bimbe potè scalze e lacere, e attraversando le vie principali di Roma, le fece portare al Vaticano, dove le presentò alla Commissione Pontificia di Soccorso. Non furono necessarie molte parole per esporre i bisogni di quella squadretta singolare, e ottenne subito un buon numero di indumenti usati venuti dall'America. Due novizie — abili sarte — si misero all'opera alacramente, e ne fecero uscire dei vestitini veramente belli.

Negli ultimi giorni della settimana santa si fece una vera pulizia pasquale ad una ad una, e non fu piccola cosa il metter ordine in certe testoline che da tempo immemorabile non avevano visto il pettine. Così il mattino di Pasqua si poterono vestire a nuovo di tutto, cominciando dalla biancheria; e in una bella fila andarono alla Messa delle nove, nella chiesa di San Giuseppe in Via Nomentana.

Conquistate dalla bontà, le povere bimbe della strada andarono rispondendovi col più riconoscente affetto, in cui affiorava non di rado un senso di tristezza per le mancate cure familiari, e più volte vollero offrire alle buone suore dei fiori « rimediati » — o meglio rubati — nelle ville vicine.

**Ah, quelle camelie!**

Un giorno, dopo molto confabulare tra di loro, alcune si allontanarono, ritornando poi trionfanti con un gran mazzo di camelie, che offrirono tutte contente. « Le avete rubate? » chiese la suora. « No » risposero a mezza voce, guardandosi di sot-



tecchi. Ma quando di lì a poco vennero ad avvertire la suora che era attesa in portieria, intuito il pericolo, la seguirono dicendole: « Nasconda quelle rose (chiamavano così le camelie), altrimenti quell'uomo se la prende anche con lei! ».

Quell'uomo era il giardiniere della villa « visitata » poco prima da loro, e veniva a protestare perchè gli avevano rovinato un alberello di camelie, strappando nella fretta anche le gemme appena spuntate, per un danno di due o tremila lire...

Eppure quello voleva essere un atto gentile e delicato...

Con uguale ritmo lavorano, nelle altre Case di Roma, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Casa San Giuseppe alla Lungara accoglie ogni giorno 215 « bambine della strada ».

L'Istituto Santa Cecilia di Via Ginori rivolge le sue particolari cure ai fanciulli. Una quarantina di piccoli dai tre agli otto anni provenienti da Cassino, da Gaeta e da Minturno, sono raccolti in Casa. Sono stati trovati avvolti appena in luridi cenci, coperti di scabbia, con gli occhi infossati, lo sguardo senza sorriso, terrorizzati e tremanti. Si è provveduto a ristorarli, pulirli, farli riavere; ma come poterli vestire, se non si può ottenere da nessuna parte un po' di stoffa?... In mancanza d'altro si ricorre al guardaroba del teatro, e con le più sollecite industrie di pazienza e di carità si riesce in breve a preparare per ognuno il più indispensabile corredino e una semplice uniforme di uscita.

Non contente di questo, le suore percorrono le vie più popolate del quartiere, spingendosi fin nelle grotte situate ai piedi del Monte Testaccio per interessarsi amorevolmente di tante fanciulle che, abbandonate a se stesse tutto il giorno, presentano il più misero spettacolo d'incuria e d'abbandono.

All'invito delle suore rispondono dapprima mostrandosi riottose e sprezzanti; ma poi finiscono col cedere alle amorevoli



insistenze. Frequenteranno quotidianamente la Casa, intrattenevi anche qui dal mattino alla sera con un po' di scuola, di gioconda ricreazione, e col più accurato catechismo.

Altre 300 e più, sempre nelle stesse condizioni, vengono contemporaneamente raccolte anche nell'Istituto *Sacra Famiglia* di Via Appia Nuova, e trattenute tutto il giorno, con le consuete opere assistenziali del doposcuola, laboratorio e oratorio.

Inoltre utilizzando al massimo i locali, e montando provvisoriamente lettini e brandine perfino in parlatorio, si raccolsero in Casa, subito dopo l'entrata degli alleati, una trentina circa di povere bimbe, rimaste durante la rapida fuga dal teatro della guerra, sole, isolate dalle famiglie, nel più completo abbandono. Vi rimasero per alcuni mesi, finchè per mezzo della Croce Rossa e di altri Comitati si poterono rintracciare i loro cari e ricongiungerle ad essi; sistemando così più convenientemente le orfane e quelle i cui genitori erano stati portati al Nord.

Un'opera provvidenziale per tante di queste povere bimbe piombate nella miseria e nell'abbandono a causa della guerra è stata l'apertura dell'apposita Casa o *Orfanotrofio di Via Liberiana*.

La si deve alle suore del Convitto Operaie Snia-Viscosa, le quali, vista ridotta e poi stroncata l'opera loro per la distruzione del Convitto stesso e di buona parte dello stabilimento, pensarono di darsi a qualche altra forma di carità richiesta dal momento. E nessuna si presentava più grave e urgente di quella imposta dallo spettacolo delle numerose bambine lacere, affamate, prive di tetto, orfane, disperse o raccolte con le famiglie nei campi di concentramento, in mezzo a stenti e privazioni d'ogni genere, e fra tutti i pericoli della più miseranda promiscuità.

Perciò ottenuto dal Vicariato l'uso dell'Istituto Imperiali-Borromeo, detto altresì delle Cappellette di San Luigi, sacro



anche per la memoria della Prima Comunione del regnante Pontefice, vi raccolsero subito il più gran numero di bambine più bisognose, e ciò fin dal 12 gennaio 1944.

Le prime ospiti, benchè i posti non fossero stati che poco più di trenta, raggiunsero la sessantina, perchè si moltiplicavano i casi pietosi a cui era impossibile dare un rifiuto, a costo di qualsiasi sacrificio. Giungevano tutte nelle più deplorevoli condizioni: denutrite, con le vesti a brandelli, sudice, spesso cariche di parassiti; col volto sfigurato dalla sofferenza e dallo spavento. Le suore si consacrarono a loro con impareggiabile carità per pulirle, ordinarle, curarle con ogni sollecitudine. Vegliarono fin di notte per cucire biancheria e vesti da coprirle, utilizzando qualsiasi pezzo di stoffa, e in mancanza d'altro, servendosi di lenzuola della Casa, e adattando perfino gli indumenti del proprio corredo. Ma quanta gioia nel veder rifiorire e come rinascere in creature nuove quelle povere bambine che non sapevano come esprimere la contentezza di vedersi e sentirsi così trasformate!

Due sorelline quasi non si riconoscevano più fra di loro; e si andavano domandando l'una all'altra: « Maria, sei proprio tu?... ». « Sì... e tu sei Anna?... ». « Ma sì... » e si abbracciavano felici.

Un'altra — una piccolina che con l'esperienza del dolore portava nell'animo una vaga idea del Paradiso, di cui forse la mamma le aveva parlato spesso fra le dure sofferenze del campo, sentendosi circondata di tante cure, domandò un giorno, piano piano alla sua assistente, facendosi tutta luminosa in volto: « È questo il Paradiso?... ».

Altra schiera di piccoli, travolti dal turbine della guerra: una trentina circa di bimbi dai tre agli otto anni, raccolti già nella Colonia marina di Anzio, devastata durante lo sbarco degli alleati, vennero trasportati su camion militari a Roma, senza



sapere dove poter trovare un nuovo nido. E lo trovarono caldo di affetto e di materne cure sotto il manto dell'Ausiliatrice nella Casa di Via Marghera, vegliati da quella Provvidenza divina che rispose e va rispondendo alle sollecitudini delle suore nel cercare il necessario senza alcuna risorsa particolare, col mandare aiuti e benefattori, primo fra tutti il Rev. P. Bleach, Direttore dell'Istituto Salesiano di Malta.

### Nel Mezzogiorno.

Anche nel Mezzogiorno la conquista salesiana fa progressi.

« Il nostro lavoro — scrive il relatore di Napoli — va sempre più concretandosi verso intendimenti ed effetti pratici. »

Apriremo prossimamente una scuola gratuita per questi scugnizzi, e daremo, fidando nella Provvidenza e nell'aiuto dei buoni, qualche cosa per calmare i latrati di quegli stomaci.

Intanto un gruppo di essi già frequenta ogni domenica la nostra chiesa e la Comunione, altri saltuariamente. Un bel gruppetto si va preparando alla prima Comunione per la Santa Pasqua.

La gioia più profonda ci riempie l'animo al pensare che questi cari figlioli potranno trovare con la strada del bene quella dell'onore e della riabilitazione ».

Ma Napoli è la città dove più impressionante per numero e organizzazione si presenta il problema dei ragazzi della strada. Per affrontarlo in tutta la sua entità bisognerebbe potere organizzare convenientemente i tre tipi di assistenza che rientrano nelle linee del programma salesiano: l'internato, l'esternato, l'oratorio quotidiano.

L'internato costituirebbe la forma più completa, ma anche più dispendiosa.



Più completa, perchè accogliendo i giovani privi di famiglia, e comunque male influenzati dall'ambiente in cui sono costretti a vivere, li potrebbe educare in modo integrale con scuole elementari, di avviamento professionale industriale ed agrario. Più dispendiosa, quindi, per le attrezzature scolastiche e le forniture annonarie che richiede. Di conseguenza potrebbe estendere la beneficenza a un numero di giovani minore che le altre forme. Un internato attrezzato per cento giovanetti, potrebbe accogliere e mantenere, con la stessa spesa e gli stessi locali, un numero di esterni cinque e anche otto volte più grande.

L'esternato che radunasse gli *scugnizzi* dal mattino alla sera provvedendo alla istruzione e a un'unica refezione scolastica, presenterebbe sull'internato oltre i vantaggi di una maggior espansione, una sana influenza sulle famiglie per opera degli stessi alunni, restituiti ogni sera ai propri genitori; un notevole risparmio sui vestiti, il bucato e le esigenze igieniche più importanti, che resterebbero a carico della famiglia e soprattutto un prossimo allenamento a quella vita esterna che il giovinetto, uscendo dall'internato, stenterebbe a ritrovare subito, a rischio di pericolose deviazioni.

Ma la forma più spiccia, più economica e anche più indicata per una educazione di massa, è l'oratorio quotidiano, limitato al pomeriggio e integrato, nei giorni festivi, con le risorse religiose e ricreative di cui dispone.

Per l'oratorio le esigenze più essenziali si riducono a un grande cortile, a un locale che possa servire per Cappella e teatrino, e qualche stanza per ripetizioni scolastiche.

Altri mezzi che l'esperienza recente indica come indispensabili per attirare e vincolare all'oratorio i ragazzi della strada sono la refezione scolastica quotidiana per tutti e qualche capo



di vestiario da distribuirsi a mezzo di lotterie o premiazione ai giovani più assidui.

Queste informazioni vengono prospettate agli Enti e alle Autorità che si interessano del problema dei ragazzi della strada, per ottenerne l'appoggio.

### I «capoccia».

Si prende in considerazione anche un lato particolarmente delicato e difficile di questo problema, cioè la educazione dei giovani adulti, che la polizia riesce a rastrellare, e che costituendo i *capoccia* delle bande, ne rappresentano l'elemento più corrotto e più indomito. Per tali poveri ragazzi si impone un mezzo che permetta di isolare questi grandi dai più piccoli, sottoponendoli a cure particolari che, secondo l'esperimento fatto in altre nazioni, potrà condurre a buoni risultati. Ma questa categoria di ragazzi, che sta particolarmente a cuore alle autorità di polizia, rappresenta per ora, una minoranza assoluta, di fronte alla gran massa dei gregari ed è verso questa che è urgente polarizzare le prime cure, dato anche la non comune somma di lavoro e di mezzi che assorbirebbe la accennata minoranza. Ai Salesiani quindi viene riservata, almeno per ora, la rieducazione della massa dei ragazzi, dai sette ai sedici anni. Agli altri si provvederà diversamente.

Purtroppo, praticamente, le difficoltà di apprestare locali e mezzi convenienti, sono superiori a ogni previsione.

Molte nostre Case sono ancora occupate dalle autorità militari, le quali non sono in grado di aderire alla richiesta di derequisizione.

Quanto a nuovi acquisti o fabbriche, i Salesiani, già da tempo alle prese con i problemi creati dalla accettazione di numerosi





Dal giuoco volgare ... al teatrino educativo.



orfani, non sono in grado che di offrire se non il contributo delle loro braccia e dei loro cuori, con dedizione completa.

Busseranno a tutte le porte, ma confidano molto sull'aiuto degli Enti alleati, statali ed ecclesiastici, su quello delle opere pontifice, che hanno dimostrato, finora, di comprendere le loro necessità, e — nelle misure loro permesse dai crescenti universali bisogni — hanno aderito alle nostre richieste.

Hanno incominciato intanto ad aprire agli *scugnizzi* i tre oratori festivi del Vomero, di Tarsia e di Via Nuova del Campo. In quest'ultimo sperano di aprire anche un esternato, qualora riesca loro di costruire un semplice baraccone ove raccogliere i giovani per il teatrino e quando piove... Se fosse possibile ottenere un po' di materiale da costruzione... Speriamo nell'aiuto della Provvidenza.

Intanto dal Vomero una animosa squadra di chierici si dirige, ogni giorno, al Vetraio che è il quartiere più squallido e desolante della parrocchia. Abbordano i ragazzi della strada, se ne guadagnano la confidenza, e li conducono, in frotte, alla Casa salesiana, dove è possibile offrire a quei poveretti il conforto morale e materiale di cui hanno estremo bisogno.

Il loro numero non tarda a raggiungere il centinaio...

### **La carità non è un monopolio di pochi.**

Ci è di conforto e di sprone l'attività di altri benemeriti Istituti ecclesiastici e religiosi, a favore dei ragazzi della strada, in Napoli: attività coronata da consolanti successi.

I Padri Gesuiti ci hanno preceduto, organizzando fin dal 1944 il Comitato pro restaurazione sociale, costituito a Posil-



lipo dai Padri della Villa di San Luigi di cui fanno parte molte caritatevoli persone.

Questo Comitato provvede al funzionamento dei Centri di assistenza religiosa per fanciulli, già attivati in venti diversi punti della città, alimenta opere sussidiarie; scuole elementari gratuite, refezioni calde, distribuzione di pane e di frutta, proiezioni luminose, biblioteca circolante, ecc. Nel periodo estivo ha organizzato, fin dal luglio dello scorso anno, i così detti gruppi estivi, cioè colonie gratuite a giovinetti accolti, in cinque turni di venticinque giorni ciascuno, presso il Pontificio Seminario Campano e il Convitto Pontano alla Conocchia.

Seicento ragazzi hanno potuto godere di questa provvidenziale istituzione alla quale i Padri prodigarono una generosa assistenza. Furono distribuiti 60 mila pasti, cioè quattro al giorno per ogni ragazzo, si provvede al vestiario dei più indigenti, si distribuirono zoccoli, costumi da bagno: tutto quello insomma che potesse contribuire a far trascorrere a quei poveri giovani, alcune settimane di vita felice e cristiana.

Con la larghezza degli aiuti materiali, si accompagnò la intensa vita religiosa: canti, preghiere, scuola di catechismo con proiezioni luminose. Quattrocento prime Comunioni e Cresime: gara catechistica con premiazione. Un bilancio imponente e davvero confortante.

L'Arcivescovo ha aperto il suo Seminario piccolo ai ragazzi della strada. Vi ha accolto 75 interni mantenuti gratuitamente, mediante il concorso di un comitato cittadino cui partecipa il Comune, la Provincia, il Comitato di Liberazione, e l'Ordine Sovrano Militare che ha promosso la benefica istituzione. Vi trovano assistenza anche 120 esterni che vi restano tutto il giorno, prendendovi i pasti, e se ne allontanano solamente a sera, per andare a dormire a casa.



Dipendono da questa istituzione altri quattro centri cittadini diretti da Sacerdoti dell'Archidiocesi in punti periferici della città. Anche in essi, i figli del popolo vengono raccolti in tutta la giornata, ricevendone i pasti, gli svaghi e un po' di istruzione religiosa.

### **Dalla Sicilia.**

Giungono notizie dalla Sicilia. Anche là si lavora. Lo zelo dei Salesiani si è propagato ai giovani dei loro istituti, e vien riferito un significativo episodio da Palermo-Sampolo.

I ragazzi di terza ginnasio andando a passeggio si incontrano con un ragazzo cencioso e lurido. — È un ragazzo della strada! — esclamano i piccoli convittori. Ne hanno sentito parlare con calore ed entusiasmo proprio in quei giorni.

Allora lo circondano, gli regalano dolci e cibi che poco prima hanno avuto in dono dai parenti, e uno di essi, che, in occasione della Santa Cresima aveva ricevuto quel giorno stesso un biglietto da cento, lo consegna al piccolo mendicante che guarda con occhi esterrefatti tanta benevolenza, manifestata da ragazzi mai visti nè conosciuti.

A Catania è bastata una limitatissima propaganda per vedere affollato oltre ogni aspettativa il cortile e la Cappella-teatro. Dopo pochi giorni i ragazzi della strada presenti salgono a 500, e di essi, almeno trecento sono veramente abbandonati e bisognosi di tutto.

Le difficoltà sorgono tosto, preoccupanti. Le autorità cittadine sul principio sono sorde agli appelli dei Salesiani, ma poi si piegano. L'U.N.R.R.A., restia sulle prime a riconoscere l'opera, finisce per assegnarle 657 razioni. La Sezione Provinciale Alimentazione completamente contraria, per interessa-



mento dell'Alto Commissario s'induce ad assegnare 700 razioni per tre pasti al giorno al prezzo di ammasso, dopo aver riconosciuto l'opera come una convivenza ospedaliera. Il guaio è che manca il locale. La Casa è diventata così piccola per tanta folla che urge alla porta...

### **Le Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Le Figlie di Maria Ausiliatrice anche là non stanno indietro ai Salesiani nella santa crociata bandita dai Superiori per la gioventù povera della strada.

Catania, ogni domenica, vede di buon mattino lo sciame cencioso di centinaia di bimbe che dai tuguri più miseri si dirigono verso la Casa della Madonna.

Attirate da che cosa? Da una pagnottella fornita dalle Opere assistenziali.

Questa però verrà consegnata dopo le funzioni e il Catechismo del pomeriggio a quelle che hanno frequentato anche la Messa del mattino, e nessuna manca. Sono così seicento pagnottelle fresche, talora ancora calde di forno, che vengono distribuite a quelle manine protese con lo slancio della gioia e... dell'appetito.

Povere figliuole! Sono come gli uccellini. Anch'essi si affezionano al punto che si staccano a malincuore, a sera, dalla casa dove hanno imparato a pregare ed amare, e aspettano ansiose la domenica per farvi ritorno. Fervono e fioriscono, attorno alle suore, le iniziative delle ex allieve e delle cooperative. Prese dal fascino del sacrificio, le buone giovinette si sono assunte l'impegno di assistere i fanciulli della strada durante la Messa domenicale, celebrata per loro, di fare il Catechismo ai sinistrati, di aiutare le suore nella cucina economica dell'Isti-



tuto, che distribuisce quotidianamente trecento minestre, di curare la confezione di vestiti e biancheria per le bambine più bisognose con indumenti offerti dalle alunne esterne, e di assistere le bambine dei sinistrati nel laboratorio loro affidato dalla Pontificia Commissione Profughi.

Mani pietose di patronesse si protendono per coadiuvare le ex allieve nella organizzazione del Pranzo di Natale, nell'Ufficio di collocamento, nelle distribuzioni pasquali di viveri alle famiglie assistite.

È tutto un germogliare di industriosa carità.

### **Le Dame Patronesse.**

Ma tra questa fioritura di iniziative che sbocciano ovunque attorno a Don Bosco, tra le anime generose che ardono della paterna fiamma per salvare la gioventù abbandonata, occupa un posto eminente l'attività delle Dame Patronesse di Catania, che organizzano anche concerti per raccogliere i fondi necessari alla costruzione di un oratorio per i ragazzi della strada. Sorgerà difatti presso la chiesa della Madonna della Salette, dove l'Arcivescono Mons. Patanè ha concesso entusiasticamente il locale accanto alla parrocchia.

Proprio a Catania, un bel giorno si sono veduti circolare dei misteriosi biglietti. Sono « buoni » da lire venticinque o cinquanta, per procurare una o due refezioni ai ragazzi della strada accolti all'Oratorio Salesiano. L'iniziativa, lanciata dalle Dame Patronesse, frutta in pochi giorni oltre centomila lire, che, con i soccorsi della U.N.R.R.A., permette di dare la refezione giornaliera a più di cento ragazzi.

Lavorano con uguali intendimenti e con zelo non minore le Patronesse di Palermo e Messina. Si lavora a Caltagirone e



in altri centri minori dell'Isola; si ottiene, a Taranto, per interessamento dell'Ammiraglio, la derequisizione di quell'Istituto Salesiano, onde possa accogliere tosto cento orfani della Regia Marina. Si lavora per ottenere uguale liberazione per l'Istituto di Bari, il quale, con le sue scuole professionali, potrà accogliere gran numero di ragazzi della strada e orfani di guerra.

L'Istituto agrario di Corigliano d'Otranto apre le sue porte alla nuova opera, quello di Brindisi organizza scuole elementari per la numerosa schiera di bimbi e bambine che formicolano nelle 56 baracche che ospitano 127 famiglie.

### **Fiori di bene.**

A Roma le iniziative generose rampollano, vicino all'opera dei Salesiani. Al Sacro Cuore già si è riuscito ad allogare presso Ditte e fabbriche, per un onesto lavoro, oltre 180 ragazzi della strada. Si studia il modo di fondare gruppi di Giocisti (Gioventù Operaia Cattolica).

Al Testaccio si organizzano, per ragazzi della strada, corsi speciali di scuole serali. Alcuni Esploratori hanno iniziato un'opera festiva nella strada stessa tra un grosso nucleo di ragazzi del Trastevere. Nei giorni festivi un Salesiano avvia cinquanta ragazzi della strada al Centro Paolino di San Saba, e da parte degli effettivi di A. C. si lancia la proposta che i soci che ne abbiano la possibilità, alla domenica conducano un ragazzo della strada a pranzo nella propria famiglia.

Si inquadrano quelli che devono ancor fare la prima Comunione e la Cresima, si studia la proposta di organizzare Missioni ed Esercizi adatti ai ragazzi della strada.

Si è anche istituito un doposcuola per i figli degli sfollati dimoranti nella parrocchia di Via Marsala. Sono iscritti circa 60:



frequentanti circa 40 al giorno. Comprende tutte le classi elementari, medie e ginnasiali.

Le compagnie degli esterni stanno attuando una particolare forma di Conferenze di S. Vincenzo. Tutti i giorni raccolgono offerte di pane e di cibarie che i giovani interni ed esterni sottraggono al loro pranzo e le portano personalmente nelle famiglie più bisognose che hanno bambini. Si sono raccolti anche vestiti, scarpe, medicine e oggetti vari di cancelleria.

È sorta fin dal 17 ottobre del 1944 la Conferenza di San Vincenzo composta di 10 confratelli, i migliori tra i nostri di A. C., ed assiste regolarmente più di 30 famiglie. Fino al 4 marzo la Conferenza ha erogato per questa assistenza L. 7306; ma vi si devono aggiungere le numerose offerte ed elargizioni in natura che porta detta somma ad una cifra molto più elevata. Cenno speciale merita l'assistenza alle persone malate, per le quali si provvedono medicinali e la cura medica gratuita fatta dai nostri laureandi in medicina.

Altra simpatica iniziativa la Messa del povero, che si celebrò la prima volta il 7 gennaio con partecipazione di tutte le famiglie povere assistite dalla Conferenza. I confratelli della San Vincenzo accolsero e assistettero i poveri, con loro pregarono e si accostarono alla S. Comunione e loro distribuirono 30 pacchi contenenti in media un chilogrammo di farina, un chilogrammo di legumi, mezzo chilo di frutta più un litro di vino a testa.

Analoga a questa è la Messa della carità ideata con due scopi: inoculare ai giovani l'idea che la carità è il centro della vita cristiana richiamando loro l'antichissimo offertorio e attrarre l'attenzione di tutti i giovani sulla nostra San Vincenzo.

Gli Esploratori dell'Istituto Massimo si sono offerti per aiutare i Salesiani del Sacro Cuore.



— Voi siete degli intellettuali — vien loro risposto: — ebbene, vi daremo gli analfabeti.

E quei giovani si sono presi, ciascuno, un ragazzetto analfabeta, e con cura ed affetto veramente fraterno hanno incominciato, con risultati sorprendenti, il loro caritatevole apostolato.

### **Il miracolo della... pasta asciutta!**

Al Mandrione i ragazzi sono arrivati a 250. La prima domenica c'è la pasta asciutta per tutti, ma... mancano piatti e posate. Si invitano i commensali ad andare alle loro case per procurarsele, e tutti ritornano, poco dopo, col rispettivo piatto e forchetta che brandiscono fieri sotto gli sguardi stupiti della gente nell'attraversare le vie del quartiere.

Non pochi tornano accompagnati dalla mamma o dal babbo, che han voluto sincerarsi coi loro occhi... sul miracolo decantato dal loro ragazzo.

Sì... il miracolo c'è. Ma ben poca cosa è il miracolo della « pasta asciutta » in confronto di quello che tutti constatano da qualche tempo per le vie del quartiere.

Ragazzi che pochi giorni fa in pose minacciose e ribelli affrontavano l'oratorio con le pietre e le parole cattive, oggi vi accorrono festanti, col viso rasserenato e le mani... armate di un povero piatto e di una forchetta.

No... non è solo la pasta asciutta, che ha compiuto il miracolo: è quell'affetto che ormai lega questi poveri ragazzi al gran cuore di Don Bosco: lo dice espressamente un frugolo dei più vivaci mentre si attacca scherzoso e confidente, alla tonaca di un Salesiano: — Tanti hanno cercato de portacce via con loro, ma mica ce so riusciti: solo voi... l'avete spuntata!



Siamo solo ad aprile, ma già possiamo affermare che la battaglia è vinta. Le bande si sono disorganizzate, i volti si sono rasserenati: al lancio delle pietre è subentrato l'accorrere festoso e confidente. La bestemmia va cedendo il passo al bel saluto cristiano: « Sia lodato Gesù Cristo! ». La grazia di Dio dilaga e l'ambiente si risana. Eppure c'è ancora tanto cammino da fare! Quanti giovani stanno ancora lontano da noi!

Ma il seme gettato è già cresciuto in vigoroso stelo, e abbozza la spiga.

Verrà — ne siamo certi — anche il tempo delle messi d'oro.

### Una voce dal Nord.

Anche dal Nord di questa nostra Italia giunge l'eco della nuova conquista di anime, iniziata nel nome e con lo spirito di Don Bosco. Veramente i fatti che registriamo si verificano qualche tempo dopo, nel clima di quella liberazione che, nell'Italia d'oltre Po, scocca in pieno maggio. Ma la bella gesta degli apostoli salesiani si ricollega logicamente a quella dei loro fratelli del mezzogiorno, in questo periodo di iniziale conquista, e noi a questo punto riteniamo conveniente aprire la trasmissione con la cronaca del nostro Collegio di Lanzo, redatta fedelmente da chi fu testimone oculare ed operante delle vicende della « Mala », la caratteristica associazione di quelli che si potrebbero chiamare gli sciusscià piemontesi.

### La « Mala ».

La « Mala »! Nome famoso a Lanzo! Chi non la conosce? Chi non ha letto sui muri, sui crocicchi delle vie la scritta: « Evviva la « Mala » »? È un'organizzazione di giovani dai 10 ai



18 anni. Riflette nella formazione dei quadri quella stessa dei partigiani delle vallate di Lanzo. Ha il suo capo, il suo commissario, vicecommissario, il suo torturatore, il suo statuto, i suoi gregari, la tessera di riconoscimento, i suoi mezzi forti. Si consolidò nel periodo della montagna. Erano di non poco aiuto, quali staffette e spie, ai vari gruppi di partigiani, specie a quello di Burlando, che operava nella zona di Chiaves. Comprende elementi delle famiglie più indigenti di Lanzo o delle famiglie meno regolari. Veri ragazzi della strada sono quelli della « Mala »! Tutto il giorno e parte della notte in giro ad... arrangiarsi. Stracciati, procaci, dalla fisionomia caratteristica del teppista, carnagione scura, capelli arruffati, sguardo inquieto. Sospettosi, audaci, provocatori. Lotta aperta contro gli altri ragazzi in genere, quelli di famiglie rispettabili in specie. Sono il tormento, per non dire l'incubo, dei nostri esterni e semi-convittori e... degli assistenti! Li attendono all'uscita dal collegio, giù dalle Coste (stradina selciata, che taglia dietro l'ospedale per la stazione), nelle strettoie delle strade, al largo del piazzale della stazione e poi sono sassi, provocazioni, insulti volgari, provocanti. Insulti lanciati dal cosiddetto proletariato contro i signori e la borghesia, preti compresi! È cosa molto dolorosa vedere questi piccoli così accaniti!

Ricordo al riguardo una scena avvenuta per le scale del collegio durante il periodo della occupazione. Vi era stato cambio di comandi. In simile circostanza succedevano alcune ore di interregno. Irrompevano allora i ragazzi della « Mala ». Io non riesco ancora adesso a rendermi conto di dove spuntassero così numerosi e all'improvviso. Come destri ladri percorrevano camere e aule, rovistavano, scassinavano, portavano via tutto quello che poteva interessarli. Un giorno qualcuno



dei nostri osò rimproverarli un po' fortemente e volle cacciarli di casa. Con che prepotente arroganza essi reagirono, gridando: « Sì, ora ci cacciate, ma un giorno quando comanderemo noi, ve la faremo pagare! ». Dovetti intervenire e, nei limiti del possibile, accontentarli ogni qual volta avvenivano simili cambi.

Al giovedì anche le nostre squadre dei convittori erano fatte segno a sassate e ci voleva tutta l'autorità e prudenza dell'assistente perchè non avvenissero delle vere sassaiole dalle due parti e guai peggiori. I rubarizi erano all'ordine del giorno. I vagoni merci della stazione, fermi anche per poche ore, se non debitamente sorvegliati, venivano dalla « Mala » visitati e con tutta naturalezza alleggeriti! Il loro ritrovo preferito era sul greto della Stura a sporcarsi più che a bagnarsi, a giocare ai soldi oppure a rubacchiare legna, verdura, frutta; dopo la liberazione, nelle sale del « Fronte della Gioventù », al ballo o al cine. E poichè il male, per la sua spregiudicata audacia ha purtroppo il sopravvento sul bene e sul buon senso, si vedevano sui muri delle vie, sulle porte, scritte provocanti e inneggianti alla « Mala » e guai a chi le toccava o ardiva cancellarle! I buoni erano impressionati, gli indifferenti scrollavano le spalle; i poco di buono sorridevano maliziosamente e li aizzavano; le Autorità preoccupate. Più di tutti le buone mamme pei contatti, che purtroppo i figliuoli dovevano, per forza di cose avere con costoro. E le bambine?... Alcune prendevano parte alle attività della « Mala », altre, specie quelle della Scuola media da noi diretta, attese spesso alla fine delle lezioni, fuggivano terrorizzate.

Le suore, a cui erano affidate le Scuole femminili della media, dovevano accompagnare le buone figliuole per un tratto notevole del paese!



### Primo contatto.

Un primo contatto lo ebbe un nostro confratello, già cappellano dei partigiani, con il capo, certo Romele. Ebbe origine da questa circostanza.

Una nostra squadra di collegiali, accompagnata da un chierico, passando per il sentiero parallelo alle Officine Savat, si sentì fatta segno a sì violenta sassaiola, da dover correre in tutta fretta attraverso i prati e porsi fuori tiro.

Riferito il fatto al Direttore, questi, d'intesa con l'ex cappellano, mandò a chiamare il Romele. È costui fratello di un partigiano, certo Cescò, aiutante maggiore del « Rolandino ». Il nostro ex cappellano pure nel periodo che fu a Margone per l'assistenza dei partigiani ebbe occasione di conoscerlo molto bene. Il Romele venne; il sacerdote gli parlò. Promise che quelli del collegio, in vista dei meriti patriottici dei Salesiani, non sarebbero più stati molestati.

Fu di parola? Il Direttore a buon conto per suggellare la promessa diede a lui, per tutti, le solite miracolose... caramelle.

La domenica dopo, proprio durante l'ora di divertimento, ecco apparire il Romele con un buon gruppo di gregari alle finestre della sala dei giochi e compiere un atto... degno della « Mala »!

È il Ch. V. che riferisce, colui che avrà poi speciale cura di loro. « Era una domenica pomeriggio del luglio 1945. Mi trovavo nella sala del biliardo con i ragazzi attorno al tavolo da gioco. Ad un tratto il gioco è bruscamente troncato da alcuni brutti ceffi apparsi alla finestra che dà sulla Piazza Albert.

» In questa sala si parla sfavorevolmente della « Mala »! » interloquisce uno dei ragazzoni ed estrae una pistola. I nostri giovani rimangono sorpresi e anche un pochino allarmati. Io non so



come, mi trovo con una presenza di spirito... eccezionale. « Guai a chi parla sfavorevolmente della "Mala" » rispondo. Mi alzo e mi avvicino alla finestra sorridendo. Mi congratulo del loro coraggio, dei loro meriti partigiani, della loro forte organizzazione, di cui già altre volte avevo sentito parlare, delle loro prodezze... Cerco di solleticare il loro amor proprio, e mi accorgo che anche per essi la lode è molla di non lieve effetto. Li interrogo su tante cose e poi chiedo se... per caso sono andati quella mattina a Messa.

» I preti non sono per noi, sono troppo seri, non capiscono, le nostre necessità. A noi piacerebbero preti che ridano e scherzino un po', come fai tu! ». Per allora la conversazione non andò più in là; ci lasciarono per scendere alla Stura a guazzarvi, come il solito.

» Il vero incontro che portò la "Mala" in collegio, avvenne qualche domenica dopo. Mi trovavo — è sempre il Ch. V. che riferisce — con una squadra di convittori al campo sportivo ad assistere a una partita di calcio. Un collegiale, riconoscendo in uno della "Mala" quello della pistola della domenica precedente, credendosi spalleggiato dai compagni e quindi al sicuro, ebbe la malaugurata idea di provocarlo, canzonandolo. Si accese una disputa serrata e condotta con acredine da ambo le parti. La disputa cominciava a degenerare e a risolversi coi pugni, allorquando intervenni io. Riuscii a rappacificare i contendenti. Riconobbi alcune facce della domenica precedente ed esse riconobbero me. La conversazione si fece allora meno diffidente, anzi, servendomi della suscettibilità loro propria, feci il tifo per la squadra per la quale essi parteggiavano. Giocava Rolandino, il loro idolo! Me li feci benevoli. Si venne poi a parlare della loro organizzazione, del loro statuto, del loro coraggio dimostrato quando erano staffette dei partigiani. Mi si presentò



quindi il capo, il vicecapo, il commissario (rivoluzionario e sanguinario di idee, il vero diavolo nero del gruppo), il torturatore, i singoli gregari. La conversazione divenne tanto familiare che mi fecero vedere, sebbene a distanza per quella volta, la loro tessera di iscrizione.

» Mi venne un'idea felice.

» — Ma siete ottimamente organizzati! Fin la tessera con fotografia! Bravi! Però, però, vi manca ancora qualcuno per completare la vostra organizzazione.

» — Come?... Eppure!

» — Sì, il quadro non è completo.

» — E chi manca?

» — Vi manca... il Cappellano!

» Rimasero un istante interdetti. Io seguivo con interesse e con una certa ansia l'effetto delle mie parole attraverso l'espressione dei loro volti. La trovata non aveva fatto una ostile impressione. Ne approfittai e subito ripresi.

» — Rolandino, nella valle di Viù, l'aveva il Cappellano: Don M. È vero o non è vero, Romele? E poi anche il Direttore del collegio faceva qualche visita, lo sapete questo, vero? — Abboccarono.

» — Veramente — disse il capo, come per scusarsi di non essere stato all'altezza della completa organizzazione — non ci avevo proprio pensato. Ma il difficile sta nel trovare il prete che si prenda cura di noi.

» — Non preoccupatevi. Mi offro io. Mi accettate? — Mi squadrarono. Il capo mi si avvicinò con sussiego, con l'atteggiamento del capo responsabile, mi tastò i muscoli... (anche il Cappellano doveva rispondere all'occorrenza alle loro esigenze... sbrigative), fece consulto ed io fui uno dei loro; il loro Cappellano. L'amicizia è fatta, le relazioni sono ormai fami-



gliari. A partita finita, tanto per incominciare, li invito tutti, per la sera, al teatro in Collegio. Il solo commissario si dimostra poco entusiasta dell'invito. Egli preferisce il divertimento solito... il ballo! Fu l'unico difatti a mancare ».

Il Direttore, informato di quanto era accaduto, sentì un'indicibile gioia. Ringraziò Don Bosco e incoraggiò il Chierico a continuare l'opera così felicemente iniziata. Lo provvide di quanto poteva aver bisogno e con larghezza. Alla sera i ragazzi della « Mala » erano presenti al teatro. Presero posto in galleria, tutti attorno al Chierico, che iniziò così la sua opera di... Cappellano della « Mala »! La conquista della « Mala » si poteva dire raggiunta.

Promisero di venire anche in seguito in Collegio a divertirsi e mettersi sotto la direzione del Cappellano, e vennero. Si stabilì un *modus vivendi* approvato dal capo e da tutti i gregari. Constava di questi due articoli:

1) Nell'interno del Collegio non si doveva far uso delle armi (curioso, vero?).

2) Non bestemmiare.

Il concordato venne stipulato e nel pomeriggio del lunedì seguente il cortile del Collegio si popolò di un nuovo gruppo di giovani: la « Mala » di Lanzo.

Anche il Chierico come loro Cappellano ebbe la sua tessera con il suo nome di battaglia « Don Mario ». E il lavoro di educazione cominciò.





Il dono  
natalizio del  
Papa.

•



Gioia senza  
parole.

•





P A R T E   T E R Z A

•

*TRASFORMAZIONE*



### La P. C. A.

**S**i lavora, adunque, ormai, in quasi tutti i centri dell'Italia liberata.

Lavorano a Roma Don Bosco con i suoi figli e figlie, lavora Don Orione in cinque centri popolari, lavora la Compagnia San Paolo a San Saba con l'oratorio, fiorente ormai di 250 ragazzi. Lavorano a Napoli i Gesuiti, lavorano i Giuseppini, i figli di Don Guannela, lavorano i Vescovi.

Attorno a questi nuclei di lavoro, cespiscono e si ramificano iniziative varie e promettenti. È necessario però coordinare tante preziose attività per armonizzarle e incrementarle, e il Santo Padre, che vuole arrivare col suo cuore paterno e generoso a tutti, auspica e dispone per un regolare e proficuo contatto con la Pontificia Commissione Assistenziale, la quale, già da tempo impegnata alle varie opere caritatevoli del Vaticano, assumerà d'ora in poi un ruolo di coordinazione con tutti i generosi che si sono dedicati al problema della fanciullezza abbandonata.

Verso la metà di aprile la P. C. A. per espresso de-



siderio del Santo Padre riunì adunque i rappresentanti degli Istituti religiosi interessati per un opportuno scambio di idee sull'argomento comune a tutti.

Venne presa in considerazione la necessità di un intervento immediato, in modo da poter giungere tempestivi con la soluzione del problema, all'inizio del prossimo anno scolastico, studiando il modo di procedere di comune accordo con le Autorità scolastiche ed assistenziali del Governo e assicurandosi così anche il contributo della cooperazione laica.

Per superare le immancabili difficoltà di metodo, vennero divisi i ragazzi della strada in tre categorie:

1) Fanciulli completamente abbandonati, bisognosi di assistenza totale mediante collocamento presso internati (ospizi, collegi) e di assistenza parziale mediante collocamento presso Ditte, officine, ecc. assicurando ad essi con il lavoro, il vitto e l'alloggio (pensionato).

2) Fanciulli trascurati che devono essere assistiti materialmente e moralmente con refezioni, doposcuola, opera ricreativa, ecc.

Tale assistenza potrà essere giornaliera e pomeridiana.

3) Fanciulli liberi, che hanno casa e famiglia propria ma, per impegni famigliari, sono abbandonati a se stessi.

Potrebbero essere eliminati dalla strada con un minimo di assistenza, quella ricreativa.

Occorrono anzitutto tre cose:

1<sup>a</sup> personale capace, composto non di funzionari, ma di apostoli;

2<sup>a</sup> locale adatto e prima di tutto un cortile;

3<sup>a</sup> mezzi, che assicurino all'opera uno svolgimento normale e continuo, senza saltuarietà che compromettano il già fatto.



## Bilancio preventivo.

È indispensabile la refezione e il divertimento. Rinviamo ad altro tempo il caso di *fanciulli liberi*, e calcolando a un massimo di 20.000 i ragazzi bisognosi di assistenza è stato fissato il seguente bilancio:

|                                                |              |
|------------------------------------------------|--------------|
| Assistenza totale: ragazzi 2000 a L. 1000      | L. 2.000.000 |
| Assistenza parziale (pensionati): ragazzi 3000 |              |
| a L. 600 mensili . . . . .                     | L. 1.800.000 |
| Assistenza quotidiana (2 pasti): ragazzi 5000  |              |
| a L. 600 mensili . . . . .                     | » 3.000.000  |
| Assistenza pomeridiana (1 pasto): ragazzi      |              |
| 10.000 a L. 300 mensili . . . . .              | » 3.000.000  |
|                                                | <hr/>        |
| Totale                                         | L. 9.000.000 |

Riducendo il numero dei ragazzi bisognosi di assistenza *immediata* del 50% per ogni categoria, si potrà ridurre lo stanziamento di L. 4.500.000 che potrebbero essere stanziati in seguito, secondo le necessità.

Cifre comunque imponenti, che dimostrano, se non altro, la serietà di intenti e la buona volontà di realizzarli. Ma quante altre miserie attendono la carità del Vaticano!

Proprio ora ecco il problema urgente dei reduci dai campi di prigionia o di concentramento. La P. C. A. si accinge alla organizzazione di quest'opera che vedrà allinearsi sulla carta bilanci ben più importanti, davanti ai quali non esita e non si arresta la carità del Papa.

Ma se la P. C. A. non potrà realizzare pienamente i propositi studiati per i ragazzi della strada, essa ci darà, oltre molti aiuti di cibarie e di vesti, l'alto suo appoggio, ci permetterà di



stendere la mano, per i nostri poveri ragazzi, in nome del Papa, interesserà ai nostri bisogni personalità in grado di aiutarci, attirerà in visita al nostro lavoro autorità ecclesiastiche, civili e militari, e soprattutto ci darà il conforto di sentirci più vicini al gran cuore del Papa, l'onore di lavorare al suo fianco.

### Esperienze.

Da parte nostra, il contatto coi ragazzi della strada ci ha permesso di modificare delle idee preconcelte, di fare delle esperienze che qui cerchiamo di riassumere e formulare.

1) Non è difficile avvicinare tali ragazzi, ottenerne la confidenza, affezionarsi: basta andare loro incontro con cuore aperto e interessarsi delle loro cose.

2) Vi è un po' di esagerazione in quanto spesso si è ripetuto: di capi — adulti si intende — che li sfruttano e li fanno agire a loro volontà; di famiglie contrarie a che essi siano allontanati dalla strada; di spettacolosi guadagni che essi farebbero e di relativi facili sperperi da parte loro. Si tratta di casi reali, ma non frequenti.

3) Appartengono quasi tutti a famiglie assai povere, vivono in abitazioni che sconvengono persino agli animali, ammassati in modo inverosimile, alcuni perfino nelle grotte, e mancano in gran parte di vestiti e di calzature.

4) La maggior parte di essi accorre subito nei luoghi di assistenza se trovano persone e ambiente accoglienti, se trovano un pallone con cui divertirsi, se trovano chi dia loro da mangiare.

5) Anche le famiglie in genere si mostrano assai contente dell'assistenza che si presta ai ragazzi, non solo per l'interesse materiale, ma anche perchè rilevano subito il miglioramento della loro condotta; esse stesse poi ne ricevono un benefico influsso.



In ogni caso è utilissimo che chi si occupa dei ragazzi prenda diretto contatto con le singole famiglie.

6) Si è intanto potuto constatare che in genere questi fanciulli sentono molta attrattiva per la religione e compiono senza difficoltà anzi con evidente trasporto e schietta divozione le pratiche di pietà.

Occorre però che siano un po' soggiogati dall'ambiente e che tutto quindi sia ben predisposto e anche particolarmente adatto per loro.

7) Si deve anche dire che molti tra essi sono ancora moralmente sani e possono essere molto facilmente avviati alla buona condotta.

8) Intanto si è già notato come parecchi hanno subito sentito l'avvilimento della vita che conducono e non oppongono resistenza, anzi desiderano di migliorarsi moralmente.

Naturalmente si deve fare ogni possibile per toglierli dalla strada.

9) Tutto ciò va detto però in genere solo dei ragazzi fino ai 14 anni; i più grandi, generalmente già dediti al vizio, sono un materiale più refrattario. Solo eccezionalmente si prestano per una sollecita e duratura rieducazione.

Essi in ogni caso devono essere assistiti a parte: sarebbe nocivo tenerli uniti ai più piccoli.

10) Appare infine sempre più evidente che, se si vogliono ottenere risultati duraturi, l'assistenza non va limitata ai giorni festivi ma deve essere possibilmente quotidiana, o almeno tale che anche nel corso della settimana non sia perduto del tutto il contatto con i ragazzi.

Questo non toglie che anche la semplice assistenza festiva possa dare discreti risultati, specialmente se prestata da personale capace, se ben sostenuta da mezzi adeguati e ben organizzata.



In tutti i casi è indispensabile avere:

1) *Locali*: per la ricreazione - per le funzioni - per le adunanze - per i divertimenti.

2) *Mezzi di attrattiva*: tra questi non devono mancare i palloni.

3) *Refezione festiva o quotidiana*: le cose più desiderate sono il pane e la minestra.

4) Vestiti e calzature.

Fortunatamente, incominciamo a sentire i primi effetti della Beneficenza. La U. N. R. R. A. e la E. N. D. S. I. (Ente Nazionale Distrib. Soccorsi all'Italia) ci mandano viveri e vestiario. Il ministro dell'Alimentazione si mostra assai benevolo verso di noi. L'E. C. A. (Ente Comunale Assistenza) ci manda *stock* di gonnelle che i nostri sarti (professionisti e... dilettanti) trasformano in tanti calzoncini. Altri prelati come Mons. Carroll, Mons. Baldelli, il Padre Egger, non perdono occasione per dimostrarci la loro solidarietà ed elargire preziosi soccorsi.

Non possiamo tacere dell'aiuto della Banca del Lavoro che ha adottato alcuni orfani dell'Istituto Pio XI e offre spesso vitto e divertimento a tutti gli altri 65 orfani interni. Così la Banca Commerciale mantiene parecchi orfani presso la Scuola agraria San Tarcisio.

Il ministro della Legazione Britannica presso la Santa Sede, il Sindaco di Roma principe Doria, S. E. Zaniboni, il Comm. Scaramella, l'Ispettore e Ispettrici della C. R. inglese, il principe Chigi, i dirigenti dell'«Aiuto Cristiano»... sono costanti benefattori delle nostre opere di Roma.

Molte mani caritatevoli, che vogliono conservare alla loro beneficenza il merito della oscurità, ci porgono il modo di fronteggiare aspre situazioni economiche e finanziarie. Il Signore tutto registra per fare fiorire un'opera che Egli benedice.



## La famiglia cresce.

A Roma, infatti, la popolazione beneficata cresce e riempie ormai ogni angolo delle nostre case.

L'Ospizio del Sacro Cuore, ogni giorno, vede un esercito che va dai 500 ai 600 sciusscià, il Mandrione si avvia ai 300; il Testaccio, San Callisto, Pio XI sono in piena fioritura.

Nelle province del Sud, gli orfani trovano amorevole e totale mantenimento nelle nostre Case di Cornigliano d'Otranto (58), di Taranto (20), di Napoli-Tarsia e di Caserta.

L'Oratorio di Caserta è frequentato poi da 400 figli del popolo.

Quelli di Napoli-Vomero, Napoli-Tarsia-Torre Annunziata-Portici, Castellammare sono in piena efficienza.

A Venosa 200 ragazzi della strada trovano in quell'Istituto Salesiano la quotidiana assistenza; a Bari, presso l'Istituto del Redentore, il giorno dell'Epifania, si distribuiscono 205 paia di zoccoli di legno ai ragazzi scalzi, e un sacchetto di cibarie a tutti. A Brindisi fioriscono, nella sagrestia della chiesa, le scuole elementari per bambini e bambine delle baracche.

L'oratorio festivo è frequentato dagli altri ragazzi. A Taranto, parrocchia, accanto alla nostra povera chiesa, in locali miseri, si addensa ogni giorno un folto gruppo di ragazzi oratoriani: alla domenica nel pomeriggio, sciamano all'Istituto Salesiano dove si organizzano divertimenti e funzioni religiose.

A San Severo (Foggia) il nostro Istituto è ancora requisito dagli Inglesi, ma i Salesiani svolgono ugualmente la loro attività in un reparto del Seminario Vescovile. I giovani, fedeli ai loro Salesiani, continuano a frequentare. Si distribuiscono effetti di vestiario ai più poveri, cibarie per tutti.

In Sicilia, a Palermo, la Casa risuona del frastuono dei



muratori che stanno lavorando per ampliare e per adattare i locali. Attualmente i ragazzi della strada sono settanta, ma ogni giorno, nuovi ospiti si presentano alla soglia della Casa... già stipata. Ma prima dell'inverno, quando i muratori se ne saranno andati con l'ingombro delle loro impalcature, i giovani potranno oltrepassare i duecento. Intanto si constata con commossa meraviglia la trasformazione dei primi arrivati.

« Molti dei nostri sciucià — scrive il Direttore di quell'Oratorio — vengono ormai a Messa ogni mattina: un gruppetto anzi si accosta quotidianamente a Gesù, ma tornano tosto alle loro faccende per rientrare alle undici.

» Recitano ogni mattina le preghiere con una compostezza esemplare, ed ascoltano il pensierino che informerà la loro giornata. Partecipano poi alla prima lezione di "lettere" divisi per classe, e dopo, tutti assieme dànno sfogo alla gioia del loro animo nella scuola di canto che aspettano con piacere. Bisognerebbe sentire dalle loro voci argentine intonatissime le lodi tradizionali e i canti ricreativi nostri, che essi ormai conoscono a meraviglia.

» Prima del pranzo, quando resta del tempo, li intrattengo ancora in amene letture, quali l'attesissimo *Pinocchio* che li diverte un mondo, pur prestandosi a molti insegnamenti morali.

» Le refezioni sono tre, abbondanti e nutrienti. Nel pomeriggio c'è ancora una lezioncina di aritmetica, e dopo restano in libertà, immersi nei giochi dell'oratorio quotidiano.

» Per abituarli alla pulizia facciamo fare settimanalmente la doccia in casa nostra, con grande loro sollievo e gratitudine.

» È anche organizzata la scuola per il servizio della Santa Messa, e i confratelli si prestano con vero zelo per le varie attività.

» Il 24 del mese abbiamo fatto una riuscitissima gita-pelle-



grinaggio alla nostra Parrocchia di Maria Ausiliatrice e alla Villa Ranchibile: non dico la gioia dei nostri cari ragazzi, le accoglienze di quei confratelli, l'ammirazione di quanti hanno assistito alle nostre pratiche di pietà e l'esuberanza dei nostri cuori, riboccanti di gratitudine al Signore, alla Madonna e a Don Bosco che guardano con occhio di predilezione a questi nuovi figliuoli. Onde aumentare la propaganda conto di allestire il teatrino con l'operetta *Figli della strada* che tanto ha incontrato a Catania e a Pedara. Servirà a moltiplicare le simpatie e far conoscere ancora la nostra attività, che in questo campo di assistenza, in Palermo ci pone all'avanguardia per pubblica dichiarazione.

» Per l'Assunta, un secondo gruppo di nuovi arrivati farà la prima Comunione.

» Grazie agli aiuti dell'U. N. R. R. A., tra qualche giorno estenderemo l'assistenza a tutti i ragazzi del nostro numeroso Oratorio, e daremo loro una refezione calda alla sera. Sarà questo un grande mezzo che la Provvidenza mette a nostra disposizione per attirare molte anime e far loro del bene. La nostra volontà, le nostre energie sono impegnate al lavoro in misura totalitaria, alle direttive di chi rappresenta Don Bosco, agli ordini del Vicario di Cristo ».

### **Istantanee.**

I giornalisti entrano nelle nostre Case con le loro *Kodak* e le loro stilografiche. Lo spettacolo che ha colpito tutta Roma è la trasformazione degli *sciuscia*. Non più le facce bieche, le grida oscene, gli atteggiamenti di piccoli banditi che pochi mesi fa nauseavano i passanti. Ora, a Termini, all'Esedra e altrove, si verifica questo fenomeno strano: passa, frettoloso un prete,



e uno sciame di ragazzi gli si affolla attorno, chiamandolo per nome e con il viso sfavillante di gioia.

È un Salesiano che essi ben conoscono, chè tutti, o quasi frequentano l'Oratorio di Vía Marsala. Se il Sacerdote invece è una faccia nuova, i ragazzi lo guardano con facce serene, e sulle loro labbra fiorisce il saluto cristiano: « Sia lodato Gesù Cristo! ».

La bonifica ha adunque fatto dei bei passi. Ma seguiamo il giornalista che è entrato or ora nel cortile dell'Istituto Sacro Cuore.

« Quando fu il suo turno, con un gesto spontaneo mostrò le mani. Poi, quasi sovvenendosi di averle messe poco accortamente in vista, le ritrasse un po'. Il prete finse di non averglielo notato affatto, e gli chiese guardandolo negli occhi: " Le hai lavate?" e come il bimbo stava per rispondere impulsivamente, intensificò lo sguardo. Egli tacque, inghiottendo forse la piccola bugia, poi, in silenzio uscì dalla fila e si avviò alla fontanella.

» La pausa più lunga aveva sbandati i ragazzi in attesa. La fila si ricompose e l'operazione ricominciò uguale. I bambini mostravano le mani pulite ed entravano nel salone dei giochi. Quando tutti ebbero superata la prova, il cortile che li aveva accolti, che aveva favorito le loro corse, il loro sbandarsi, apparve squallidamente vuoto. Ai piedi della statua di Don Bosco ne erano rimasti due, accovacciati in atteggiamento scontroso.

» — Che fate qui?

» — Siamo in castigo.

» Dissero queste parole sottovoce, timidamente. Non sembravano i petulanti sciucià di due ore prima, i queruli offeritori di sigarette.

» Il merito maggiore dei Salesiani supera il fatto obiettivo di accogliere quotidianamente cinque o seicento ragazzi della



strada, di dar loro il cibo, di farli giocare e respirare in un ambiente sano: il merito maggiore è quello di averli fatti rinascere alla coscienza della loro fanciullezza, al rapporto di amore. Erano fanciulli senza affetti. Qui dei giovani sacerdoti li hanno curati, a piccoli gruppi, familiarmente. Essi hanno incominciato ad assaporare la dolcezza di un affetto che non chiede, ma dona, come vuole l'amore. Di giorno in giorno essi si sono acclimatati a questa tenerezza nuova, ne hanno sentita la necessità.

» Inoltre i Salesiani hanno saputo anche far leva sulla negligenza inumana delle famiglie.

« “ Domani verrete con i calzoncini stirati ” essi dicono. Sembra nulla, ma perchè il ragazzo sia ammesso alla refezione, la mamma, che fino allora si è dimenticata di essere tale, stira i calzoncini del figlio, rinascono i rapporti familiari, si riportano le madri ai doveri più elementari.

» Nel grande salone interno c'è un palcoscenico. Alcuni hanno improvvisato una piccola recita, e c'è chi canta e chi suona, su un pianoforte, in verità un po' scordato.

» I ragazzi sono presi dalla vicenda: ridono, battono le mani.

» Sono passate due ore, e già l'ombra è scesa sul grande cortile... ma i due puniti sono ancora là ad attender forse i compagni, forse il perdono, e uno borbotta all'altro:

» — Hai visto come mi ha guardato male Don G.? ». (*Il Popolo*, 23 giugno).

### **Un'altra istantanea.**

« Un giorno arriva correndo nel cortile formicolante di ragazzi uno *sciuscia* scalzo, con una faccia nera come il paiolo, mostrando i polsi chiusi da due manette nelle quali sta infilata ancora la relativa chiave.



» Mentre si fa sciogliere da un compagno, mi avvicino a lui e lo interrogo. Ed egli mi racconta tranquillamente di essere riuscito, pochi minuti prima, a sfuggire, per vero miracolo, a due carabinieri che l'avevano arrestato perchè sorpreso a "prelevare" scatolette di carne da una camionetta alleata. Dopo, mi volta le spalle e corre dall'amico sacerdote, al quale offre le manette dicendo: — Tenga, per il teatro dell'Oratorio ». (Gioventù, 23 aprile).

### Un'altra ancora.

« Sono arrivato al Sacro Cuore dopo le tre. Mi colpisce subito una turba rumorosa di diavoletti nello spazio del seminterrato lasciato libero dalle tavole e dalle panche messi in fila. Vedi subito che la prammatica che li distingue e accomuna è la sciatteria dell'abito, la sporcizia dei volti e delle mani. Pochissimi stanno vicino alle tavole dove sono disposti in ordine i piatti pieni di minestra. Non vi sono due ragazzi in fila. Non ve n'è uno che stia, come si dice, composto, seduto dritto, cioè di fronte alla tavola. Anche quelli che stanno lì, sono in piedi e si appoggiano sul fianco o sulla schiena. Non due che si guardino di fronte.

» Ne osservo uno che ha tutte le stigmate del monellaccio. Porta a tracolla la sua scatola di latta comprata dagli Inglesi — dice lui — per venti lire, dove tiene gli arnesi del mestiere. Chiede del pane a destra e sinistra, sebbene abbia avuto la sua abbondante parte di tutto. E come! tenta di portarne via, ma non ci riesce. I chierici lo tengono a freno colle sguardo.

» — Come ti chiami?

» — Mario.

» — Di dove vieni?



» — Dal Mandrione.

» — Cosa fai?

» — Magno.

» — Adesso, ma fuori?

» — Vado per *sciucià*...

» Si volta, dà un balzo, afferra un cucchiaino, e porta via al compagno una cucchiainata di minestra. Ritorna a noi ridendo, beato. Un terzo si accosta con la scodella colma. Mangia senza ansia, ma con grande impegno.

» — Di' la verità: è la terza?...

» Ride.

» — Ah! briccone, tre te ne sei pappate?

» — No: volete sapere la verità? Questa è la sesta...

» Il chierico vicino sorride. Che si può fare? Questi giovani religiosi amano già i ragazzi come fratelli minori e ne godono l'intera fiducia. Non passerà gran tempo, e li avranno puliti ed educati, se si riuscirà a vincere le ostilità di chi ad arte li vuole laceri e sporchi. Sono contentissimi di loro. Sono buoni e bravi, dicono: Vede quello là che strepita per quattro? L'altro giorno un suo compagno si è ferito a un piede con un chiodo. Ebbene, alla sera l'ha accompagnato a casa, e a un certo punto non potendone più il ferito, quello là se lo è caricato in ispalla, e l'ha portato di peso fino a Pietralta. Sette chilometri di distanza!

» Uno sguardo di ammirazione al piccolo eroe che neppure si avvede di noi, e risaliamo in cortile. Ora tutti i ragazzi sono impegnati al gioco. Sovrasta su tutti un giovane prete che fa da arbitro, e salta, e balza come la palla, più della palla. Una rissa laggiù?

» No: sono due *sciucià* che si contendono l'onore di lucidare le scarpe del Catechista. Ma si sono accordati: ne lucideranno una per ciascuno ». (*Il Tempo*, 29 marzo).



## Anche le ragazze!

Stralciamo ora da una cronaca delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Dalmazia.

« Via Dalmazia ha vicino un quartiere popolare. Le ragazze vi sono organizzate in squadre. Le capitane vi esercitano un potere dittatoriale. Sono come possono essere le ragazze di questi tempi. Attratte da una suora che fa visite giornaliere in quel quartiere, vengono in squadre. La *capo* è la prima: seguono le altre a passo marziale.

Domenica scorsa (febbraio) entrarono, fecero un giro per il cortile, si fermarono davanti alla statua della Madonna e, inginocchiatesi, cantarono una lode. Avevano visto fare la *Via Crucis* e quattro ragazze portare i lampioncini rossi. Chiesero di portarle esse pure. — Sì, ma se venite domenica, e starete buone.

Vennero, si fermarono al Catechismo che durò un'ora, immobili, attentissime. Furono premiate, e portarono i lampioncini alla *Via Crucis* con serietà e compostezza ammirevoli. Le compagne tiravano loro il velo, le prendevano per le gambe, ma esse impassibili come statue.

... Sono pazze per le recite. Domenica, essendoci in Casa una suora defunta, non c'era teatro. Le suore divertirono le oratoriane in altro modo.

Esse, veduti due gruppi numerosi di bambine tenute da due suore, si proffersero per divertirle con un po' di teatro, e si affannarono a preparare la scena: recitarono e divertirono.

Uscendo, una delle capitane, figlia di una che fa la borsa nera, mormorò all'orecchio della suora incaricata dall'oratorio festivo: — Se fosse lei la mia mamma!



## NATALE BENEFICO



Si distribuiscono i doni  
del Santo Padre.



## Ore mistiche!

Queste anime di ragazzi, ancora primitive e semplici, hanno forse sentito per la prima volta il fascino della spiritualità. Li abbiamo veduti lacrimare, durante la *Via Crucis* della settimana santa, illustrata per essi dalla parola piana e suasiva di un giovane Sacerdote. Poi, giovedì santo, hanno partecipato in massa, alla funzione della « lavanda dei piedi » nella quale i dodici Apostoli erano loro compagni. Questa scena memorabile è stata assai bene riprodotta dai giornali, e noi ci limiteremo a leggerla sulle colonne dell'*Osservatore Romano*.

« I candidati sciussià (poi non useremo più questa parola) a figurare i dodici Apostoli, sono usciti dalla sagrestia per due, a mani giunte: Taddeo e Andrea, i più piccoli, davanti; Pietro e Paolo i più alti ultimi, precedendo il clero officiante; e giunti nella tribuna dell'altare maggiore del Sacro Cuore, si sono seduti con aria confidenziale e mossa sicura ma composta, sulle alte spalliere delle due panche coperte di damasco rosso preparate per loro davanti all'altare: i piedi poggiavano sui sedili. Certo avevano fatta la prova generale di questa cerimonia, nuova per loro e non solo per loro; come è certo che mani premurose punto avere di acqua, di sapone, di pettine, avevano molto lavorato intorno alla loro personcina, molto ottenendo ma non tutto. Li attendeva una folla, quanta il luogo poteva contenerne. Al posto d'onore i loro compagni di strada, alcuni dei quali — le reclute dell'ultima ora — in condizioni penose per non dire spaventose, visto che lì un'atmosfera di grande bontà e sincera fraternità accomunava tutti; ai primi posti una larga rappresentanza degli interni dell'Istituto e dell'Oratorio; in posto speciale S. E. il Ministro di Svezia presso il Quirinale con il signor Segretario; e l'Ispettore, e naturalmente, il Diret-



tore e il Parroco. Poi la grande massa dei Gregoriani in cotta — il loro coro; — poi sacerdoti e chierici e laici alla rinfusa dove potevano stare... In punta di piedi anche...

» Officiava il signor don Pietro Berruti, rappresentante a Roma del Rettor Maggiore, che dopo la lettura del Vangelo, ha proceduto alla lavanda. L'osservatore — è ovvio — puntava l'attenzione sul viso degli Apostoli e sui particolari della cerimonia che si veniva svolgendo, potendo cogliere così due impressioni che, fondendosi insieme, lasciavano nell'animo un segno difficilmente cancellabile. Questi ragazzi — due di essi parevano ricalcitranti, non riuscendo a trattenere il sorriso mentre cercavano i compagni nel folto dei presenti, ma poi si sono dati vinti — si sono talmente investiti della parte, che dal loro volto spirava più che curiosità, commozione, piena comprensione e pia commozione. La quale non era meno alimentata dalla sublimità del gesto con cui don Berruti lavava quei piccoli piedi, che dalla pietà del bacio che vi posava.

» Il coro aveva intonato il *Mandatum novum do vobis*, seguito dalle altre antifone del Rituale. Canto che accompagnò la lavanda, dopo la quale un breve discorso dell'officiante impreziosì la cerimonia. Come ridirlo, sulla carta, con parole mute fatte d'inchiostro? Donde veniva quella luminosa semplicità nel dire cose sublimi atte alla mente ed al cuore — forse ancora tutto un guazzabuglio di erbe e di steli nascenti — dei piccoli, ignari? *Si non laverò tibi pedes, non habebis partem mecum...* Poi, come s'usa nelle Case salesiane, tutti i ragazzi, attori e spettatori diremo, passando dalla sacrestia, vollero baciare la mano al Superiore: e fu per noi e per altri, la "rivista" di quella che è la profonda miseria di tanti innocenti sciagurati, e di quella che può essere per loro e per la società, la nuova ricchezza...

» Don Berruti consegnò a "Pietro" prima, poi a "Paolo",



poi a “ Giovanni ”, via via fino a “ Taddeo ” — ognuno dei dodici era ben conscio della sua qualifica — un album illustrante la vita di Don Bosco; quindi, nel grande cortile dell’ospizio sedette in mezzo a loro e lasciò che un fotografo si sbizzarrisse. Rileviamo il particolare per i giornali illustrati quando volessero mettere in bella vista un buon documentario.

» Domani sabato, vigilia della Santa Pasqua, quando le campane già annunceranno liete la trionfale risurrezione, parecchi di questi cari figlioli tolti dalla strada andranno per la prima volta incontro a Colui che disse: *Sinite parvulos venire ad me...* Ed essi riceveranno, per la prima volta, Gesù nel loro cuore, pegno di sicura risurrezione. I giornalisti, che non volessero omettere una bella occasione per scrivere un buon pezzo di cronaca costruttiva, sappiano che la cerimonia comincia alle 10 nella Basilica del Sacro Cuore in via Marsala 42 ».

### Anche nel Nord...

Riprendiamo, a questo punto la comunicazione, interrotta precedentemente, con il Salesiano che *lavora* attorno alla “ Mala ” di Lanzo.

Questo lavoro fu iniziato con entusiasmo soprattutto, come è stato detto, dal così detto Don Mario. Ad esso egli si prodigò con dedizione completa, con spirito di sacrificio e carità ammirevoli. Quelli della « Mala » corrisposero, buoni figliuoli, con sincerità di intenti. E come stimarono e amarono il loro provetto... Cappellano!

« Perchè il lavoro riuscisse proficuo — dice il Chierico — mi accorsi che doveva essere individuale. Mi intrattenni, quindi, con i singoli, giornalmente. Venni così a conoscere la loro condizione sociale. Le famiglie purtroppo erano o nella miseria



materiale o, assai più, nella miseria morale. Mamme indegne e padri poco di buono. Si sarebbe dovuto iniziare la rieducazione dalle famiglie... Questi giovani avevano imparato tanto male, avevano avuto scarsa o quasi nulla formazione al bene, neppure quella della scuola (alcuni l'avevano frequentata molto saltuariamente), ma il loro animo non era ancora degenerato, seppure rozzo e indifferente. Alle parole dell'affetto e dell'interessamento per il loro bene, per le loro necessità, alla commiserazione calda di carità per la loro condizione, al sentirsi trattati familiarmente, con sincerità e lealtà, apprezzati e stimati per il loro coraggio, si aprirono poco per volta alla bontà del sentire e dell'azione, come un fiore che impedito dal rigore della stagione si apre dalle squame che lo avvolgono ai primi tepori del vero caldo del sole e sboccia alle volte con ricchezza di petali e delicatezza di profumi insospettati.

Dopo pochi giorni — continua il teste — non si sente più sulle loro labbra la bestemmia e la parolaccia volgare, almeno alla mia presenza. Le armi non vengono più alla luce. La loro conversazione si fa più serena. Sanno mantenere la promessa!

Prima di lasciare il Collegio alla sera dicono le loro preghiere, poche, ma bene e con una certa devozione. Dopo due domeniche, dacchè ci frequentano, si sentono già il coraggio di andare ad ascoltare la Santa Messa, quella grande delle 11, in Parrocchia, accompagnati dal loro Cappellano ».

Il Direttore, per ragioni che si possono comprendere, volle che tutti gli esterni e quelli della "Mala" partecipassero alle funzioni di obbligo alla domenica, non già nella chiesa del Collegio, ma nella Parrocchia. Si credette di ottenere così una maggior copia di bene, per vari motivi, non ultimo quello della buona impressione che inevitabilmente avrebbe ricevuto la popolazione di Lanzo in generale e la gioventù in particolare.



Con la condotta esteriore cominciò a ingentilirsi pure l'animo dei ragazzi della «Mala». I loro volti si spianarono e apparvero più sereni; le loro labbra si atteggiarono al sorriso; salutavano con espansività. Stavano rieducandosi realmente. E diedero prova ben presto di sensibilità d'animo non comune. Un fatto.

Tanto era l'accorata pena del Direttore e dei Salesiani per la deturpazione del bel Collegio da parte delle truppe, che alcune persone più beneficate dall'opera loro, come per compenso si sottoscrissero e si fecero promottrici di una colletta tra le varie famiglie di Lanzo, colletta che fruttò circa lire 15.000.

Il Direttore, pensando che ancor più del Collegio, durante il periodo doloroso avevano sofferto i poveri del paese, destinò a questi l'offerta. Si poterono così, con l'aggiunta di materiale abbandonato dai repubblicani, confezionare pacchi da Kg. 3 ciascuno di farina bianca, gialla e patate. Dal Sindaco e dal Presidente della San Vincenzo si ebbe una lista delle famiglie più bisognose: circa settanta. Un gruppo della San Vincenzo, formato da nostri ex allievi e da alcuni convittori più alti, portò a destinazione ogni cosa. Con il soccorso materiale portò pure il saluto dei Salesiani e la benedizione di Don Bosco.

Senza saperlo, quasi tutte le famiglie dei nostri ragazzi della «Mala» furono fra quelle beneficate. Sceso un giorno in cortile, durante il gioco, il Direttore si vide avvicinato sebbene un po' timidamente dai giovani, le cui famiglie erano state beneficate. Espressero con un così bel sorriso la loro riconoscenza, e usarono parole tanto umane, sebbene in dialetto rozzo, che egli si sentì profondamente commosso. Non aveva mai visto la gioia così sincera di un beneficato ed espressa con tanta effusione! Era l'anima che parlava! Sentì tutta la potenza della carità sui



cuori. Un desiderio grande che mai prima aveva provato lo pervase tutto; quello di fare del bene, di vedere belle anime... attraverso l'occhio rischiarato! Oh, la divina carità!

All'opera individuale seguì la collettiva.

Si potè, dopo alcuni giorni di affiatamento, radunarli e trattenerli collettivamente su argomenti morali e di attualità. Lascio la parola al Cappellano.

« Dopo una quindicina di giorni di attività diretta ad ogni singolo, giudicai giunto il tempo per far loro prendere un bagno... spirituale. Parlai loro della nuova vita. La posi a confronto con quella trascorsa, li istruii sui doveri del buon cittadino cristiano. Accettarono i miei consigli. Non seppero resistere. Don Bosco diede forza e convinzione alle mie parole. Dopo un po' di tergiversazione da parte di alcuni (vicecapo e commissario) li preparai e feci loro fare un esame di coscienza più che fosse possibile serio. Radunati in un'aula, parlai a loro della Confessione. Come pendevano dal mio labbro! Si prepararono al 1° Venerdì di settembre. Qualcuno, non di loro, disse che forse era ancor troppo presto. I fatti smentirono. Tutti, eccetto uno, fecero le cose seriamente.

» Il Direttore offrì la colazione dopo la Messa. Al vedersi trattati come i collegiali, con tanto di tovaglia, scodella, servizio, rimasero incantati e commossi. Erano allegri, contenti, soddisfatti. Si sentivano altri, uguali agli altri, e lo dissero con espressioni calde di espansività.

» Da allora mi intrattenni con loro anche dopo cena, poichè capii che le ore in cui più abbisognavano della nostra assistenza erano appunto le ore notturne. La loro canzone è molto espressiva al riguardo:

*Di giorno riposo, di notte, lavoro, o Mala!*

» È chiaro, vero, il lavoro di notte?



» Lo sanno i vagoni merci fermi alla stazione, i pometi, alcuni orti e poi... le sale da ballo.

» La loro conquista, il loro ritiro... in Collegio, fu subito notato dalla popolazione. Quante persone, anche non le solite pie e sante ebbero ad esprimere la loro compiacenza! "Voi ritirate dalla strada quelli che potrebbero essere i delinquenti di domani".

» In paese se ne parlava anche perchè non si vedevano più girovagare per i prati ad alleggerire le piante da frutta, e i soci stessi della "Mala" cancellavano dai muri le iscrizioni celebrative delle loro passate imprese ».

Gesto significativo, che esprimeva meglio della parola, la trasformazione di quelle povere anime.



PARTE QUARTA

•

*REDENZIONE*



### “Padre Nostro”.

**S**crive un corrispondente dell'*Italia illustrata*:

« Sono ritornato, in un pomeriggio a rivedere questo esercito di ometti scalcinati ed affamati, e li ho trovati dopo la ricreazione, accomunati nei banconi della vasta, bella chiesa, e ne ho contati più di settecento. Ce ne sono di quelli che sanno già stare composti per benino: ce ne sono altri che — novizi del luogo — seguono con buona volontà le ammonizioni degli assistenti. Ne vedo uno che legge un giornaleto da ragazzi: ne adocchio un altro che tenta di imbastire una birichinata: ne scopro due che dormono. E l'assistente li lascia fare.

» Un giovane sacerdote fa, con parole semplici, scuola di bontà, predicando non dal pulpito solenne, ma da un trespolo piantato, per l'occasione, nel mezzo della navata, e, a discorso finito, si mette a far scuola di preghiere e di canti sacri. Nel recitare il *Pater* molte voci arrivano al traguardo quando altre stanno ancora invocando il “pane quotidiano” ma appena, per intonare il coro, sbucano dalla tribuna le prime note dell'organo, tutte le voci trovano l'accordo.



» Le vocine degli incerti rimangono sommerse fra le voci degli anziani cantanti a gola piena ».

Cantano e pregano ormai, i ragazzi della strada, in tutti gli oratori che da Roma a Palermo, risuonano delle loro voci argentine.

In quell'atteggiamento sono sorpresi da visitatori che li osservano con commossa meraviglia. Come? Sono quei ragazzi che pochi mesi fa schiamazzavano per le strade, con bestemmie e parole oscene?

Sì, son essi.

A Portici, un giorno, visitatori di eccezione si profilano sulla porta dell'Oratorio salesiano che accoglie 300 ragazzi della strada. Sono nientemeno che il Sindaco e una signorina americana, Miss Allen accompagnata da altre notabilità. Sostano a contemplare lo spettacolo nuovo. I ragazzi stanno pregando. Scrive il corrispondente della *Gazzetta*:

« Dev'essere rimasto molto impressionato il Sindaco De Simone alla visita del magnifico spettacolo che gli si è parato davanti, poichè si è fermato di botto, ed è rimasto fermo, incantato per vari istanti. Doveva essere per lui uno spettacolo significativo.

» Trecento ragazzi erano ordinati per gruppi, composti e attenti in fervida preghiera per ringraziare il buon Padre del Cielo che aveva accordato loro anche in quel giorno un sano asilo e il pane quotidiano. Erano quasi tutti scalzi — segno evidente della loro povertà — figli del popolo, ragazzi e giovanetti che se non fossero qui starebbero ad infestare le vie della città, e a dare triste spettacolo della miseria materiale e morale in cui è caduta la nostra povera Patria.

» Lì sembravano tanti angioletti ».

Il Sindaco fece rilevare alla Miss « la grande miseria a cui



ci ha portato la guerra: miseria scolpita sulle carni e sulle vesti dei ragazzi » auspicando « una cooperazione più attiva degli alleati, che ne hanno la possibilità, per il risanamento della grande piaga apertasi nelle membra vitali del nostro paese ». I giovinetti fecero festa agli illustri visitatori allietandoli coi loro canti e con la « Preghiera a Dio per la Patria infelice ».

Miss Allen rispose assicurando tutto il suo interessamento ed elogiando i nostri confratelli per la loro opera provvidenziale. Poi passò ad un altro reparto ove da pochi giorni era incominciata una quotidiana distribuzione di alimenti ad altri trecento ragazzi malati o predisposti a malattie. I viveri (farina, zucchero, latte, legumi, salmone, sugna) vengono forniti dall'U. N. R. R. A. pel tramite della C. R. I. Distinte Dame coadiuvano il nostro Direttore in questa missione. I visitatori si trovarono di fronte le mamme coi loro figli macilenti a manifestare la loro riconoscenza. Nel congedarsi il Sindaco lasciò al Direttore una cospicua offerta.

### **Spiritualità.**

Tra le varie testimonianze che ci sono giunte a descrivere questa spiritualità che incomincia a fiorire e fruttificare, non vogliamo trascurare quella, umile e semplice di un chierichetto dell'Oratorio San Callisto: una recluta di Don Bosco, tutto preso dalle primizie del suo apostolato.

« Ogni domenica quasi tutti si confessano e una trentina fanno la Santa Comunione...

» Ora non sono più quelli di una volta... Si sono affezionati ai Salesiani e a Don Bosco, dicono meno parolacce, fanno meno peccati. Le dico che per me è stata una vera benedizione



essermi occupato di questi ragazzi. È stato e sarà il periodo più bello della mia vita... ».

Il chierichetto deve aver scritto la candida pagina tra gli strattoni e la calca dei suoi ragazzi. I quali hanno voluto metterci la loro postilla autografa in modo assai visibile, nella forma e nel concetto: « Tra di noi ci sono pure i ragazzi buoni ». E con tanto di firma: Eugenio, Bruno, Otello. E una, sotto le altre, più autorevole: Cangemi Giuseppe, capo del piccolo Clero.

### **Pasqua di Risurrezione.**

Citiamo dall'*Osservatore Romano* (15 aprile):

#### **PASQUA DEI RAGAZZI DELLA STRADA**

« Dopo tre giorni di preparazione con apposite istruzioni alle quali parteciparono oltre duecento ragazzi della strada, Sabato Santo, nel coro della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, una ottantina di essi ha ricevuto la Santa Comunione. È la prima volta che questi ragazzi lasciano di mattina la “ piazza ” dei loro affari; e bisogna dire che l'hanno fatto con vero trasporto, se non solo duecento, ma oltre trecentocinquanta hanno assistito alla Santa Messa. Ha celebrato lo stesso signor Ispettore don Berta, e, con particolare riguardo ai comunicandi, ha rivolto affettuose parole atte a fermare l'attenzione dei giovanetti sul grande atto che stavano per compiere e suscitare nel loro cuore sentimenti di amore per Gesù.

» Nel pomeriggio poi, nel teatro stesso dell'Ospizio, aveva luogo, esclusivamente per loro — che sono accorsi in quattrocento e più, tra cui un gruppo appositamente raccolto al Quarticciolo e li accompagnato da un Salesiano — la sacra rappresentazione della *Trilogia* di don Uccelli: lavoro che da anni si



replica senza che mai venga meno il grande interesse per esso, tanto la potenza religiosa è artisticamente espressa a render la Passione di Gesù. I nuovi spettatori hanno seguita la recita con commossa attenzione e con tale trasporto che, ad un certo punto, alcuni si alzarono dai loro posti per accorrere sul palcoscenico a difendere Gesù dai Giudei. Questo depone anche in favore della non comune valentia degli attori, tutti ex allievi e veterani della scena. Tra un intervallo e l'altro, il canto di inni sacri.

### La nettezza urbana.

» Fa pena, però, vedere questi poveri ragazzi ancora così malmessi nella persona, quando le loro anime già si mondano e si vestono di luce. Le grandi feste religiose trovano le mamme intente a condurre i loro ragazzi alla chiesa, vestiti con i loro migliori abiti: questi nostri poverini invece... e già si pensa al gran giorno in cui saranno ammessi dopo la prima Comunione, alla Cresima... a una udienza del Santo Padre, che già ci si fa sperare fra qualche mese...

» È necessario provvedere, dopo quella dell'anima, alla loro redenzione esteriore.

» Nell'inverno, alla pulizia personale gli *sciucià* non pensarono affatto. Ora, con i primi calori forieri di quelli dell'estate, urge provvedere anche a questo.

» E si bussa, senza ritegno, a destra e sinistra. Si va alla sede dei giornali.

» — Sì è un problema grave, che dovete esporre al vostro pubblico. A nome di chi? Dell'A. R. S. (Assistenza ragazzi strada), Sezione della nettezza urbana.

» — ?!



» Difatti noi laviamo, strigliamo, spidocchiamo, tagliamo i capelli ai nostri piccoli amici con le nostre mani. Abbiamo bisogno di sapone, di un impianto un po' efficace per il bagno e la doccia del nostro esercito.

» E dopo la pulizia noi non possiamo rivestirli con certi miseri ed infetti cenci. Ci occorrono vestiti, scarpe, zoccoli... Pensiamo che dovremo presentarli alla prima Comunione, alla Cresima... forse al Santo Padre in udienza pubblica.

» Sì, le Opere assistenziali ci aiutano, ci hanno aiutato, continueranno ad aiutarci. La P. C. A., recentemente anche l'Aiuto Cristiano; ma questi aiuti ci sono necessari e sufficienti per dar da mangiare alle mille bocche quotidiane dei nostri ragazzi, a mantenere completamente i bisognosi di tutto: dei quali ne abbiamo, presentemente, 25 nella nostra Casa di Amelia, tre a Roma...

» Per queste necessità di secondo ordine, quali sono le necessità igieniche e di pulizia, ci rivolgiamo al buon pubblico, alle mamme che meglio di ogni altro capiscono il nostro imbarazzo, cerchiamo tra esse delle generose madrine, per la Cresima dei nostri *sciuscìà*...

» Dicano sul giornale tutte queste cose, loro che san dirle meglio di noi».

E i giornali accolgono l'invito. Uno di essi merita davvero un ringraziamento particolare. Lo ricaviamo, di sana pianta, dal *Quotidiano* (21 giugno 1945).

*Egregio Direttore,*

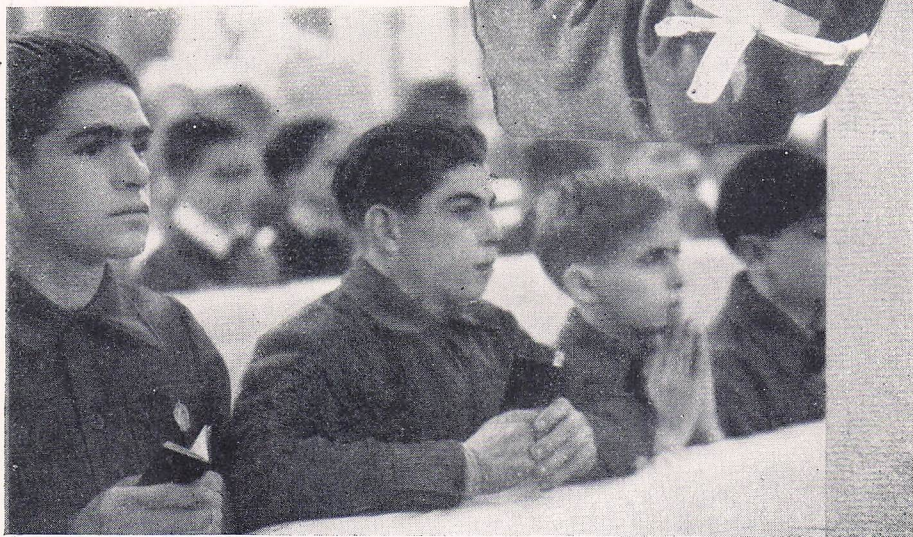
*La ringrazio sentitamente per il caldo appello rivolto dalle colonne del Quotidiano all'ottima popolazione di Roma, onde sostenere noi figli di Don Bosco nell'ardua fatica intrapresa per collaborare alla gloria di Dio ed alla ripresa della Patria, riedu-*





Musica all'aperto e...

... armonie spirituali.





candone i figli migliori speranze del domani: gli umili ma eroici sciuscià.

Sono ormai cinque mesi che con i miei confratelli vivo, respiro, piango, gioisco e prego con loro; ma vi assicuro che questi umili bimbi di Roma da molti guardati con disprezzo, ebbero in sè tanta gagliardìa di volere da essere i soli che nella generale disoccupazione abbiano assunto lavoro e fatica per sostenere la famiglia. Quale capovolgimento di valori! I bimbi nutrono i padri: alcuni hanno sette membri di famiglia a carico!

Questi piccoli uomini hanno in sè tanta forza morale e un senso così spiccatamente religioso da distinguere e difendere tutto ciò che è bello e santo anche a costo della loro vita.

Non finirei di elogiarli. Essi ci vogliono tanto bene che sarebbero pronti a difenderci contro chiunque, ed il loro più grande castigo consiste nel privarli del nostro sorriso e del nostro affetto.

Tutti li conoscono: S. E. Zaniboni li qualificò come le migliori cellule della vita sociale rinnovata. Monsignor Baldelli: speranze della Chiesa.

Egregio Direttore: l'appello del suo e nostro caro e combattivo giornale per una sottoscrizione per la formazione di una sezione igienica disinfezione, disinfettazione antiscabica e di pronto soccorso ha già trovato il primo cuore: la signora Levicivita, che ha offerto lire ventimila.

Apriamola tale sottoscrizione sotto il titolo: Per gli « sciuscià » di Don Bosco ed il giornale vostro sia la squilla vigile, vespertina e mattutina ai cuori di Roma cristiana.

Con la più sentita stima dev.mo

D. F. G., Salesiano.

« Alle ventimila lire inviate direttamente al Salesiano dalla signora Levicivita, si aggiungono lire 10.000 inviateci, allo scopo,



stamani dal sig. Fausto Vagnozzi, a nome della benemerita Ditta di sua proprietà. Ringraziamo vivamente il generoso oblatore a nome nostro, dei Salesiani e degli *sciùscià*. E agli altri lettori l'invito a seguire l'esempio ».

E i soccorsi giungono. Anche le madrine incominciano a presentarsi. Sono poche per i nostri candidati alla prima Comunione, che ammonteranno a una settantina! Vorremmo che tutti avessero, quel giorno, una madre al loro fianco. Ma c'è tempo. E la Provvidenza ci penserà.

### **Fioritura.**

Intanto vediamo ogni giorno i frutti primaticci e pur così saporosi, di quelle virtù che il contatto col divino ha saputo sprigionare dal cuore di questi nostri *sciùscià*.

Dappertutto è una numerosa fioritura. Questi frutti si riscontrano anche nelle famiglie, che i nostri ragazzi, meglio di qualunque missionario, stanno evangelizzando. Si vedono uomini e donne che mai forse hanno avvicinato il prete, venire, guidati dal figliolo, a trovare i benefattori del loro ragazzo, per esternare, con parole rozze ma piene di sentimento, la loro riconoscenza.

Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice la Basilica del Sacro Cuore vide una novità mai vista, che strappò alla folla grida e lacrime di ammirazione. Seicento ragazzi della strada sfilarono nella processione, ordinati, puliti, composti, cantando le sacre lodi, e recando ciascuno chi un fiore, chi addirittura un mazzo di fiori, comperati da essi stessi, che poi, al termine della processione, deposero ai piedi della statua della Madonna. Omaggio semplice, ma quanto mai significativo.



## Gentilezza.

Pochi giorni dopo, altro pienone di ragazzi, armati anche stavolta di fiori, comperati magari a prezzi vistosi. È la festa della riconoscenza verso un Salesiano che si è distinto nel prodigare ad essi le sue migliori energie. Quei fiori andarono a coprire gli altari della Basilica. Un mazzo, più vistoso degli altri era costato cento lire, e si seppe poi che quattro *sciuscìa* vi avevano profuso tutto il guadagno del giorno precedente. In chiesa vi fu... gran funzione officiata dal festeggiato, con la partecipazione di oltre 500 ragazzi e servita da un piccolo clero di *sciuscìa*: impeccabile, nelle vesti talari, sormontate dalle bianche cotte, incedente a mani giunte, con una compostezza davvero esemplare.

Canti di festa, oltre cento Comunioni, e poi... a sera, recita organizzata dagli stessi *sciuscìa*, con insperato successo. Discorsi pieni di rozza spontaneità, e poi lettere a centinaia, che costituirebbero, esse sole, il più caratteristico ed eloquente « libro bianco » della bontà di questi ragazzi.

Alla festa della riconoscenza intervennero anche i 180 giovani già assunti al lavoro da padroni esterni. Ottennero licenza regolare e paga in premio della buona condotta ed onestà dimostrata nel servizio. Ci fu chi li mise alla prova, e constatò che essi erano onesti fino al versamento dei pochi solderelli che facilmente sarebbero sfuggiti a ogni controllo sulle compere e vendite effettuate. I più dormono e prendono i pasti presso i loro padroni.

## Elevazione.

Ma dove questi ragazzi raggiunsero più alte vette di bontà fu nel triduo di preparazione alla gran festa eucaristica, che doveva segnare per molti di essi, la data del primo incontro



con Gesù. Furono tre giorni di Esercizi Spirituali, con le loro prediche, le loro ricreazioni in silenzio, gli esami di coscienza e la diligentissima confessione.

L'ultima sera, quella precedente la festa, non vollero allontanarsi dall'Istituto. Temevano, poverini, di soccombere a eventuali pericoli morali o di rompere il digiuno prima della Comunione. Pernottarono dunque al Sacro Cuore, adattandosi alla meglio per dormire. Non era quello per essi ormai un nido affettuoso e sicuro come una famiglia? Fu una notte trascorsa in febbrile attesa, e il sonno non riuscì a dominarli completamente. Troppa era la gioia che ferveva nei loro cuori: la gioia pura e lucente della grazia del Signore e del grande incontro che si avvicinava.

Al mattino di buon'ora erano in piedi lindi di dentro e di fuori, nei graziosi vestiti apprestati dalle mani materne delle numerose madrine, giunte per tempo a rilevare quei loro inquieti figlioli.

Ma cediamo la parola al corrispondente del *Quotidiano* (26 giugno 1945).

« Settantadue ragazzi dai dieci ai quindici anni, scelti fra i mille *sciused* iscritti e i settecento più diligenti, hanno fatto la prima Comunione e, nel pomeriggio — ministro il Primate di Polonia, Card. Hlond — hanno ricevuto la Cresima.

» In quelle file ordinate, che per l'assistenza e l'amore delle "madrine" avevano deposto i consueti cenci e indossato abiti nuovi cuciti quasi tutti alla vigilia della festa, e che un abbondante lavacro aveva completamente trasformati, la dignità della vita umana e cristiana appariva risolledata. Non più i fanciulli che il pubblico scacciava lontano da sé indovinandone il vizio o il male; ma l'impronta di Colui che nell'ostia essi abbracciavano con tanto affetto e con tanto visibile fervore; ma degli



sguardi estasiati, delle teste chine in adorazione; ma una semente da cui crescerà un albero vigorosamente fecondato, ora, dalla vita di Cristo, dalla benedizione di Don Bosco, dalle cure di coloro che Don Bosco ha eletto per continuarlo.

» Nella solennità della cerimonia i fedeli affollati nella Basilica hanno vissuto un'ora indimenticabile; l'hanno vissuta soprattutto i genitori dei comunicandi, molti dei quali si sono avvicinati con i figliuoli alla Mensa Eucaristica, disposti ormai a seguirli e ad accompagnarli sulla via che si è aperta per loro. In tale disposizione, espressa da alcuni a viva voce, è un'altra delle meraviglie operate dal Signore.

» Con semplicità, in lingua italiana, i piccoli comunicandi hanno recitato le preghiere che i sacerdoti assistenti intonavano per loro: il latino della Chiesa non avevano avuto tempo nè di impararlo nè di comprenderlo.

» La solenne cerimonia si è svolta, come con la sua parola dolce e amorosa ha fatto notare don Roberto Fanara, sotto lo sguardo dell'Augusta Patrona dei Salesiani, Maria Ausiliatrice, che ha raccolto i ragazzi dalla strada per portarli proprio ieri, giorno della sua festa, fiori di Paradiso a Gesù, perchè ne guarisse le miserie e le piaghe, ne soccorresse le indigenze, ne facesse gustare delizie mai gustate prima. Esortando i fanciulli a odiare il male che aveva minacciato di travolgerli, il Celebrante li ha però incoraggiati a dimenticarlo per trasformarlo in profitto e utilità di bene e a chiedere a Gesù tutto ciò che desideravano per loro stessi, per le famiglie, per le madrine, assicurandoli che Gesù, lieto dell'accoglienza ricevuta, avrebbe concesso tutto.

» Poi, finita la cerimonia religiosa, c'è stata la colazione festeggiatissima nella palestra dell'Ospizio: miscela con latte, maritocchi offerti dalla Ditta Vagnozzi, cioccolato inviato da Mons.



Carroll-Abbing, della Pontificia Commissione di Assistenza, dolci recati personalmente da Mons. Rinaldi.

» Libretti di devozione, medaglie, ricordi sono stati offerti dagli ex alunni dei Salesiani, che in gran numero facevano corona ai comunicandi.

» Con i poveri fanciulli della strada oggi miracolosamente redenti, nei quali i Salesiani assicurano di vedere tante promesse di bene e raccolgono la voce di Dio, i visitatori si sono a lungo indugiati.

» Hanno concluso la Cresima amministrata dall'Em.mo Cardinale Hlond mentre fungevano da padrini i famigliari e gli stessi Salesiani, la processione in onore di San Luigi sfilata nel vasto cortile centrale — un vero giardino fiorito di gigli bianchi che gli *sciuscìà* elevavano ognuno in mano — e nel teatro dell'Ospizio, attori gli ex alunni salesiani, la rappresentazione della commedia *Gran concerto*.

» La giornata di ieri ne prepara un'altra, simile a una musica che echeggia dall'alto e annuncia nuovi prodigi ».

Alla memoranda giornata, e ai giorni di ritiro che la precedettero, tenne dietro, secondo le buone tradizioni salesiane, una passeggiata-premio, per la buona volontà e la disciplina dimostrata durante gli Esercizi.

La generosità dei benefattori, permise anche questa volta di allietare la gita con una buona merenda, che fu giudicata dai ragazzi « un vero pranzo festivo ». Sbocciarono infatti, al levar delle mense, i discorsi estemporanei dei piccoli commensali. Uno di essi parlò in modo molto laconico e pratico.

— Compagni, vi invito a fare il conto di quello che abbiamo mangiato.

La conclusione che ne seguì fu breve e quasi plebiscitaria: 302 lire a testa!



ritorneranno a Roma, salutati con le lacrime agli occhi dalla popolazione di Monte Celio, che non avrebbe più voluto che quei ragazzi se ne andassero, sette di essi saranno accolti a Gaeta, fra gli aspiranti salesiani, sette orfanelli andranno ad Amelia, accolti in collegio, 47 al lavoro presso Ditte di Roma, e gli altri torneranno alla scuola, trasformati tutti, da quelle piccole belve irrequiete di un tempo, in docili e simpatici agnelli.

Ottobre adunque li rivede tutti, a Roma. Ma molti di quelli che venivano un tempo, e che non hanno avuto la possibilità di seguire i compagni alla colonia, molti si sono di nuovo allontanati. Non hanno più trovato, alla casa ospitale, i volti amici dei compagni e degli antichi superiori, e allora son ritornati alla vita randagia della loro selvaggia libertà.

E allora si riprende l'opera di ricerca. Di nuovo sulle piazze, di nuovo per le strade, alle tradotte, sui vagoni, in cerca di anime.

All'appello delle note voci, alla vista degli antichi « Padri » i giovanetti accorrono, ritornano, ripopolano i cortili, le aule, i refettori, la chiesa.

Quest'ultima vede attuarsi un'altra provvida istituzione: la Messa degli *sciuscìà*, celebrata nel coro della Basilica ogni domenica, alle ore 9 e frequentata da circa cinquecento reduci dalle colonie estive o dalla breve diserzione. Siccome molti di essi vi giungono digiuni per accostarsi alla Mensa Eucaristica, dopo Messa viene distribuita a tutti la colazione con pane e latte.

### **La notizia più bella.**

C'è poi una grande novità in vista: una novità che i Superiori da tempo serrano in cuore, e che solamente ora possono annunciare vicino a una data.



appollaiati attorno ai loro cari Superiori, intenti a trattenerli con letture amene e conversazioni educative.

Poi... il placido e indisturbato riposo sotto le tende, fino all'ora della sveglia, seguita, dopo un'accurata pulizia, dalla Messa al campo!

Ce ne sarebbe da scrivere e illustrare un volume! Non mancano certo le ombre. Ombre di nostalgia, i primi giorni, specialmente a sera, gravanti sull'animo di quei ragazzi che per la prima volta si sono distaccati dalle loro famiglie e dalla libertà della strada! Male sottile, che non tutti riescono a superare. E quindi fughe romantiche di pochi: ritirata melodrammatica di parecchi per tornare al focolare domestico, alla libertà della strada. Ma poi, superata la crisi iniziale, si affezionano talmente alla vita di colonia che se ne distaccano a malincuore, quando il turno scocca, e viene il giorno del ritorno in città.

Come non affezionarsi infatti a quella vita sana, allegra, animata da un'atmosfera così nuova per quei poveri cuori, così bisognosi di affetto e di bontà?

Vedono i loro preti adattarsi lietamente a vivere con loro, a dormire sotto la tenda, sulla nuda terra, senza vedere per mesi ombra di lenzuola, a limitare a poche ore il loro riposo, per balzare, vigili e premurosi ad ogni richiesta di quei loro piccoli compagni di alloggio, così inconsapevolmente indiscreti!

E sempre in moto, sempre agili e ricchi di industrie trovate per renderli lieti e felici!

E poi, il fascino indescrivibile — così sensibile a quelle anime ancora semplici — della religiosità! Ogni giorno ormai le Comunioni sono cento, centocinquanta! Quando la grazia di Dio irradia nel cuore, la gioia sfavilla in tutta la sua più bella luminosità. Ormai non si distinguono più gli *sciuscia* della colonia Pio XII dai giovinetti interni dei nostri collegi. Quando



giunto la promessa di altre provvidenze indispensabili come provvista di brande e di medicinali e intanto offrivano un meraviglioso apparecchio radio, per tenere più allegra la vita dei loro protetti. I giovani, i « terribili monelli » di ieri, disciplinati e ordinati come piccoli collegiali, hanno manifestato ai loro benefattori la loro riconoscenza con fragorosi battimani ed evviva e con canti corali imparati durante la loro permanenza in colonia.

» Ad ossequiare gli illustri visitatori venne anche il Sindaco di Monte Celio, alla cui generosità si deve l'uso dell'ex convento francescano, con la Giunta municipale al completo, tutti sostenitori, benefattori ed amici di questa grande opera di carità e di risanamento sociale.

» Le alte personalità britanniche, pienamente soddisfatte della giornata, promisero, pertanto, di riferire ogni cosa al Santo Padre e rinnovarono i sensi di ammirazione e di stima per il sistema educativo di Don Bosco e per la fedeltà e l'efficacia con cui i suoi figli lo vanno applicando ».

Ma Monte Celio non è sufficiente ad accogliere tutti i coloni che chiedono di ospitarvi. Sono quattrocento gli *sciucsià* che in due mesi vi trascorrono i turni di campagna. E allora si apre una seconda colonia a Genzano dove vengono accolti circa trecento ragazzi, provveduti dal Mandrione, dal Testaccio e dal Sacro Cuore.

### **Luci ed ombre.**

Cronache liete, quelle delle colonie estive! Settecento ragazzi della strada vi hanno trascorso un mesetto delizioso, divisi in vari turni. Passeggiate avventurose per gli ameni dintorni, ore serene nella pace ombrosa dei grandi parchi principeschi,



Segue a proposito della inaugurazione della II colonia estiva Pio XII l'*Osservatore Romano* del 3 settembre.

INAUGURAZIONE A MONTE CELIO  
DELLA COLONIA ESTIVA "PIO XII"

« La carità continua sempre a compiere i suoi prodigi. Uno di questi è la colonia estiva " Pio XII " per gli *sciùscià*, che i Salesiani hanno potuto organizzare nell'antico convento francescano di Monte Celio. Quest'opera di grandissimo interesse sociale è stata inaugurata ufficialmente domenica 26 agosto alla presenza di S. E. Sir Osborne Francis D'Arcy, Ministro britannico presso la Santa Sede, del Brig. Gen. Alban Low, e del Maggiore Utley. Grande è stata la carità e l'interessamento di queste personalità per i poveri ragazzi della strada, ed esse come *longa manus* del Sommo Pontefice, hanno aiutato con ogni mezzo il sorgere e lo svilupparsi di quest'opera di redenzione sociale. Ieri, nella visita ufficiale, hanno avuto modo di constatare i frutti meravigliosi di bene che si sono già potuti ottenere nei primi trenta giorni dell'esperimento: riassetto e adattamento dell'ambiente gravemente deteriorato dall'abbandono, al quale adattamento hanno contribuito i giovani stessi col loro lavoro; organizzazione della vita di colonia, miglioramento ed elevamento morale dei giovani raccolti, pratica sacramentale e vita religiosa fiorentissima, serenità e gaiezza di vita. L'impressione che gli illustrissimi visitatori hanno riportata è stata vivissima e l'hanno dimostrato ripetutamente congratulandosi col Direttore e coi suoi collaboratori, ammirando il loro spirito di sacrificio e l'efficacia del sistema educativo di San Giovanni Bosco, capace di compiere in così breve tempo tante luminose trasformazioni. E ai benefici già elargiti alla colonia hanno ag-



7 agosto.

Partenza di altri 20 ragazzi. Visita del Ministro Britannico presso la S. Sede alla colonia di Monte Celio. Ammira la nostra organizzazione; promette il suo appoggio.

9 agosto.

Partenza di altri 60 ragazzi con camion dell'E. N. D. S. I. Movimento per la organizzazione della II colonia.

Ed ora cediamo la penna ai giornalisti. Incomincia il *Quotidiano*.

#### GLI "SCIUSCIÀ" IN VILLEGGIATURA

« Grazie al Comune di Monte Celio, che ha messo generosamente a disposizione un vasto locale, alla Legazione Britannica presso la S. Sede, che ha fornito le tende, al Rev.mo Mons. Carroll-Abbing, all'U.N.R.R.A., che mette a disposizione parte del vitto, all'Aiuto Cristiano, ecc., anche gli *sciusscià* hanno la loro villeggiatura, da gran signori!...

» Lunedì sera è partito il primo scaglione di ragazzi con il compito di preparare l'ambiente ai loro compagni che li raggiungeranno in settimana.

» Quanta gioia in quei giovanetti partenti! Nessuno avrebbe riconosciuto in loro i capricciosi e girovaghi ragazzi delle strade di Roma.

» I Salesiani di Don Bosco possono essere davvero contenti di aver saputo ottenere tali risultati. Essi si ripromettono di allestire una seconda colonia estiva presso Ariccia dove la munificenza del principe Chigi ha messo a disposizione la sua magnifica villa ».



25 luglio.

Essendo fallite le trattative per l'impianto della colonia estiva a Villa Savoia, si ottiene di poterla impiantare a Monte Celio.

30 luglio.

Il principe Chigi offre un lembo del suo parco di Ariccia per impiantarvi una colonia estiva di *sciusscià*. Partenza del primo scaglione per Monte Celio.

31 luglio.

Visita di Mons. Carroll a Monte Celio. Ne resta entusiasmato, e promette tutto il suo appoggio.

1<sup>o</sup> agosto.

Miss Gabower, presidente dell'U. N. R. R. A. per il movimento sportivo, promette l'attrezzatura delle nostre palestre. Chiama la nostra opera « prodigiosa ». L' E. N. D. S. I. promette 500 paia di scarpe usate di gomma e il trasporto gratuito dei ragazzi alle colonie. L'« Aiuto Cristiano » dà molti indumenti usati ed una scatola di medicinali.

2 agosto.

Il Santo Padre approva il progetto di fregiare la II colonia estiva col suo nome: Pio XII. Dal Vaticano ci si dà pure la lieta notizia che, al ritorno dalle colonie, il Papa riceverà in udienza i nostri ragazzi. Mons. Carroll ci fa regalare dall'E. N. D. S. I. venti quintali di pasta, cinque di fagioli e cinque di piselli. Regala inoltre tutto l'occorrente per l'impianto farmaceutico.

4 agosto.

Partenza di 140 ragazzi con macchine del C. A.



e il cinema a tutti gli orfani di detto Istituto. I beneficiati sono 65.

1<sup>o</sup> luglio.

Il Ministro della Legazione Britannica presso la Santa Sede offre sei tende campali per la colonia estiva degli *sciùscià*.

2 luglio.

Il Sindaco di Roma, principe Doria, ne dà una grandissima. La C. R. I. ne promette altre cinque.

3 luglio.

Assemblea plenaria degli Enti assistenziali per il commiato a S. E. Zaniboni, il quale ripete il suo alto elogio all'opera dei Salesiani.

4 luglio.

Passaggiata a Pavona di 31 *sciùscià*. Il Comm. Scaramella offre un lauto pranzo e L. 2000.

6 luglio.

Arrivano le assegnazioni dell'U. N. R. R. A.

8 luglio.

Visita dell'Ispettore della C. R. Inglese.

17 luglio.

Visita del Direttore generale della Montecatini.

21 luglio.

Arrivano 50 paia di scarpe di gomma regalate da Mons. Carroll.

116 ..



Il *Quotidiano* pubblica due lunghi articoli lanciando una sottoscrizione: Per gli « sciuscia » di Don Bosco.

Oggi 21 giugno quarto giorno della sottoscrizione, è stata raggiunta la somma di lire 34.900.

Con tale generosità, la Provvidenza ci permette di pensare alla realizzazione di un sogno che abbiamo lungamente accarezzato nelle torride giornate di questa prima estate: mandare i nostri ragazzi a prendere un po' d'aria buona fuori di città.

### **Un po' di cronaca.**

Scorrendo la cronaca di questi mesi vi notiamo quello stile telegrafico e nervoso, proprio di chi è oppresso da un turbine di occupazioni, ed ha appena il tempo di fissar sulla carta gli avvenimenti più importanti, che sono, in genere, quelli che si riferiscono alle forniture del materiale necessario al funzionamento delle progettate colonie estive.

Riferiremo senz'altro il concitato e laconico succedersi di quelle note che costituiscono di per sè sole, un saggio della... letteratura dei lavoratori, così diversa da... quell'altra.

25-31 giugno.

Settimana assai movimentata. Tutta la stampa romana ha commemorato la prima Comunione degli *sciuscia* al Sacro Cuore. L'*Avanti* vi ha dedicato un lungo articolo, incorrendo però in un lieve errore di stampa: 720 invece di 72.

Ogni giorno si succedono visite di personalità alleate e cittadine, plaudenti all'Opera Salesiana.

Il 29, festa di San Pietro, in onore del Papa la Banca del Lavoro che ha adottato alcuni orfani del Pio XI offre il pranzo



Combattenti mutilati. Sono accompagnati dal Comm. Valente, Capo Divis. al Ministero dell'Interno per le Opere assistenziali.

Ammirazione, commozione... e distribuzione di 150 Kg. di frutta.

Altre buone nuove desumiamo dal taccuino della Sezione « Sussistenza » sul quale sono frettolosamente annotate.

L'U. N. R. R. A. concede solo agli Oratori Salesiani quotidiani, per adesso, e a quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la refezione gratuita consistente in:

|                  |     |      |
|------------------|-----|------|
| Latte in polvere | Kg. | 1075 |
| Zuccherò         | »   | 450  |
| Farina           | »   | 2590 |
| Lardo            | »   | 475  |
| Piselli          | »   | 900  |
| Pesce secco      | »   | 900  |

Così resta risolto finalmente il preoccupante e gravoso problema alimentare. I ragazzi e ragazze così beneficate, sono computati 2000.

La Banca Commerciale consegna il sussidio di L. 4800 per gli otto orfani raccolti a San Tarcisio.

La P. C. A. manda:

50 Zoccoletti con ghette  
65 Blusette di tela bianca  
150 metri di tela, destinata agli orfani di Amelia.

L'E. C. A.:

20 Zoccoletti con ghette  
50 Prendisole  
150 Gonnelle da trasformare in calzoncini  
150 Canicette nere.



la riunione dei dirigenti delle Opere assistenziali di Roma, riferisce sulla visita compiuta al Sacro Cuore, dove egli « si è incontrato — testuali parole — con una turba innumerevole di ragazzi, stracciati e seminudi, ma sereni, lieti, cordiali, disciplinati. Non il ragazzo smaliziato, già al corrente di tutti i segreti della delinquenza, ma un ragazzo aperto ad accogliere tutto il bene che l'ambiente dei Salesiani gli può elargire.

» Ho detto “disciplinati” perchè, è questa la mia grande meraviglia: pochissimi Padri li dominano senza usare nè verga nè strilli, ma fraternizzando con loro.

» È un'opera che io invito tutti a sostenere generosamente, per non vederla venir meno per mancanza di mezzi ».

La raccomandazione dell'Alto Commissario riceve tosto immediata esecuzione.

La Marchesa Theodoli si alza, seduta stante, dicendosi ben lieta di mettere a disposizione dei Salesiani lire 400.000 per una colonia estiva da inaugurare quanto prima al Forte Savoia. Mons. Baldelli mette in risalto la positività del sistema salesiano, in quanto solo i figli di Don Bosco hanno saputo affrontare concretamente il sistema, e risolverlo in breve tempo con i migliori risultati. L'assemblea propone una visita in corpo al Sacro Cuore per le ore 15,30 di sabato 23 giugno, recando frutta da distribuire ai ragazzi. La rappresentanza dell'E. C. A. promette cento camicette e cento gonnelle per calzoncini. Il Dottor Magnani dell'« Arcag » domanda 10 giovani da inviare domenica per otto giorni di Esercizi Spirituali, dopo i quali essi saranno impiegati per tramite del Ministero della Marina e delle RR. Poste.

Giungono difatti, il 23 giugno, all'ora fissata, alla nostra Casa i rappresentanti degli enti assistenziali di Roma: P. C. A., E.C.A., O.N.A.R.M.O., C.R.I., E.A.B.S.I., Aiuto Cristiano, Federazione Naz. ex Combattenti, Federazione Provinciale ex



# VISITE ILLUSTRI

Mons. Carroll-  
Abbing, grande  
amico degli  
«sciuscià».



Il ministro Osborne  
e il generale Low.



la sua benedizione al Comitato dell'« Aiuto Cristiano », che ha organizzato la « Settimana per il fanciullo della strada » e ha manifestata la sua alta e paterna compiacenza per i risultati che gli sono stati comunicati.

Il 18 giugno Mons. Baldelli della P. C. A. viene a visitare l'Oratorio di Via Marsala. Si trova di fronte, schierati cinquecento giovanetti che cantano la patetica canzone *Mamma!*, ascolta la parola di un piccolo oratore che insiste sul doloroso tema della povertà di tutti i suoi compagni. Il buon prelado risponde affabilmente, con parola paterna e confortante:

— Voi non siete poveri, ma doviziosamente ricchi, perchè avete nel cuore due grandi tesori: l'amore di Dio e l'amore di mamma. — Sviluppa quindi, brevemente i due concetti, inculcando un ardente amore a Dio, che non si deve più offendere, con il peccato, e un sincero amore per i genitori, per i compagni; basando tutto il loro avvenire su questa grande virtù sociale: l'amore.

Altra visita importante, quella dell'Alto Commissario profughi, S. E. Zaniboni, che ammirato e commosso rivolge ai giovani queste parole:

« Sono grato ai bravi Salesiani e a voi, cari ragazzi, per la vostra cordiale accoglienza.

» Io vi dico semplicemente una cosa: non ritornate a battere la strada che potrebbe essere la vostra rovina. La strada, pervertendo degrada, mentre la sana socievolezza, fatta di cordialità come in questo ambiente, educa e nobilita. Da questa cordialità può sbocciare un avvenire sereno per la nostra Patria di cui voi costituite le cellule preziose. Continuate, dunque, a lasciarvi plasmare così dai bravi Padri che con tanto affetto si curano di voi, e siate sempre cordiali ».

Lo stesso Alto Commissario, presiedendo pochi giorni dopo



l'affaracci tua, io fo li mia. — Il ragazzino è uno *sciucià* di non ancora 10 anni.

A teatro si è acceso il discorso sul Paradiso. Ne parlano e domandano ansiosamente. Uno si rassegna poco a non dover più mangiare in Paradiso, perchè, dice, troppo poco se n'è cavato il gusto in terra.

Dopo le prime Comunioni. — E adesso come vi distinguerete voi che avete fatto la prima Comunione dagli altri della borgata? — Che gli altri rubano e noi no, che gli altri bestemmiano e noi no; che noi si viene al Sacro Cuore e loro no, che non si dice bagarozzi ai preti, ma « Sia lodato Gesù Cristo ».

Giorno di Natale. Arrivano per la Messa delle nove sotto una pioggia dirotta, bagnati come pulcini. Stanno fermi e raccolti in chiesa come se fosse nulla. Molti a piedi scalzi: quasi la totalità ignora magliette di lana. Così pure le altre domeniche in cui piove.

Udienza in Vaticano. Un ragazzo, nonostante fosse stato avvisato della sua impresentabilità, dato lo stato troppo miserevole dei calzonì, ha voluto venire egualmente. È visto da un Monsignore, il quale preleva il ragazzo e fa aggiustare i calzonì da una suora. L'assistente si crede in dovere di ringraziare. Il Monsignore, piangendo, lo abbraccia, dicendo: — Io ringrazio voi!

### **Riconoscimento ufficiale.**

Non tarda, l'ammirazione del pubblico a prendere espressione nelle dichiarazioni di personalità eminenti del Governo e della Chiesa. Più autorevole di tutti, il Santo Padre ha inviato



— Che cosa porti in quel sacco? — Stracci; li compro e li rivendo. Capirà, a casa siamo sette fratelli; io sono il più grande; il babbo è morto! — È un ragazzo malvestito, magrolino, di 14 anni.

Il 2 novembre accompagno una trentina di *sciuscita* al cimitero. Su 30, almeno 10 hanno là il padre o la madre. Preghiamo tutti insieme davanti a quelle tombe fresche. Poi il figliolo si china a baciare la pietra sepolcrale o la fotografia della madre. Quanta commozione negli occhi degli altri compagni, i quali dopo di lui passano a deporre il loro bacio sulla tomba sconosciuta, diventata di un tratto tanto cara al cuore di tutti! La gente attorno si ferma e guarda commossa tanta spontanea e fraterna solidarietà del dolore. Uno dei più piccoli ha cercato invano la tomba di sua mamma. Non sa leggere ma ricorda che è al tal posto vicino al muro di cinta. Lo seguiamo per mezz'ora, ma senza esito. Si è fatto tardi, riaccompagno i ragazzi al tram che li ricondurrà alle loro case, ma quel frugoletto non si decide a partire; vuole vedere anche lui sua mamma. Ritorniamo insieme al cimitero: egli ripercorre correndo viali, lunghe file di tombe, si ferma, guarda, ritorna. Correndo tra una tomba e l'altra, tutto proteso nell'ansia della ricerca, il bimbo senza accorgersi, la chiama ancora di tratto in tratto sottovoce, come quando tre mesi prima era ancora a casa: « Mamma! »; come se da un momento all'altro quella voce tanto cara dovesse rispondergli come una volta: « Mario... son qui! ». Alla fine il bimbo si convince che la ricerca è inutile: — L'avevano messa qua vicino... ma domani tornerò con mio padre: lui lo sa bene dove sta!

— E tuo padre che fa? — Il borsaro e non vuole che venga dai preti! — E tu cosa gli dici per venire? — Gli rispondo: tu fa'



gato, di aver fatto la Comunione per lui! Dietro la porta della loro cameretta ho sentito più di una volta il capo squadrà che dopo tre *Ave Maria* tradizionali della sera, invitava a dire un'*Ave* anche per la guarigione del mio babbo. Eppure molti di quei ragazzi mi conoscevano solo per nome da due o tre giorni.

Una mamma disperata per la cattiva condotta del figlio, lo conduce in colonia. Nel presentarmelo essa racconta la storia delle sue monellerie: scappato due volte dal collegio, sempre fuori di casa; non vuole andare a scuola, frequenta cattive compagnie, accusato di furto. — Finirà in prigione ed io morirò di crepacuore. — Il ragazzo ascolta appoggiato al muro senza fiatare, con una certa aria tra compunto ed indifferente. La mamma piangendo conchiude: — Se non riesce neppure qui, non credo più nè a Dio, nè ai preti; non mi ci vedono più in chiesa! — Solo allora il ragazzo esce dal mutismo: — Mamma, non bestemmiare! Che colpa ne ha Dio ed i preti? — Io ancora oggi non ho ben capito, se quel ragazzo, difendendo Dio, volesse accusare se stesso oppure sua madre: so infatti che la condotta di quella madre non può essere di esempio al figlio!

— Perchè così tardi? — domando ad un ragazzino la domenica mattina. — Mio padre non voleva lasciarmi venire; dice che a Messa ci devono andare i preti e che io devo andare nell'orto a lavorare. Ma io sono scappato. — Gli faccio coraggio, gli suggerisco qualche cosa da dire a sue padre. — Sì — risponde — ma stasera saranno botte... — Credo che il figlio sia riuscito a convincere il padre, perchè ora lo vedo puntualissimo alla Messa della domenica.



— Padre, quando noi torniamo alla nostra borgata, i compagni ci dicono che siamo diventati preti, perchè non bestemmiamo più e non andiamo più con loro a rubare.

Durante i due mesi di colonia trovavo spesso un ragazzo in chiesa inginocchiato sul primo gradino dell'altare, in faccia al tabernacolo. Pregava a lungo anche per buona parte della ricreazione. Coi compagni era sempre un po' nervosetto, piuttosto chiuso; giocava ed anche rideva; ma subito ritornava al suo abituale stato di tristezza.

— Bravo, sono contento che preghi spesso davanti al tabernacolo — gli dico un giorno, mentre uscivo di chiesa. — Prego per mio padre e mia madre... — e mi racconta la triste storia della sua tragedia familiare, che egli — povero bimbo — avrebbe il diritto di ignorare ancora. Egli sa che mani pietose lo hanno allontanato dalla sua famiglia perchè moralmente pericolosa per la sua educazione.

In una tenda già pienissima quella sera si dovevano ospitare altri quattro ragazzi, appena giunti da Roma. L'assistente fa posto e si decide ad accomodarsi fuori. Ma tre dei più grandicelli accortisi vogliono assolutamente lasciare il loro posto all'assistente e si mettono a dormire fuori. Di notte incomincia a piovere, ma essi non si decidono a rientrare in tenda se non dopo che l'assistente si è comodamente riparato.

Quanta delicatezza e premura ho visto nel preparare il posto all'assistente! davano generosamente la loro coperta aggiustandosi fra loro come potevano.

Avevano saputo che mio padre era all'ospedale. Quanto interessamento da parte loro! quanti assicuravano di aver pre-



ottimo giocatore di pallone. All'annuncio della morte i compagni rimangono impressionatissimi. Una folta rappresentanza vuol partecipare ai funerali. Tutti sono con le lacrime agli occhi, e quando il 2 novembre andiamo tutti a far visita al cimitero, una delle prime tombe su cui ci fermiamo a lungo in preghiera, è quella di Mario.

Sono anche piccoli apostoli gli *sciuscìa*. Non solo conducono altri compagni al Sacro Cuore, ma anche... peccatori ostinati. Avevo detto: — Dovete sempre pregare per i genitori. Dovete dolcemente insinuarvi fino a convincerli a venire in chiesa e accostarsi ai santi Sacramenti. — La domenica seguente, uno mi viene incontro tutto sorridente e mi annuncia la sua vittoria: — Papà è in chiesa che si confessa. — Erano dieci anni che non entrava più in chiesa.

Commovente è l'accoglienza che fanno ai reduci; sanno che quelli hanno bisogno di affetto dopo tanto soffrire e perciò si adoperano per mostrarlo a loro in tutti i modi: offrono sigarette, comprano per essi panini imbottiti e qualche volta li conducono anche a mangiare con loro al Sacro Cuore.

Nella saletta in cui faccio catechismo trovo il gruppetto della mia classe inginocchiato attorno al tavolino, sul quale uno dei più grandicelli tiene ritto il crocifisso. Egli guida a voce alta: « Cara Madre Vergine Maria... Un *Ave Maria* per don Giorgi, per l'assistente, ecc. ». Poi fa sfilare tutti davanti al tavolino a dare un bacio al crocifisso.

Entrando un altro giorno sento voci rissose: uno piange in un angolo. — Padre, ha bestemmiato la Madonna e noi lo abbiamo *menato*: non lo vogliamo più con noi!



rato. La mamma ben due volte porta piangendo i vestiti all'ospedale, sicura della morte prossima del figlio; ma al Sacro Cuore ci sono più di 500 compagni che ogni giorno pregano Don Bosco per lui. Egli stesso nel delirio parlava del Sacro Cuore, dei Superiori, dei compagni; e quando andai a visitarlo: — Faccia pregare per me — mi disse. — E Don Bosco ha esaudito la nostra preghiera: Salvatore perfettamente ristabilito è tornato a ringraziare il Signore ed ha ripreso a frequentare regolarmente.

In seguito a questo fatto tanti vengono da me a raccomandare qualche caso pietoso alle preghiere dei compagni, confidando nella protezione del nostro Santo Fondatore, di cui sono devotissimi.

Durante le vacanze alterniamo le rappresentazioni con gite o visite a qualche chiesa. È sempre uno spettacolo bellissimo vedere le file interminabili di *sciuscìa* scalzi, che senza nessun rispetto umano cantano lodi sacre. Un giorno mentre col tram si andava alle Catacombe di San Callisto (le due vetture erano letteralmente gremite di *sciuscìa*) cantavano a squarciagola il « Labaro di Don Bosco ». Il canto richiamava l'attenzione dei passanti ed anche... di un piccolissimo tra gli *sciuscìa* che quel giorno aveva preferito fare un bagno fresco alla fontana di Santa Maria Maggiore invece di venire al Sacro Cuore. Appena sente il canto dei compagni, sbuca fuori quasi completamente nudo dalla fontana e ritto in piedi, battendo il tempo colle mani, intona da capo il « Labaro di Don Bosco ».

La morte ha colto i suoi fiori anche tra gli *sciuscìa*, tragicamente: uno sotto il tram, l'altro, Mario, colla testa fracassata cadendo da una camionetta. Mario era conosciuto da tutti:



Ogni parola ha una risonanza nel cuore vergine del piccolo sciuscιά; lo trova entusiasta, pronto ad assecondarti.

— Quando incontrate per strada il Sacerdote, le suore, salutatele con un bel « Sia lodato Gesù Cristo ». — In tram, per via, anche in mezzo a molta gente si sentono spesso voci argentine, magari abituate a gridare titoli di giornali o specialità di sigarette, che ripetono senza rispetto umano il dolce saluto cristiano.

Una suora della borgata Gordiani, a cui ho chiesto se sono buoni i ragazzi che frequentano il nostro Istituto, mi risponde: — Prima, ogni volta che passavano, erano insulti e magari sassate; ora invece da quando voi li avete raccolti, sono più buoni ed agli insulti hanno sostituito il « Sia lodato Gesù Cristo ».

— Quanto bene fa colui che dà l'offerta per celebrare la Messa per le anime sante del Purgatorio più abbandonate! — Sorgono subito due che fattisi capo-gruppo raccolgono offerte per la celebrazione di Sante Messe.

Salvatore, un bravo giovanottello, il più grande di otto figli, giacchè il padre non trova lavoro, lui ogni mattina, prestissimo parte dalla lontana borgata e viene alla stazione a vendere le sigarette, e non torna a casa se non tardi, dopo aver raggranelato una buona somma che servirà per i bisogni della famiglia per il giorno seguente. Unica interruzione allo snervante lavoro è venire in Collegio da Don Bosco. Ogni domenica è puntuale alla Messa ed alla Comunione. Poi si sente male, ha la febbre indosso, ma non si cura di nulla, deve venire, altrimenti i fratellini a casa non mangiano. Presto però deve cedere: è preso da febbre altissima: tifo. Viene ricoverato al policlinico: i medici riscontrano oltre al tifo la enterocolite tifoidea. Il caso è dispe-



A due fratelli che si vantano di essere stati primi a frequentare il Collegio di Don Bosco, domando come mai si siano ridotti a vendere le sigarette e a lucidare le scarpe. — Papà è morto — mi rispondono — e non vogliamo che mamma vada a lavorare.

Ho raccomandato di recitare bene le orazioni, mattino e sera. I piccoli venditori hanno subito accolto l'invito e la mattina prima di partire dalle loro borgate, riunitisi, recitano insieme alcune preghiere. Mi dicono: — Oggi Gesù Cristo ci ha aiutato, abbiamo fatto diversi soldi.

Durante il mese di maggio li ho invitati a fare ogni giorno un piccolo sacrificio in onore di Maria ed a portare qualche fiore per ornare il suo altare. Ogni giorno sono stati portati dei fiori: qualche volta magari erano leggermente appassiti, perchè portati da lontano.

— Quando si viene in collegio sarebbe bene venire a fare una visita a Gesù Sacramentato ed alla Madonnina. — Ho avuto occasione di vederne alcuni entrare in chiesa devotamente, far bene la genuflessione, inginocchiarsi davanti all'altare: proprio ai primi gradini, in dolce contemplazione cogli occhi al tabernacolo o al quadro della Madonna. Quali colloqui si saranno svolti in quel silenzio tra il piccolo *sciuscìa* e Gesù e la sua Madre?...

— Frutta fresca!... Gradisca!... — e finchè non si accetta non ti lasciano in pace.

Qualcuno va apposta a comperarla per avere la gioia di poter offrire qualche cosa ai Superiori. Si allontanano soddisfatti allorchè si gradisce l'offerta.



## Primi frutti.

Ma gli effetti più importanti di questi contatti con la Grazia, i Superiori li ebbero a constatare ben presto, e abbondanti. Nessuno più si mostrava refrattario alla bontà. I giuochi semplici sostituirono senza imposizioni quelli che hanno per base la violenza dei bruti e la destrezza dei birbanti. Più rare e più brevi le risse, tosto placate da un gesto ammonitore del « Padre ». Frequenti invece gli sprazzi di generosità.

Un gruppo di quei ragazzi, un giorno, scattò perfino alla difesa di un carabiniere alle prese con un branco di prepotenti.

Un soffio sano e ricostituente di spiritualità penetrò anche nelle famiglie, recatovi da quei messaggeri della buona novella.

Si videro degli uomini, che erano dei notori anticlericali, condotti dai loro figli — *sciuscita* — a parlare con i preti: si videro famiglie ricondotte a Dio dalle mani dei loro bambini, discussioni e vertenze coniugali sedate e cancellate dalla parola magica di questi giovani apostoli di bene. Miracolo dei Salesiani... — dice la gente che vede, e non sa. No, brava gente, questi miracoli li fa Gesù che opera ormai, ospite incontrastato, nell'anima di questi fanciulli. Ma cediamo, per un momento, la parola... al taccuino di un loro assistente.

## Taccuino.

« — Perché non ti sei fermato ieri al divertimento, ma sei subito andato via dopo il pasto? — domando ad un ragazzo. — Durante la mattina ho fatto poco — mi risponde — e devo portare a casa qualche cosa per mantenere la famiglia.



Il 28 ottobre, festa di Cristo Re, gli *sciucià* di Roma saranno invitati alla corte del Vicario di Cristo!

Urge quindi pensare a una conveniente preparazione anche esteriore. Le anime sono belle e vestite a festa, i visi sono sfavillanti di gioia e di benessere, ma i vestiti... ahimè! molti, troppi sono ancora assai lontani da quella proprietà, sia pure modesta, che si esige per varcare il portone di bronzo ed entrare negli appartamenti del Papa!

Fortunatamente la Provvidenza veglia sulle nostre preoccupazioni. Ecco l'E. C. A. inviarci 400 gonnelle, che ci permetteranno di fornire i calzoncini nuovi ad almeno 500 ragazzi. Altre offerte sono state preannunciate...

La sezione dei nostri sarti è in seduta permanente... Ma quel giorno ci sarà per tutti abbondanza di gioia che compenserà anche i sacrifici delle ore strappate al sonno.

Oh, se potessimo condurre ai piedi del Santo Padre anche i ragazzi della strada che frequentano i nostri oratori lontano da Roma!

Dalla Sicilia, dalla Campania ci giungono notizie confortanti del bene che si raccoglie.

In quasi tutti i centri si rinnova l'entusiasmo commosso della popolazione attorno alle squadre degli *sciucià* che si accostano agli altari per la prima Comunione o per le belle feste dell'Ausiliatrice o del *Corpus Domini*.

### **La festa dello scugnizzo.**

A Napoli, le care e solenni manifestazioni religiose si sono fuse armoniosamente in una giornata memorabile che è stata chiamata *la festa dello scugnizzo*. L'apostolato vagante dei nostri giovani confratelli a Torre Annunziata, vede in quel 31 giugno



la sua più confortante giornata. La Cappella che nei mesi trascorsi ha veduto le *piene* di 400 o 450 giovani, oggi non può più contenere i settecento ragazzi che sono accorsi. Mons. Vicario ha dovuto concedere il permesso di celebrare all'aperto. E attorno al folto gruppo degli scugnizzi ammessi alla prima Comunione, si assiepano i compagni, con gli occhi lustrati di una gioia mai provata. Più di cento li seguono al Banchetto Eucaristico, malgrado le difficoltà del viaggio (vengono anche da lontano) e del digiuno che quei poverini così... nuovi alla disciplina dello stomaco, sosterranno fino verso mezzodì: l'ora in cui ha termine la funzione. Ma chi pensa a mangiare? Quei poveri ragazzi seguono estatici le fasi della suggestiva funzione, e solo dopo... a mezzogiorno sonato, si accorgono e plaudono con irrefrenabile evviva alla colazione che la Provvidenza ha preparato per tutti. Poi sciamano verso le loro case.

Ma i privilegiati della prima Comunione — impeccabili nel loro vestitino bianco adorno dei nastri rituali — sono attesi all'Istituto per il pranzo e per il divertimento pomeridiano, tutte cose che la bontà dei benefattori ha saputo allestire con solennità degna dell'occasione, e che contribuiranno a rendere indimenticabile agli scugnizzi la loro più bella giornata. Non manca, ad essa, la lode ufficiale, consegnata a un documento che il Sindaco, presente alla festa, ha voluto inviare agli organizzatori di tanto bene:

*Rev. di Padri Salesiani,*

*Mi è grato esprimervi, dopo aver partecipato alla vostra manifestazione a pro dei ragazzi della strada, la mia ammirazione per l'opera di assistenza e pubblica beneficenza che svolgete a favore della gioventù cittadina. Circa 700 giovanetti ricevono da voi, con*



*l'istruzione religiosa, anche conforti materiali in viveri e indumenti che servono a facilitare quell'auspicato salvataggio di tanta gioventù abbandonata ai pericoli della strada.*

*La vostra opera altamente sociale, seguendo le tradizioni del grande educatore della gioventù San Giovanni Bosco, servirà di leva potente per la salvezza della gioventù del nostro tempo, e renderà così la vostra istituzione degnamente benemerita della Patria.*

*Con stima,*

*Il Sindaco  
NICOLA MEDICI.*

Ma altre volte la nostra Casa di Torre Annunziata, ebbe l'onore di vedere le Autorità civili e religiose in mezzo agli scugnizzi in festa.

La prima Comunione degli spazzini costituì anche quella una giornata. In precedenza, i poveri ragazzi avevano avuto, nella loro giornata di lavoro, un'ora sola di libertà: dalle 12 alle 13. E allo scoccare di quell'ora, dai punti anche più periferici della città, i piccoli spazzini prendevano la rincorsa verso l'oratorio, per frequentarvi la scuola di preparazione al grande avvenimento. E quando giunse quel giorno, apparvero veramente trasformati dalla grazia e dalla gioia. Al pranzo, che fu imbandito nell'oratorio, presenziò il Sindaco. Gli spazzini non si sarebbero mai attesi tanta considerazione e tante delicatezze. Ad altra giornata, anch'essa dedicata alla prima Comunione e alla Santa Cresima, partecipò il Vescovo di Pompei. E non vi parlo delle gite, delle accademie, dei teatrini, che completano sempre la cornice festosa di queste belle celebrazioni dando ad essi quell'atmosfera che è tipicamente salesiana.



## Scuola estiva.

Ma i ragazzi che popolano i quartieri della riviera partenopea da Torre Annunziata a Portici, e a Castellammare, non si possono mettere nella categoria di quei « ragazzi della strada » che costituiscono la piaga di Napoli e di Roma. Sono ragazzi che hanno una famiglia che li segue, li manda a scuola, e li lascia, se pure non li spinge, agli oratori quotidiani e festivi. Però c'è tanta miseria e tanto squallore morale in troppe famiglie! Molti di questi poverini hanno bisogno di un vitto quotidiano, che la carità dei buoni fa loro trovare presso le Case di Don Bosco. Che sarà di tutti, quando, chiuse le scuole, saranno abbandonati per tutto il periodo estivo all'ozio e al vagabondaggio della strada o della riviera? Gli apostoli della gioventù vedono questi poveri ragazzi in pericolo di diventare dei piccoli delinquenti, come gli autentici ragazzi della strada, e studiano il modo di prevenire questi pericoli. Ed ecco sorgere e diffondersi l'iniziativa della scuola estiva, che tende a raccogliere la gioventù dispersa in sani e lieti ambienti educativi, e a trattenervela per tutto il giorno, sottraendola così alle insidie della strada, e curandone il corpo e lo spirito.

Si presentano difficoltà che sembrano insormontabili. Ma tutto viene vinto e superato.

I viveri? Ci viene incontro e ci appoggia saldamente la U. N. R. R. A. I banchi? Alcuni li manda il Municipio. Le aule? Si rizzano grandi tendoni all'aperto. I maestri? Si mobilitano i Salesiani e i loro migliori alunni dell'oratorio festivo. E si incomincia. A Castellammare si giunge a 250 ragazzi, a Portici 500, con la succursale a Pugliano, a Torre Annunziata 300!

L'orario è il seguente: ore 9 entrata; 9,30 preghiere in cortile, colazione (pane e latte); 10,30 scuola fino alle 12; 13 refe-



zione (minestra, pane, pietanza); ore 15 riposo o studio sotto le tende; 16,30 ricreazione in cortile e giochi vari; 18 preghiere della sera, sermoncino della buona notte e congedo degli ospiti, che sciamano, allegri e sereni verso le loro famiglie.

L'orario è interrotto spesso da passeggiate a Pugliano, Resina, San Giorgio, Bagnolo e altre località; da trattenimenti scenici e divertimenti escogitati e allestiti dagli stessi ragazzi. La scuola si chiude con solennità il 30 settembre con funzioni religiose e grande accademia allestita dai ragazzi alla presenza del Sindaco di Portici di San Giorgio a Cremano, del rappresentante il Commissario di Resina e di altre autorità.

Risultato morale e fisico superiore a ogni aspettativa. Anche in altre città dove non esiste la categoria dei ragazzi della strada, i collegi salesiani hanno aperto le braccia ad accogliere gli orfani della guerra o i figli della dispersione, che non mancano, purtroppo, in nessuna regione d'Italia.

Bari può ospitare ora seicento di questi poveri ragazzi: San Severo che dal due luglio è stato derequisito dagli alleati, apre le sue porte a una vera fiumana di gioventù.

### **Le bimbe della strada in villa.**

Anche le bimbe della strada vanno in villeggiatura. L'iniziativa parte dall'Istituto Gesù Nazareno che dopo molti passi per trovare un qualsiasi locale rispondente allo scopo, le ripetute domande a tutte le autorità italiane e alleate, le peregrinazioni da un punto all'altro di Roma, pensò di rivolgersi a S. E. il principe Doria, Sindaco di Roma, per chiedergli l'uso d'una delle baracche poste nella sua magnifica Villa Pamphili. E il Principe, commosso alla vista di un gruppetto delle bimbe più



bisognose, condotte ad appoggiare con la loro presenza la domanda, rispondeva mettendo a disposizione della colonia non una baracca, ma il casino stesso della Villa in tutta la sua magnificenza principesca e la generosa offerta di frutta e verdura del luogo.

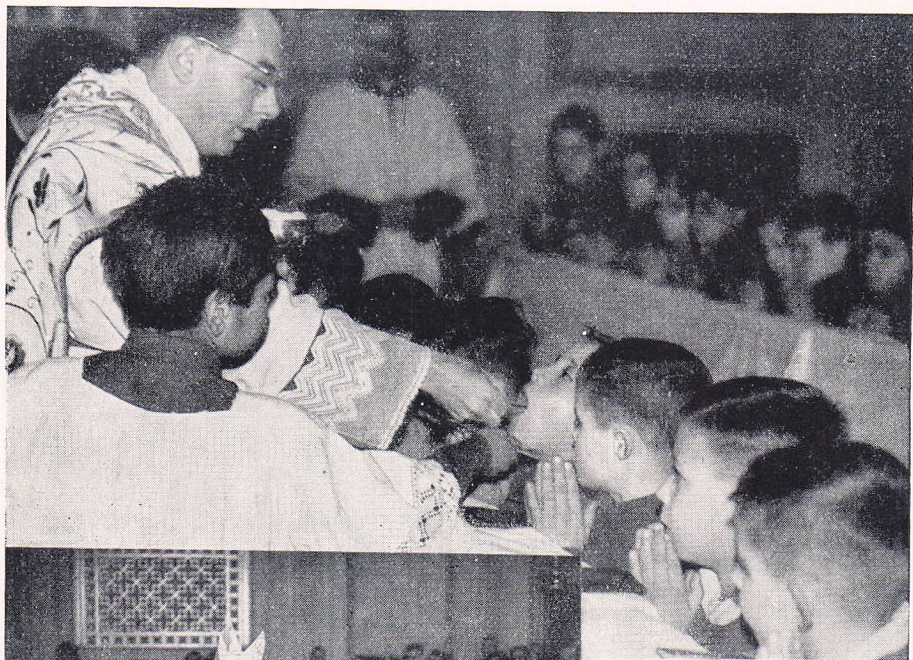
Trovato il locale, incominciarono nuovi passi per cercare il resto: l'Ente Assistenza per la Provincia di Roma prestò 200 brandine, una cucina da campo e alcune stoviglie, offrendo pure quotidianamente la minestra già preparata. L'U. N. R. R. A. e l'E. N. D. S. I. vennero in aiuto con l'assegnazione di viveri; e altri enti e privati non mancarono di prestare i soccorsi richiesti. Così, allestita almeno col più stretto necessario, per accogliere 200 ospiti, si poté inaugurare il 14 luglio 1945 con l'arrivo del primo turno di orfane di guerra e figlie di prigionieri e di internati. E due giorni dopo, con un'entrata trionfale, salutate perfino dal canto di un inno, giunsero le bimbe della strada, il numeroso gruppo denominato del « Vicolo della Fontana ».

A farsi sentire ci pensarono loro: risa, schiamazzi, salti sulle brandine, corse nel dormitorio, esplosioni di gioia irrefrenabili: un baccano indiavolato fino a sera. Certo Villa Pamphili non doveva aver mai visto nulla di simile tra le sue mura sfarzose!

E ogni giorno la squadra del « Vicolo » aveva nuove trovate, e metteva a dura prova la pazienza delle povere assistenti. Al mattino, poi, vi era il problema dell'assetto personale, considerato da loro un po' superfluo... — Ma è proprio necessario lavarsi il collo?... — chiedeva una piccolina. — Certamente — le si rispondeva. Ed ella pronta: — Ma anche quando non è domenica?...

A onor del vero — però — il « Vicolo della Fontana » non mancava di farsi onore nelle visite del principe, sapendo — perchè le suore lo ripetevano sempre loro — che il beneficio





Prima Comunione.

Cresima.

Piccolo clero di «sciucià».





dell'incantevole soggiorno lo dovevano a lui. Le povere bimbe di strada allora lasciavano agire il cuore, e si facevano in quattro nei preparativi, rumorosi forse, ma spontanei e fervidissimi. La vita di colonia non poteva essere più bella: ogni giorno santa Messa nell'artistica Cappella gentilizia tutta marmi, ori e mosaici; poi passeggiate nel magnifico parco; pranzo e riposo nell'estesissima e balsamica pineta; ore serene di catechismo, di canto, di ricreazione; accademie in onore di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, del Papa. Ogni giorno, una sorpresa, e qualche cosa di bello e di buono per educare e ingentilire gli animi.

Alla metà di agosto le prime 200 ospiti, rifatte di corpo e di spirito, lasciarono il posto alle altre del secondo turno. Ancora bimbe provate dalla guerra, predisposte alla tubercolosi, oratoriane povere, anche se non del tutto nell'abbandono e qualche interna, raccolta già in Casa in condizioni pietose.

Una di queste era stata trovata nell'inverno in Piazza Fiume, coperta di luridi cenci, e benchè facesse freddo, completamente scalza, col viso macilento, sotto una massa di capelli incolti. La suora che la vide le si avvicinò per interrogarla; ma la piccina tremante di freddo e di vergogna non sapeva rispondere. Finalmente, vinta dalle dolci insistenze, disse che era una sfollata da Montecassino e che girava a chiedere un po' di carità da portare alla mamma, perchè erano in otto bambini, senza nulla e col babbo ammalato. La suora impietosita la condusse a Casa per presentarla alla Direttrice, e questa fattale riordinare, rivestire e ristorare la mandò dalla sua mamma, offrendole — se acconsentiva — di tenerla nell'Istituto. La povera donna, che non desiderava nulla di meglio, la rimandò all'indomani con altre due cuginette nelle stesse condizioni; e tutte e tre rimasero sotto il manto della Madonna contente e felici, e desiderose di diventare buone.



La colonia oltre le visite del principe e quelle più frequenti della principessa e della principessina, ne ebbe molte altre illustri, fra le quali quella dell'ambasciatore del Belgio, e negli ultimi giorni, anche del Maresciallo Alexander.

Si chiuse alla metà di settembre, dopo esser stata una vera provvidenza per le bimbe ospitate, e un grande conforto per le loro famiglie.

Altra colonia estiva diurna fu aperta nella Casa « M. Mazzarello » che poteva offrire per la sua posizione il beneficio dell'aria salubre e il sollievo dell'aperta campagna. Dai primi di luglio alla fine di settembre vi si raccolsero quotidianamente 375 fanciulle al disotto dei quindici anni, le quali vi trascorsero l'intera giornata dalle 8 del mattino alle 7 di sera.

Una terza colonia estiva fu aperta al « Quadrato », dove pure vennero raccolte in buon numero fanciulle povere e denutrite.

Chiuse le colonie, in ottobre si iniziò in Casa la scuola regolare: le domande di ammissione sarebbero salite a migliaia; ma non fu possibile accettare che 400 bambine fra le più bisognose, e alle quali venne continuato, e si continua ancora, il beneficio della refezione scolastica.

Nelle città minori, dove non esiste la categoria dei ragazzi della strada, i collegi salesiani hanno sentito il richiamo della solidarietà fraterna, ed hanno cooperato in vari modi all'opera in favore dei fanciulli abbandonati.

Ci giungono commoventi relazioni da Perugia, da Ravenna, da Ancona, Rimini, Taranto.

E con le gesta apostoliche dei Salesiani, giungono le liste dei benefattori, le iniziative dei giovani, degli ex allievi, dei nostri amici non meno solleciti dei Salesiani, per la crociata di bene combattuta da Don Bosco e sorretta dal Papa.



Valga per tutti, l'esempio degli ex allievi di Borgo San Martino riuniti a convegno il giorno 8 settembre.

«Dopo l'agape fraterna e dopo alcuni brindisi inneggianti a Don Bosco, ai Superiori, all'Opera Salesiana, un ex allievo fece la felice proposta di raccogliere fra i presenti una sigaretta per fumatore, per metterle poi all'incanto e il ricavato offrirlo per l'opera degli *sciùscià* di Roma.

» La proposta non solo incontrò il favore dei commensali, ma destò entusiasmo. Era una vera gara nell'offrire di più per ogni pacchetto: uno non voleva lasciarsi vincere in generosità dall'altro. Non era una contesa per l'acquisto di qualche sigaretta, ma un primeggiare nell'opera di carità fra le più belle.

» Ci fu chi arrivò a battere l'avversario offrendo 1000 lire per ottenere dieci sigarette, e poi le rioffrì perchè la gara di rinuncia e di generosità avesse da continuare.

» Alla fine venne comunicato il risultato dell'incasso che raggiunse la somma di lire 7540. Sugli occhi di tutti traspariva l'intima soddisfazione di aver compiuto un'opera buona ».

### **Alla radio.**

Da Lanzo ci giunge la simpatica voce del relatore, che ci parla dell'ultima gesta gloriosa della redenta «Mala».

In paese un buon gruppetto di giovinotti, particolarmente intelligenti e dinamici, discreti intenditori di musica vocale ed instrumentale, con un apparecchio radio-trasmittente proprio: «Radio Tesso», alla sera di ogni sabato, su onda media 299 circa, trasmettevano un programma di musiche da loro eseguite e di cronache: relazioni rispecchianti la caratteristica vita settimanale di Lanzo. Il Direttore della radio, Mario Troglia, non poteva neppure lui non interessarsi della «Mala». E come li cono-



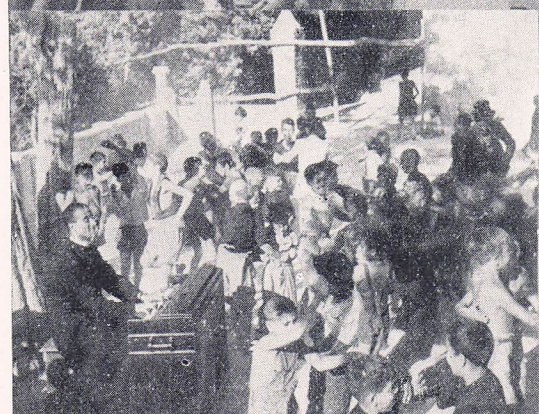
sceva i merli! Li invitò una sera a svolgere un loro numero per la trasmissione. Si capisce che il Cappellano si industriò a prepararli con prove e riprove per alcune sere fino ad ora tarda. Ed era pure cosa simpatica nel silenzio della casa sentire quelle voci alquanto sgraziate e il frignare della fisarmonica, che tentava di accompagnarli. Eppure riuscirono e bene! Ecco il testo del discorso.

« È la prima volta che attraverso le onde sonore facciamo giungere la nostra voce alla popolazione lanzese e non lanzese. Ci rincresce che il tempo ci impedisca di presentarci singolarmente per far conoscere ai nostri cortesi ascoltatori ogni singolo membro della nostra società e ci rincresce tanto più in quanto sappiamo che non tutti hanno di noi una idea esatta. Molti non ci stimano o ci stimano troppo; desideriamo rettificare l'una e l'altra opinione, perchè a noi piacciono le situazioni nette.

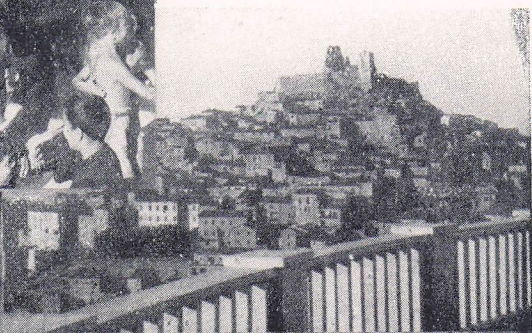
» Che cos'è la “Mala”? Una società col suo capo, coi suoi soci e le sue leggi.

» Chi siamo noi? Diciamo subito chiaro a dispetto di chi crede il contrario e si ostina a denigrare la nostra fama. Siamo dei bravi ragazzi che viviamo sotto una disciplina, dura disciplina, che ci prepara alla lotta della vita. Non vogliamo il male di nessuno, vogliamo il bene degli altri e nostro. Vogliamo essere rispettati e rispettiamo quelli che ne sono degni. Alla “Mala” si attribuiscono azioni poco oneste; nel modo più assoluto noi le detestiamo: non sono azioni della “Mala”. Per convincersi della verità delle nostre parole basterebbe del resto rivolgersi a quelli del Collegio di Lanzo. Si sono mostrati buoni con noi, ci hanno mostrato simpatia e noi li abbiamo ricambiati di eguale fiducia. Oramai siamo amiconi. A voi, gentilissimi ascoltatori che credete a ciò che abbiamo detto, vada il





Gli « sciuscià » in villeggiatura a Monte Celio.





nostro saluto, e l'inno che canteremo, composto da noi vi ripeta chi siamo e che cosa vogliamo ».

Cantarono le loro canzoni che il Ch. B. affinò per la parte musicale.

### **Tentativi di apostolato organizzato.**

La domenica, giornata completamente libera per tutti, la passavano interamente con il loro Cappellano, il quale provvedeva perchè soddisfacessero da buoni cristiani i loro doveri religiosi. Entravano in Collegio verso le nove e vi rimanevano fino a mezzogiorno. Poco dopo le ore 12 erano già nuovamente rientrati e rimanevano fino alle 19,30. Poi ancora dopo cena fino alle ore 23 circa. Così più o meno per i giorni feriali.

« Intanto elaborai — riferisce il Ch. V. — un programma da seguire per la loro educazione e istruzione. Per loro, oltre l'assistenza e il poco catechismo spicciolo, che si faceva attraverso le conversazioni, pensai fosse utile una scuola serale senza grandi pretese, dove si insegnasse religione, italiano, aritmetica. A questo scopo compilai un breve programma dettagliato per materia.

E come furono effettuate queste iniziative? Per la loro attuazione concreta si incontrarono difficoltà di diverso genere, non ultima il rimpasto del personale della Casa.

Il Direttore che quest'opera aveva sognato (il Signore gli permise di vederla iniziata), appoggiato, incoraggiato, e non solo con il consiglio e le buone parole, anch'egli, dovette lasciare Lanzo, trasferito ad altro collegio.

E i buoni figliuoli non vollero essere da meno di tanti altri nel ringraziare il Direttore per tutto l'interessamento, che egli ebbe sempre di loro.



Il Sindaco di Lanzo, Dott. Pio Lissi, nella seduta della Giunta municipale del 20 agosto 1945, aveva proposto che al Direttore del Collegio a riconoscimento di tutto il bene operato a favore della popolazione di Lanzo e delle vallate, dei loro figliuoli sparsi per la montagna, dai Salesiani durante il periodo che va dal settembre 1943 alla liberazione, venisse conferita la *cittadinanza onoraria* di Lanzo. La proposta fu all'unanimità accettata. Si volle, per la consegna di tale onorificenza, dare una serata d'onore di eccezione in Collegio con intervento di tutte le Autorità e del popolo lanzeze.

Potevano mancare quelli della « Mala »? Assolutamente no! Da un angolo della galleria del Salone Don Puppo, assistevano anche loro. Al termine della serata, dopo che le Autorità e i signori delle ville ebbero espresse al Direttore le loro congratulazioni e... il rammarico per il trasferimento, si presentarono essi, i cari amici, quelli della « Mala ». Guardarono tristi e mortificati il loro Direttore partente. Non pareva loro vero che dovesse lasciarli. Ma perchè era stato fatto loro concittadino, se poi li abbandonava? Poveri figliuoli! facevano pena. Gli vollero tutti stringere la mano e baciarla. Nella loro stretta e nel loro bacio vi era tutta la loro anima. Il Direttore non potè dire una parola. La commozione era troppo grande.

La disse poi a me nel lasciarmi l'ultima parola anche per loro — conchiude il Ch. relatore. — Con gli occhi imperlati di lacrime e con il cuore in tempesta: « Mi raccomando la « Mala » » disse. « Quest'opera non deve morire ».

Cessa la trasmissione lanzeze, ma incominciano dal Nord, dall'Est e dall'Ovest, a giungerci le prime voci di oltre frontiera: Francia, Belgio, Germania, Polonia...

Anche là i fanciulli hanno salito il loro doloroso calvario. Ma anche là Don Bosco ha palpitato per essi, con il cuore de'



suoi figli! Oh, poterli condurre tutti a celebrare la festa delle Regalità di Cristo, nella casa del Padre!

Ma questo privilegio, per ora, è stato riservato solo ai nostri sciuscià di Roma.

### **Adunata mattiniera.**

La memorabile giornata è stata preceduta, in molte povere case, da una notte insonne. A ogni ora i piccoli sciuscià balzavano dalla loro cuccia a importunare i genitori assopiti:

— Papà: è ora di alzarsi! Vien tardi!

— Ma no, sono appena le due! sono le tre!

E le impazienze di quei risvegli, sfociavano alle volte in curiose esplosioni:

— Acci... a chi vi ha messo in corpo tanta smania! Non lo sanno i vostri preti che siamo stanchi morti e di notte dobbiamo dormire?

Ma alle sei bisogna essere al capolinea dei tram, dove li aspettano i loro preti, per condurli a San Pietro.

Al capolinea del N. 12, al quale fanno capo il Quarticciolo, il Mandrione, l'Acqua Billicante ed altre località della periferia, i ragazzi sono già in attesa fin dalle cinque!

A un tratto quella folla irrequieta dà un grido e sfarfalla chiassosa verso un punto della strada, dalla quale emergono i chierici salesiani venuti a prendere il comando di quella schiera. Salti, capriole, abbracci, battimani li accolgono, provocando i commenti meravigliati dei passanti e le domande della gente che attende il tram. Che cosa succede? Una dimostrazione? Uno sciopero? Una sassaiola?

— Niente di tutto questo: andiamo dal Papa!

E su a pigiarsi nelle vetture, urlando in coro al manovratore di fare presto, perchè alle sei... dobbiamo essere a San Pietro.



Ci si arriva, difatti, e la piazza ben presto mareggia di cinquantanti monelli che vi vengon scaricati da venti carrozze tramviarie noleggiate per gli *sciùscià*.

La Società A.T.A.G. ha disposto infatti per l'andata e il ritorno che avrebbe concesso gratis se... un membro della Società non avesse messo il veto, sostenendo la parità di trattamento con gli operai che il 14 ottobre hanno dovuto recarsi all'adunata del Palatino pagando un biglietto ridotto.

E sta bene: gli *sciùscià* pagheranno, o meglio, quella Provvidenza che ogni giorno si sobbarca, per quei poveretti, a spese ben più salienti che quelle novemila lire, che vengon richieste, invece delle venticinquemila stabilite per tariffe di beneficenza!

E ordinati, in lunga fila, eccoli, duemila, entrare nella Basilica Vaticana per assistere alla Messa celebrata per essi da un benefico amico, Mons. Carroll-Abbing, e allietata dai canti corali di tutta la massa.

### **Nella casa del Padre.**

E poi, finita la Messa, ingresso solenne in Vaticano, per l'udienza pontificia. Gli scaloni imponenti, le sale principesche che si allineano oltre il portone di bronzo, i grandi affreschi di quelle pareti, frenano alquanto la smania dei vivaci pellegrini, che vorrebbero affrettarsi per arrivare primi e più vicini al Papa. Si attardano silenziosi soggiogati dallo stupore. Ma una meraviglia ancor più grande li attenderà in quell'Aula delle Benedizioni dove il Papa ha pensato di ricevere quei suoi umili figli, con la stessa magnificenza con la quale suole ricevere i Grandi delle Nazioni.

Che importa se molti di essi sono ancora scalzi, coi vestiti laceri o rattoppati? Il Papa non fa alcuna differenza fra questi



figli poveri e quelli ricchi: fra questi ignoranti e quelli sapienti, fra questi che vivono della giornata e quelli che camminano sicuri verso un avvenire pieno di promesse.

Per lui gli *sciuscia* sono fanciulli e per essi Egli ripete quello che il Redentore diceva in altri tempi: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ». Ed essi sono adunque accorsi a Lui, senza preoccuparsi di etichetta esteriore. Ora vedono risplendere in fondo alla magnifica sala l'oro del trono sopra il palco parato di velluto viola: poi vedono con occhi dilatati i sedari con i loro ricchi costumi in damasco rosso, poi le guardie nobili, i dignitari della corte pontificia, e infine Lui, il Papa, alto a candido sulla sedia gestatoria, le mani aperte al largo gesto benedicente e il viso atteggiato a un paterno sorriso.

Scrosci di applausi: grida incontenute, acclamazioni, agitazione oceanica di mani, mentre la candida figura attraversa lentamente la sala, raggiunge il palco, scende dalla sedia gestatoria e si avvia agile verso il trono. Qui si asside, tra i prelati, le guardie nobili e le notabilità civili, militari e religiose che lo circondano.

Lo sguardo paterno del Papa, dietro le lenti, si posa carezzevole, sorridente, su quella osannante moltitudine, e quando egli accenna a parlare, il clamore si placa, il silenzio si compone fino a raggiungere una intensità piena, allo squillare della autorevole e amorevolissima voce.

Poi, dopo le parole del Padre, parlano i figli. Si avvicinano al trono due *sciuscia*, vestiti meglio di tutti, che presentano i doni dei loro compagni: 5514 lire per le Missioni, raccolte tra tutti gli *sciuscia*, una pergamena contenente un'offerta di opere buone e preghiere, e parlano, leggendo correntemente il loro discorsetto:



Beatissimo Padre!

Fino a ieri eravamo i ragazzi della strada e delle piazze di Roma, ove la guerra, la fame e la miseria ci avevano gettato senza pietà, costringendoci ad errare vaganti in cerca del necessario alla vita. Ma un giorno, una mano dolce si posò sul nostro capo. Guardando il sorriso del Sacerdote il nostro cuore si aprì alla confidenza. Lo seguimmo. In breve fummo cento, mille, duemila e più. Il nostro corpo trovò alimento per rifocillarsi e la nostra anima nella confessione e nella Comunione ritrovò Gesù.

Meravigliati di questa carità, abbiamò domandato: « Ma chi vi ha spinto ad interessarvi di noi? ».

« Il Papa » ci fu risposto, « il Vicario di Gesù Cristo, il quale non si stanca di ripetere le parole di Gesù: “ Lasciate che i fanciulli vengano a me ”. Egli è Padre nostro e Padre vostro amorosissimo.

E allora: « Andiamo dal Papa », abbiamo detto; « andiamo da Colui che giorno per giorno, ora per ora, si interessa di noi, che ogni giorno ci prodiga tanti segni del Suo paterno affetto; andiamo da Colui che ha permesso a molti di noi di passare in colonia due mesi di paradiso ».

Ed eccoci accorsi da tutte le parti di Roma: da Pietralata, dal Tiburtino, dal Quarticciolo, dalla Borgata Gordiani, dal Prenestino, da Tor Pignattara, dal Tuscolano, da Tor Marancio, dalla Garbatella, dal Celio, dall'Aventino, da Trastevere, dalla Pineta Sacchetti, per dirVi il nostro grazie più sentito e più filiale. D'ora innanzi noi vorremo essere più buoni, più degni di tanto amore.

Beatissimo Padre, prima di separarci desideriamo lasciarVi tre piccoli doni: 1° Una minuscola somma da mandarsi ai Missionari



per i bambini indigeni; 2° Una collana di preghiere offerte a Dio per la salute della Santità Vostra e per la prosperità della Chiesa; 3° Il nostro cuore, cuore di figli devoti che Vi amano come il loro Padre, il più buono, il più dolce, il più affettuoso.

Padre Santo, vogliate benedirci, e con noi benedire i nostri propositi.

Scroscia, irruente e pieno, da tutta la massa, il canto dell'inno al Papa e di quello degli *sciuscìa*, mentre Pio XII — dopo essersi intrattenuto con i Salesiani presenti e le altre Autorità intervenute — saluta col gesto paterno i suoi figli, e si allontana, seguito dalle acclamazioni rombanti di tutti gli *sciuscìa*.

Uscendo dal portone di bronzo, i piccoli pellegrini, ancora intontiti o meglio rapiti dalla visione di tante meraviglie, ricevono un sacchetto di carta, contenente la abbondante e succosa colazione offerta dal Papa. L'appetito è di colpo risvegliato. Non si perde tempo. La piazza si trasforma nel più lieto e canoro refettorio del mondo.

E a un tratto essa risuona di esplosioni tonanti che suscitano grida gioiose e attirano alle vetrate del palazzo pontificio i volti preoccupati degli ufficiali di servizio. Poi, quei volti sorridono anch'essi: gli *sciuscìa*, vuotati i sacchetti di carta, li soffiano e poi, stringendoli tra le mani: *plof!* un colpo, e la trovata è da essi sfruttata per dare alla festosa circostanza il suggello delle salve di artiglieria. Gli *sciuscìa* sono sempre in carattere.

E la bontà del Papa, che non si è limitata alla colazione, ma ha pensato anche al pranzo e a una generosa offerta elargita per essi, sarà rievocata, con parole assai più colorite che quelle dei giornali, dai piccoli eloquenti protagonisti della imponente manifestazione, quando più tardi, torneranno alle loro famiglie.



E commenteranno, meglio di qualunque esegeta, la paterna autorevole parola del Vicario di Gesù Cristo; la quale viene pubblicata sui più importanti quotidiani cittadini.

La riferiamo dall'Osservatore Romano.

### **La parola del Papa.**

*Cari fanciulli, Noi leggiamo in questo momento nei vostri occhi la gioia che provate nello stringervi intorno a Noi. Possiate anche voi leggere sul Nostro volto la letizia che sentiamo nell'accogliervi e la riconoscente emozione con cui riceviamo i vostri doni: il dono delle vostre preghiere e dei vostri cuori che vogliono essere puri e generosi, il dono della vostra carità delicatamente fraterna con cui venite in soccorso dei bambini infedeli nei paesi di missioni.*

*Molti di voi sono ben piccoli; ma tutti siete assai giovani, anche i più grandi fra voi; eppure avete già fatto la esperienza della vita; avete conosciuto molte miserie e molte tristezze; non pochi di voi probabilmente non hanno avuto la felicità di nascere e di crescere in una famiglia cristiana. Forse non avevate udito discorrere della religione, dei sacerdoti, del Papa, che per sentire deriderli e dirne male; forse anche, senza accorgervene, vi eravate abituati a pensare e a parlare voi stessi nel medesimo modo.*

*Se da qualcuno vi fosse stato detto, indicando col dito questo colle Vaticano, che un giorno vi sareste entrati insieme, contenti di vedervi accolti dal Papa, come da un padre che con tutto il cuore vi ama, e che vi sareste trovati a vostro agio presso di Lui, pieni di fiducia e di tenerezza filiale; se alcuno vi avesse predetto tutto ciò qualche mese fa, voi non gli avreste prestato fede. Eppure eccovi ora qui presenti!*





Gli « sciucchià » in Vaticano.



Perchè da alcuni mesi tutto è cambiato per voi: voi siete stati affettuosamente raccolti e caritatevolmente curati nel corpo e nell'anima; avete imparato alla scuola del catechismo tante belle e grandi cose; voi sapete che, al di sopra di questa terra afflitta da tanto male e da tanta miseria, vi è un Dio buono che vi ha creati, che si è fatto piccolo e povero come voi, per mostrarvi la via della salvezza, che è morto sulla Croce per aprirvi la porta del cielo, chiusa dal peccato, per chiamarvi un giorno a sè e farvi vivere nel suo bel Paradiso. Voi sapete che il Figliuolo unigenito di Dio, per farsi piccolo, ha voluto nascere da una Madre, la migliore, la più pura, la più santa, la più soave delle madri, e ha benignamente disposto che voi foste, a somiglianza di lui, i figli diletti della Vergine SS.; voi sapete che questo buon Gesù ha voluto dimorare in mezzo a noi, presente e nascosto nel tabernacolo delle nostre chiese, ove voi non avete più paura di entrare, e che vivamente brama di vedervi accostare a Lui per riceverlo nel vostro cuore alla Mensa Eucaristica.

Così la vita è ben cambiata per voi; essa è migliore, è più bella e più ridente. Ma il demonio cercherà di stornarvi da questo bello e buon cammino per ricondurvi alla triste vita di una volta; non ascoltatelo, abbiate fiducia in coloro che vi hanno dimostrato tanto amore e vi fanno tanto bene. Che se per disgrazia il peccato venisse a macchiare più o meno le anime vostre con la polvere o il fango delle strade per le quali voi eravate un tempo, voi sapete che il buon Dio è sempre pronto a perdonarvi, a lavare la vostra anima nel suo sangue, appena avrete confidato la vostra miseria al sacerdote per ottenere da lui l'assoluzione nel Sacramento della Penitenza.

Cari figlioli, alcuni di voi non hanno nemmeno conosciuto il



*babbo e la mamma; di altri i genitori non hanno forse avuto la sorte di essere stati istruiti, come voi adesso, non hanno seguito il retto cammino, non amano nè Dio nè la religione, nè la Chiesa; altri infine fra voi, durante gli anni dolorosi della orribile guerra, dei bombardamenti, della fuga, dell'esilio, hanno veduto morire coloro che teneramente amavano, e si sono sentiti miseri, soli, abbandonati, fino al giorno in cui buoni sacerdoti, religiosi, religiose, li hanno raccolti. Pregate per i vostri cari che sono defunti; e a quelli che voi potete ancora vedere, dite ben chiaramente che il Papa li ama, li benedice, prega Iddio di far loro trovare, come a voi, il sentiero della eterna beatitudine nel cielo e della consolazione sulla terra; e voi stessi narrate loro dolcemente, gentilmente, con rispetto ed affezione le belle cose che avete apprese. Quale sarà la vostra gioia il giorno in cui potrete condurli a Gesù, alla Vergine Immacolata, alla Chiesa!*

*Cari fanciulli, è ormai tempo di separarci; ma il Nostro cuore vi segue anche lontani, la Nostra preghiera vi accompagna, mentre con tutta l'effusione dell'animo Nostro impartiamo a voi, a quelli e a quelle la cui amorevole bontà vi mantiene, vi educa e vi guida, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.*

**“ Urbi et orbi ”.**

*2000 ragazzi della strada: messe ubertosa, mietuta in Roma, e offerta a Cristo, per le Vostre mani, o Padre Santo!*

*Ma il Vostro sguardo, da quella moltitudine che gremisce la vasta sala dove Voi passate benedicente, va alle migliaia di figli lontani che, strappati all'insidia dell'abbandono, nel Vostro nome e con l'aiuto della Vostra carità, levano oggi verso di*



Voi, per le labbra di questi loro fratelli, il grido della riconoscenza.

A tutti, Padre Santo, giunga la Vostra benedizione, oltre i confini eretti dalle umane passioni, dovunque un'anima di fanciullo invochi salvezza, e il cuore di Don Bosco trovi nella Vostra mano, che raggiunge prodigiosamente tutte le sofferenze, il conforto e l'aiuto per estendere e completare la conquista più cara a Cristo Re.

*Torino - Novembre 1945.*



# INDICE



PARTE PRIMA  
«SCIUSCIÀ»

|                                           |        |
|-------------------------------------------|--------|
| È passata la guerra! . . . . .            | pag. 3 |
| Losca organizzazione . . . . .            | » 5    |
| Poveri fanciulli! . . . . .               | » 6    |
| Con gli occhi dell'anima . . . . .        | » 9    |
| « Ci vorrebbe Don Bosco! » . . . . .      | » 10   |
| Non repressione, ma redenzione! . . . . . | » 13   |

PARTE SECONDA  
SULLE ORME DEL PADRE

|                                               |      |
|-----------------------------------------------|------|
| Si incomincia a Napoli . . . . .              | » 19 |
| A Roma . . . . .                              | » 23 |
| Roma... capitale dell'apostolato . . . . .    | » 25 |
| Rivelazioni . . . . .                         | » 26 |
| La Repubblica della carità . . . . .          | » 28 |
| Come cento anni fa... in Vanchiglia . . . . . | » 29 |
| Alla periferia di Roma . . . . .              | » 31 |
| Prima statistica . . . . .                    | » 33 |
| Il problema del pane . . . . .                | » 34 |
| I fasti della Provvidenza . . . . .           | » 36 |
| Le bimbe della strada . . . . .               | » 38 |
| Ah, quelle camelie! . . . . .                 | » 42 |
| Nel Mezzogiorno . . . . .                     | » 46 |



|                                                 |         |
|-------------------------------------------------|---------|
| I «capoccia» . . . . .                          | pag. 48 |
| La carità non è un monopolio di pochi . . . . . | » 49    |
| Dalla Sicilia . . . . .                         | » 51    |
| Le Figlie di Maria Ausiliatrice . . . . .       | » 52    |
| Le Dame Patronesse . . . . .                    | » 53    |
| Fiori di bene . . . . .                         | » 54    |
| Il miracolo della... pasta asciutta! . . . . .  | » 56    |
| Una voce dal Nord . . . . .                     | » 57    |
| La « Mala » . . . . .                           | » 57    |
| Primo contatto . . . . .                        | » 60    |

### PARTE TERZA TRASFORMAZIONE

|                               |      |
|-------------------------------|------|
| La P. C. A. . . . .           | » 67 |
| Bilancio preventivo . . . . . | » 69 |
| Esperienze . . . . .          | » 70 |
| La famiglia cresce . . . . .  | » 73 |
| Istantanee . . . . .          | » 75 |
| Un'altra istantanea . . . . . | » 77 |
| Un'altra ancora . . . . .     | » 78 |
| Anche le ragazze! . . . . .   | » 80 |
| Ore mistiche! . . . . .       | » 81 |
| Anche nel Nord... . . . .     | » 83 |

### PARTE QUARTA REDENZIONE

|                                  |      |
|----------------------------------|------|
| « Padre Nostro » . . . . .       | » 91 |
| Spiritualità . . . . .           | » 93 |
| Pasqua di Risurrezione . . . . . | » 94 |
| La nettezza urbana . . . . .     | » 95 |
| Fioritura . . . . .              | » 98 |
| Gentilezza . . . . .             | » 99 |



|                                               |           |
|-----------------------------------------------|-----------|
| Elevazione . . . . .                          | . pag. 99 |
| Primi frutti . . . . .                        | » 103     |
| Taccuino . . . . .                            | » 103     |
| Riconoscimento ufficiale . . . . .            | » 111     |
| Un po' di cronaca . . . . .                   | » 115     |
| Luci ed ombre . . . . .                       | » 120     |
| La notizia più bella . . . . .                | » 122     |
| La festa dello scugnizzo . . . . .            | » 123     |
| Scuola estiva . . . . .                       | » 126     |
| Le bimbe della strada in villa . . . . .      | » 127     |
| Alla radio . . . . .                          | » 131     |
| Tentativi di apostolato organizzato . . . . . | » 133     |
| Adunata mattiniera . . . . .                  | » 135     |
| Nella casa del Padre . . . . .                | » 136     |
| La parola del Papa . . . . .                  | » 140     |
| « Urbi et orbi » . . . . .                    | » 142     |



